EDIZIONE DEL LUNEDI' — EDIZIONE DEL LUNEDI'

Anno 92 Numero 81 — Lunedì 4 - Martedì 5 Aprile 1960

STAMPA SERA

L. 30 (sped. in abb. post.) - Abb. Italia (c.c.p. 2/1860): anno L. 7500, sem. 3900, trim. 2050. - Estero (tariffe post. rid.): anno L. 12.700, semestre 7000, trim. 3600.
Redazione, Amministrazione, Tipografia: Torino, via Roma 80, tel. 49-949 (15 linee).

Mentre perdura tra i partiti la polemica sul nuovo Ministero

Il programma governativo esposto da Tambroni al Parlamento

Le direttive generali del «governo d'emergenza»

Da sabato notte, in una villa presso Grottaferrata il presidente del Consiglio ha dato gli ultimi tocchi al suo discorso - Tra stasera e domani si riuniscono tutti i gruppi parlamentari per decidere sulle dichiarazioni che preluderanno al voto - Parleranno i principali esponenti dei partiti

Verso un congresso straordinario della d.c.?

Roma, lunedì mattina.

Un congresso nazionale straordinario della dc è la soluzione che alcuni esponenti del partito di maggioranza cominciano a prospettare come la sola via d'uscita dall'attuale situazione imbarazzante, di pratica paralisi, in cui si trovano i democristiani. Al congresso verrebbe dato come tema la questione dell'apertura a sinistra, e i fautori del progetto ritengono che si potrebbe ottenere una maggioranza favorevole, poiché fanfaniani e dorotei farebbero blocco, ricostituendo l'antica e salda formazione di «Iniziativa democratica», che andò dispersa l'anno scorso, in seguito alle dimissioni di Fanfani da segretario del partito.

Secondo informazioni attinte a buona fonte, la convocazione del congresso straordinario della dc sostituirebbe con vantaggio generale — sia per il partito democristiano, sia per il Paese nel suo insieme — l'espediente di elezioni politiche anticipate, che da qualche parte era stato prospettato come necessario. Si osserva al riguardo che in realtà la prima chiarificazione è da cercare proprio nell'interno della dc, e che pertanto non è il caso di ricorrere all'elettorato, rimasto ovviamente estraneo ai problemi specifici delle correnti e delle tendenze di un singolo partito.

Il progetto del congresso straordinario trova indirettamente una conferma nella speciale forma tattica che il governo ha deciso di adottare in vista della propria presentazione al Parlamento. Come è noto, nel Consiglio dei ministri di sabato si è deliberato di rimettere alla direzione del partito il problema se accettare o respingere i voti missini, qualora questi risultassero determinanti per la sopravvivenza del governo. Si è concordato che nessuno dei ministri presenterà singolarmente le dimissioni, per evitare che la differenza degli atteggiamenti individuali si ripercuota in forme di ulteriori scissioni e lacerazioni fra l'una e l'altra corrente del partito.

L'on. Moro, tuttavia, non si sente di addossare alla direzione della dc la responsabilità di una decisione che riguarda particolarmente il governo. Essendosi, d'altra parte, convenuto che il governo Tambroni si presenti come un governo democristiano, autentica espressione del partito, è naturale che non gli possa venir negato un giudizio di appello per la scelta della via da seguire. Il problema sarà quindi deferito dalla direzione a un organo più qualificato e responsabile, vale a dire al Consiglio nazionale che in ogni modo, a termini di statuto del partito, deve essere convocato in sessione ordinaria entro 20 giorni dall'avvenuta costituzione del governo. Sarà il Consiglio nazionale a chiedere il congresso straordinario che l'onorevole Moro, a quanto si informa, sarebbe lietissimo di convocare al più presto, mettendo all'ordine del giorno l'apertura a sinistra.

Con questa prospettiva a scadenza non lontana (la data del congresso potrebbe venire fissata per il principio dell'estate, secondo i più autorevoli proponenti) la dc si prepara oggi ad affrontare, con la presentazione del governo Tambroni, una difficile battaglia. Come è naturale, la «carta» del congresso è ritenuta la migliore per convincere i partiti democratici di sinistra a concedere alla dc una dilazione. Nelle conversazioni delle ultime ore che precedono il discorso di Tambroni a Montecitorio, l'argomento più usato dai portavoce democristiani, presso i loro colleghi dei partiti del centro-sinistra, è infatti questo: «Non vi chiediamo una benevola attesa in modo generico; ve la chiediamo in vista ed in funzione di un evento preciso e determinante per la scelta che, oggi, ancora non ci è dato di compiere».

Vittorio Gorresio

Un'atmosfera di incertezza

Roma, lunedì mattina.

Tra poche ore Tambroni terrà al Parlamento le sue dichiarazioni programmatiche; le leggerà prima alla Camera, alle 16,30, e poi al Senato alle 18. A quanto si assicura l'esposizione durerà al massimo un'ora e un quarto. La discussione sulle dichiarazioni del Presidente del Consiglio avrà inizio domani pomeriggio a Montecitorio mentre il Senato sospenderà i suoi lavori in attesa che i deputati abbiano dato la fiducia.

Alla Camera si sono già iscritti a parlare i primi deputati (Degli Occhi, che è uno dei monarchici indipendenti e potrebbe con il suo voto determinare la maggioranza, e il demo-italiano Riverni); ma fra domani e venerdì interverranno tutti i principali esponenti dei gruppi parlamentari, da Michelini a Covelli, da Malagodi a Saragat, da Togliatti a Nenni e a Moro.

Da sabato sera l'on. Tambroni si è ritirato in una villa alla periferia di Roma, nei pressi di Grottaferrata, dove sta dando gli ultimi tocchi al programma le cui linee generali, che si conoscono soltanto per sommi capi, sono già state approvate dal Consiglio dei ministri.

In sostanza Tambroni cercherà di evitare ogni scelta politica, di dosare financo le sfumature, dirà che il suo è un «Gabinetto di emergenza», che perciò egli si presenta alle Camere per essere giudicato non in base a una scelta politica, che non c'è, ma in base al programma che il governo vuole attuare. E neppure il programma è un programma nuovo, almeno per le cose di un certo impegno: infatti Tambroni punterà su quelle leggi che o hanno già ottenuto la sanzione di uno dei due rami del Parlamento (piano della scuola; legge sul «referendum»; regione a statuto speciale per Friuli-Venezia Giulia: quest'ultima ancora in commissione) o sono state presentate dal precedente governo (piano verde, legge antimonopolio, riforma della finanza locale). Tuttavia già nell'annuncio di queste leggi alcuni gruppi vi trovano qualche «scelta», come ad esempio il «piano della scuola» che è avversato da tutti i settori, al di fuori di quello missino.

Tra stasera e domani si riuniranno i vari gruppi parlamentari, per esaminare le dichiarazioni programmatiche di Tambroni; fra gli altri, anche i deputati democristiani che non si riuniscono dall'inizio della crisi; ed è facile prevedere che in questa assemblea si avranno gli orientamenti di fondo che si agitano e si scontrano nella dc.

Finora il solo gruppo che ha dimostrato qualche simpatia per il governo monocolore di amministrazione è quello missino. I 24 voti dei neo-fascisti con l'aggiunta di due o tre voti di indipendenti (che non è difficile trovare) potrebbero costituire la maggioranza del governo Tambroni. Ma questi voti — dopo le dichiarazioni anti-totalitarie e anti-fasciste della segreteria della dc — appaiono a molti democristiani indigesti. Da parte sua, il msi ha emesso ieri sera un comunicato per smentire talune informazioni giornalistiche secondo le quali dai missini si tendeva con precise richieste a condizionare l'atteggiamento del governo. «Nessuna modifica è intervenuta alla posizione del msi — si legge nel comunicato — di cauta e prudente attesa, ripetutamente confermata o ribadita». Questa «cauta e prudente attesa» significa che i missini, ansiosi come sono di reinserirsi nel giuoco, daranno il loro voto favorevole al governo Anfuso, infatti, in un discorso a Venezia lo ha praticamente confermato: «I voti del msi sono stati concessi in altre occasioni per evitare crisi pericolose e anche in questa occasione ci atterremo a tale linea di condotta».

Tutti gli altri gruppi politici voteranno contro, qualunque sia il programma di Tambroni. Giacché non è in discussione il programma, che potrebbe anche essere accettato (come disse Saragat nella conversazione che ebbe con Moro) ma è la formula del monocolore che non si intende, nelle attuali circostanze, consentire. Nel suo discorso di Torino, di cui riferiamo in altra parte del giornale, il leader socialdemocratico on. Saragat ha ribadito che il quadripartito ha fatto ormai il suo tempo e che la politica di centro-sinistra è tuttora attuale, perché se è vero che il psi non ha percorso tutto il cammino democratico, esso «è già consapevole dei pericoli di una involuzione reazionaria». E se i socialisti facessero dipendere i loro passi dai comunisti? Fidatevi di noi — ripete Saragat — se un simile fatto si dovesse verificare non perderemmo tempo nel denunciare le responsabilità del psi.

Da parte sua, un altro socialdemocratico, l'on. Preti, ha detto che una volta caduto il governo Tambroni non dovrebbe essere difficile costituire «un governo veramente amministrativo, formato, oltre che da parlamentari, da personalità senza partito» che potrebbe condurre in porto i bilanci e alcune importanti leggi su cui si potrebbe trovare un incontro.

Da destra, come da sinistra, si chiede una scelta alla dc. Lo ha ripetuto anche Covelli in un discorso tenuto a Roma. «Scelga la dc i suoi compagni di cordata, a destra o a sinistra, e l'Italia avrà finalmente una politica con le sue inevitabili ma democratiche alternative». Ma la «scelta» per la dc è molto difficile. Bonomi ha ancora una volta ripetuto che una svolta a sinistra è impossibile per la democrazia cristiana: «Se fosse realizzata l'apertura a sinistra verso il psi, senza il passaggio di questo partito decisamente su posizioni anticomuniste — ha detto Bonomi — essa non diverrebbe una garanzia di maggiore giustizia sociale».

A sinistra della dc sono di diverso avviso. Granelli della «sinistra di base» è stato molto esplicito: «La dc — egli ha dichiarato — non può accettare in nessun caso la compromissione con i fascisti: e l'esempio di questa intransigenza deve soprattutto venire da chi si è impegnato, di fronte alla base del partito, su di una linea di centro-sinistra che non permetta scappatoie». E per i sindacalisti il segretario della Cisl, dopo avere affermato che la situazione politica «è densa di perplessità e di incertezze», ha chiesto un governo sorretto dalle forze autenticamente democratiche, capace di condurre, con mezzi e strumenti idonei, una politica di rapido sviluppo nel Paese. Queste due correnti — sindacalisti e sinistra di base — hanno nel governo i loro rappresentanti e c'è da ritenere, perciò, che queste posizioni verranno nuovamente in discussione qualora effettivamente, come tutto lascia prevedere, il governo Tambroni passi con i voti determinanti del msi.

Pellecchia

Il dr. Cicogna a Mosca per trattative economiche

Mosca, lunedì mattina.

Il dottor Furio Cicogna, presidente dell'Associazione lombarda degli industriali, è giunto ieri pomeriggio a Mosca.

Egli avrà colloqui con i dirigenti dell'economia sovietica nella sua qualità di presidente della «Chatillon», che ha in corso di fornitura all'Urss un impianto completo per la fabbricazione di fibre artificiali, ritenuto il più grande e moderno del mondo. Il dottor Cicogna, che è accompagnato da alcuni collaboratori, resterà nell'Urss una settimana. (Ansa)

Al tavolo della presidenza durante il congresso della C.g.i.l. a Milano. Da sinistra: l'on. Santi, il ministro Zaccagnini, l'on. Campilli e l'on. Montagnani (Telefoto)

Discorsi di Zaccagnini e Campilli al convegno nazionale della Cgil

Milano, lunedì mattina.

La seconda giornata del congresso nazionale della Cgil è stata caratterizzata ieri dalla presenza nella sala del Teatro Dal Verme del presidente del Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro, on. Campilli, e del ministro del Lavoro on. Zaccagnini. Come già era avvenuto poco prima col sen. Ferruccio Parri, quando alle undici Zaccagnini e Campilli hanno fatto il loro ingresso, subito il presidente di turno on. Romagnoli li ha invitati a prendere posto al tavolo della presidenza. Poi lo stesso on. Romagnoli, rivolgendo loro, a nome dei congressisti, il benvenuto ha voluto sottolineare l'evento con le seguenti parole: «E' la prima volta, dal 1948, che un uomo di governo partecipa alla massima assise della nostra organizzazione. E' questo un gesto di rottura della discriminazione usata fino a oggi nei confronti della Cgil e che noi consideriamo positivo ai fini di una politica che consideri il sindacato quale mezzo insostituibile per il rafforzamento delle istituzioni democratiche».

Ha avuto quindi la parola l'on. Zaccagnini, che si è detto lieto di portare il saluto del governo, che non vuole essere «un saluto convenzionale», ma l'attestazione della «schietta collaborazione delle organizzazioni sindacali della nostra fatica, collaborazione che consente di avere presenti, attraverso i rappresentanti dei lavoratori, le istanze del mondo del lavoro». Dopo avere precisato che vi deve essere distinzione tra politica e sindacato, «il quale deve avere la sua sfera d'azione nella libertà e nella autonomia dal governo e dai partiti», il ministro ha reso omaggio alla memoria di Grandi, Di Vittorio e Buozzi e ha così concluso: «L'augurio che vi rivolgo è che voi possiate veramente, rettamente, giustamente interpretare il carico di dolore e di speranza del mondo del lavoro».

Al ministro Zaccagnini è seguito l'on. Campilli che ha tenuto a ricordare che non era questa la prima volta che egli partecipava a una riunione della Cgil, giacché, nel '50 intervenne, nella veste di ministro per la Cassa del Mezzogiorno, alla conferenza sul piano del lavoro. Anche Campilli s'è associato al ricordo della figura «appassionatamente umana» di Di Vittorio formulando infine il voto che i lavori dell'attuale congresso costituiscano un valido contributo alla politica di espansione e di sviluppo economico del Paese «nella speranza, attraverso l'auspicata collaborazione, di riuscire ad assicurare ai lavoratori più alti livelli di vita e di lavoro».

Al termine del discorso dell'on. Campilli, il congresso, con un intervento dell'on. Foa, riprendeva i suoi lavori, che erano poi rinviati a stamane per il proseguimento della discussione generale.

IN VII PAGINA:
I numeri vincenti della Lotteria di Agnano

Messaggio di Andreotti per l'anniversario della Nato

Roma, lunedì mattina.

In occasione dell'11° anniversario dell'Alleanza atlantica, che ricorre oggi, il ministro della Difesa, on. Andreotti, ha rivolto un messaggio alle Forze armate italiane, nel quale fra l'altro ricorda che «la Nato fu costituita nell'intento di salvaguardare la pace, di favorire una sollecita ripresa economica di tanti Paesi duramente provati dalla guerra e di consentire a ciascun popolo il diritto alla libertà e al rispetto delle sue tradizioni.

«Benché — continua il messaggio — nei postulati dell'Alleanza si fosse un obbiettivo più ampio, inteso a creare una autentica comunità di libere democrazie per un effettivo comune progresso, le prime cure per dare solidità all'organizzazione furono necessariamente rivolte alla realizzazione di una efficiente comune difesa».

IERI IL RITORNO A MOSCA

Tra Kruscev e De Gaulle rigido e formale commiato

Il generale non si è animato nemmeno quando il capo sovietico, prima di partire, ha gridato in francese: "Vive la France!" - Il comunicato conclusivo sui colloqui riflette scarsi risultati - Praticamente le due parti sono rimaste ferme sulle loro posizioni

DAL NOSTRO INVIATO

Parigi, lunedì mattina.

Alle 10 di ieri Kruscev e il presidente del consiglio Debré si sono accommiatati all'aeroporto di Orly sotto un cielo piovoso e con la rigidità che è di rigore nelle cerimonie ufficiali.

In precedenza, Kruscev aveva stretto la mano alle autorità francesi e russe che s'erano recate a salutarlo a Orly ed a ciascuna aveva detto alternativamente: «Spassibo» (grazie), oppure «Dasvidanya» (arrivederci).

Molto più breve è stata, invece, la cerimonia della partenza dal castello di Rambouillet: è durata complessivamente meno di cinque minuti, in mezzo ad una fitta nebbia. Alle 8,30 Kruscev, De Gaulle e Debré sono scesi per la scalinata del castello, mentre un reparto presentava le armi e una fanfara suonava gli inni nazionali dei due paesi.

I due statisti si sono stretti la mano. De Gaulle era serio e sostenuto come al solito, Kruscev, invece, gli ha tenuto la destra con tutte e due le mani e ha cercato con i sorrisi più cordiali di infondere nel solenne generale un po' di calore. E' stata fatica sprecata: De Gaulle, alto e solenne, sembrava un monumento, tanto era rigido e distaccato.

Non si è animato neppure quando Kruscev, agitando le due mani piccole e paffute, ha gridato in francese: «Vive la France, Vive l'Union Soviétique, Vive l'amitié franco-soviétique».

Sono così terminati gli undici giorni del viaggio francese di Kruscev. Tutte le autorità incaricate di vigilare sull'incolumità dell'ospite hanno tratto un gran sospiro di sollievo; e le cancellerie diplomatiche di mezzo mondo si sono messe a studiare quello che resta di concreto dopo il passaggio di Kruscev da Parigi.

Se si bada ai risultati ufficiali, essi appaiono ben magri dalla lettura del comunicato conclusivo. Dietro il velame delle grandi parole e delle belle frasi spuntano alcuni accordi bilaterali di importanza molto modesta.

Del resto, che i lunghi colloqui fra il capo sovietico e il generale De Gaulle, prima all'Eliseo e successivamente nel ritiro di Rambouillet, non abbiano avuto l'approdo che da taluni si era sperato, lo ha ammesso lo stesso Kruscev nella conferenza stampa di sabato, quando egli ha detto che «se gli uomini di buona volontà lasceranno maturare le situazioni al sole dell'amicizia, col tempo non mancheranno di raccogliere i frutti».

Secondo Kruscev, l'importante è conoscersi, tenere aperto il dialogo fra le due parti, cercare di farsi concessioni reciproche; per questa via non c'è problema che, per quanto spinoso, non possa essere risolto. E sotto questo aspetto Kruscev ritiene che il suo viaggio in Francia abbia avuto effetti più che soddisfacenti.

Tuttavia un po' di disappunto il presidente sovietico deve esserselo portato appresso nel suo viaggio di ritorno a casa. Ricordiamoci che dal momento in cui scese a Parigi e per molti giorni di seguito egli non fece che gridare con quanta forza aveva nel petto contro il militarismo tedesco e contro le minacce di rivincita della Germania. Certamente non gridava in quel modo per una esercitazione retorica: lo faceva per dividere De Gaulle da Adenauer e in tal modo spezzare l'alleanza atlantica. Ad un certo momento, quando capì che ci voleva ben altro per smuovere un personaggio come De Gaulle dalle sue idee, Kruscev cambiò motivo e cominciò a parlare su temi più generali, ma anche vaghi: pace universale, disarmo, vittoria del comunismo nel mondo con sistemi pacifici.

Ma anche De Gaulle deve essere rimasto a rimuginare un po' di disappunto nella foresta di Rambouillet, dove suole passeggiare a lungo e tutto solo. Egli ha promesso al popolo francese di restituirgli il grande prestigio che aveva un tempo e dall'arrivo di Kruscev a Parigi De Gaulle si ripromettevа qualche aiuto. Invece Kruscev gli ha risposto di no per quanto riguarda l'ingresso della Francia tra le nazioni nucleari ed ha pubblicamente deplorato la recente esplosione di una bomba atomica francese nel Sahara.

Inoltre, nel comunicato ufficiale non c'è una sola parola sull'Algeria, problema quanto mai delicato per il prestigio personale di De Gaulle e per l'avvenire della Francia. C'è di più: quando noi giornalisti domandammo a Kruscev che pensasse della Algeria, egli, senza esitare, ci rispose:

«Io e il generale De Gaulle abbiamo scambiato i nostri punti di vista sul problema algerino. Ciascuno di noi ha esposto il suo pensiero al riguardo. Voi vorreste sapere anche quali sono le nostre rispettive opinioni? Ebbene, questa è una cosa che riguarda unicamente me e il generale De Gaulle».

In parole correnti, le due parti hanno proceduto solo a uno scambio di idee; dopo di che ciascuna è rimasta sulle sue posizioni.

Va però detto che sia De Gaulle che Kruscev hanno guadagnato qualche cosa dal loro incontro. Dopo Macmillan ed Eisenhower, anche De Gaulle ha avuto la sua «ragione» di Kruscev. Ha dunque dimostrato ai francesi di essere considerato il capo di una delle quattro maggiori potenze del mondo: in precedenza De Gaulle aveva ricevuto la visita del Premier inglese e del Presidente americano, e domani egli si recherà in visita di Stato alla Corte di San Giacomo e un po' più in là alla Casa Bianca.

Anche all'attivo di De Gaulle dobbiamo mettere la conferma che ha dato al Paese di essere un uomo tutto d'un pezzo, una specie di roccia che niente riesce a smuovere: né gli avvenimenti, né gli uomini. E con Kruscev egli ostentava, almeno in pubblico, una specie di distacco.

Nicola Adelfi

Kruscev, accolto all'aeroporto di Mosca da alti rappresentanti del governo e del partito. Si notano a destra Voroscilov e, al centro, Mikoyan (Telefoto)

Kruscev stasera alla radio

Le impressioni di suo genero giornalista sul viaggio: «E' tanto difficile elaborare punti di vista comuni per la Germania» - Irritazione per la bomba atomica

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Mosca, lunedì mattina.

Stasera, al Palazzo dello Sport di Mosca, Kruscev pronuncerà un discorso, che verrà trasmesso per televisione e per radio, sull'esito della sua missione in Francia e sulle prospettive della conferenza al vertice.

Di ritorno da Parigi egli è giunto a Mosca ieri pomeriggio ostentando buon umore, ma rinviando ad oggi ogni commento. Ha salutato i colleghi del Praesidium, la folla e i diplomatici accorsi ad accoglierlo ed ha preso posto, senza indugio, nella Zil III (l'automobile sovietica ultimo modello, assai simile alle vetture americane) che doveva accompagnarlo a casa.

La stampa sovietica ha pubblicato il comunicato conclusivo delle conversazioni fra Kruscev e De Gaulle, senza una parola di commento. Il comunicato è apparso qui elegantemente generico. Non vi è la minima concessione di De Gaulle alla tesi sovietica sulla questione del trattato di pace tedesco e sulla vertenza berlinese. Il documento, sotto questo aspetto, somiglia al comunicato che alcune settimane or sono concluse la visita del presidente Gronchi nell'URSS.

Il genero di Kruscev, Agiubei, e altri due giornalisti sovietici, Sikov e Mihailov, hanno riassunto sulle *Isvetia* le impressioni del viaggio, domandandosi fra l'altro perché, nonostante il calore manifestato dai francesi, esistano ancora «complicazioni» nei rapporti franco-sovietici e perché «è tanto difficile elaborare punti di vista comuni a proposito della Germania, del disarmo e di altri problemi».

Agiubei e i suoi compagni polemizzano poi a lungo contro la Chiesa cattolica, che ha «tentato di guastare il viaggio di Kruscev», e rinnovano la protesta contro l'episodio del canonico Kir, sindaco di Digione, cui le autorità religiose imposero di «venire meno ai doveri di pubblico rappresentante» vietandogli di accogliere l'ospite sovietico.

Tuttavia afferma che Kruscev fu accolto ovunque con calore superiore alle previsioni, e che il fenomeno fu dovuto soltanto in parte alle organizzazioni del partito comunista francese. Se il partito controllasse davvero masse popolari così numerose — si sostiene — avrebbe già conquistato il potere.

Sulla seconda bomba atomica francese, esplosa nel Sahara proprio mentre Kruscev era ospite di De Gaulle a Rambouillet, la stampa sovietica aveva pubblicato finora soltanto una semplice notizia di poche righe. Adesso, invece, non si nasconde che gli ospiti hanno dovuto fare viso impassibile a «cattivo gioco», ma che il «truc» non è piaciuto.

«Noi pensiamo — scrivono Agiubei e i suoi colleghi — che quest'avvenimento costituisce un ricordo superfluo del fatto che è urgente raggiungere una intesa sull'interdizione degli esperimenti nucleari».

Dopo il discorso di stasera, Kruscev si recherà a trascorrere un periodo di riposo in campagna, dove riceverà, presumibilmente, il portavoce della Casa Bianca, James Hagerty, il quale giungerà fra qualche giorno a Mosca, per concordare il programma della visita che Eisenhower compirà in Russia nel giugno prossimo.

Il 5 maggio Kruscev tornerà a Mosca per partecipare a una sessione speciale del Soviet supremo, convocata allo scopo di procedere ad un ultimo bilancio della situazione internazionale, alla vigilia della conferenza al vertice, che si aprirà il 16 maggio a Parigi.

Alberto Ronchey

CRONACA CITTADINA

Al teatro Alfieri gremito di pubblico

Discorso dell'on. Saragat sulla situazione politica

Il leader del partito socialdemocratico conferma l'opposizione al "monocolore,, - "Se cade questo governo, riprenderemo gli sforzi per giungere a una formazione di centro-sinistra,,

L'on. Saragat ha parlato ieri nel teatro Alfieri sulla situazione politica italiana. Sul palco, con i dirigenti socialdemocratici torinesi e delle altre province, erano il segretario nazionale della Uil, Viglianesi, ed altri sindacalisti. Anche tra il pubblico che gremiva il teatro si trovavano molti esponenti e membri di commissioni interne della Uil, che in questi giorni celebra il primo decennio di attività nel mondo del lavoro italiano.

A tutti i militanti della Uil Saragat ha rivolto un caloroso saluto, affermando che « è dovere dei sindacalisti democratici di solidarizzare con i democristiani più disposti ad andare incontro alle aspirazioni dei lavoratori e di aiutarli nella loro lotta contro le forze della destra d.c. ». Nella parte politica del suo discorso, Saragat ha confermato l'opposizione dei socialdemocratici al governo monocolore di Tambroni. « Se noi — ha detto — rinunciassimo a combattere questo governo, daremmo l'avallo al tentativo della d.c. di sottrarsi alle sue responsabilità e ci renderemmo complici delle forze di destra, che hanno ostacolato le trattative per un governo di centrosinistra. Se il governo sarà battuto, noi riprenderemo il dialogo con le forze più avanzate della d.c. per ritentare la prova di un governo di centrosinistra. Se ciò sarà impossibile, continueremo la nostra battaglia all'opposizione per creare le condizioni favorevoli ».

A questa dichiarazione d'intransigenza nei confronti del monocolore, Saragat è giunto dopo di avere illustrato le vicende politiche degli ultimi anni. « La formula centrista, ossia il quadripartito con i liberali — ha affermato — non risponde più agli interessi della classe lavoratrice e del Paese. Oggi essa rappresenterebbe una frattura della solidarietà tra il psdi e i lavoratori cattolici e un diaframma tra il psdi e quei socialisti che tendono verso l'autonomia del loro partito dal comunismo. Dovere dei socialisti democratici è di favorire la marcia del psi in questa direzione ».

L'oratore, dato atto a Nenni dell'azione autonomistica che sta compiendo, ha proseguito: « Non si può ancora affermare che il psi sia già diventato un partito veramente democratico, perché la sua politica in alcuni settori importanti è ancora subordinata a quella del pci. Il psi non è ancora maturo per fare parte di un governo democratico. Però è già consapevole dei pericoli di una involuzione [illegible] e pare disposto a respingere la tattica del « tanto peggio tanto meglio », cara ai comunisti. Perché non metterlo alla prova? ».

« Alcuni democratici — ha proseguito Saragat — hanno ostacolato la formazione di un governo di centro sinistra, con l'astensione del psi, ritenendo che questo governo sarebbe stato alla mercè della politica dei socialisti. E' una preoccupazione infondata. Nel caso che il psi avesse posto, per la sua astensione, condizioni inaccettabili, il governo di centrosinistra si sarebbe ritirato, lasciando al psi la responsabilità di giustificarsi di fronte alla classe lavoratrice per avere sbarrato la strada ad una politica sociale coraggiosa ».

Come punti essenziali di questa politica, l'oratore ha ricordato: la lotta contro la disoccupazione, la riforma della scuola, il raccorciamento delle distanze esistenti tra il tenore di vita delle popolazioni del sud e del nord, una più rigorosa politica fiscale.

Dopo il discorso all'Alfieri, Saragat si è incontrato nel pomeriggio con i dirigenti delle federazioni piemontesi del psdi. Erano presenti rappresentanti di Alessandria, Asti, Novara, Vercelli, Cuneo e Biella. In serata il leader socialdemocratico è ripartito per Roma.

Si discute oggi in Consiglio il bilancio comunale 1960

E' previsto il pareggio tra entrate e spese, sulla cifra di 24 miliardi e 198 milioni

Il Consiglio inizia questa sera l'esame del bilancio preventivo del Comune per il 1960. La discussione richiederà più di una seduta. Il bilancio è impostato al pareggio su una cifra di 24 miliardi e 198 milioni.

Le tasse e imposte daranno un gettito di 18 miliardi e 618 milioni. L'imposta più importante per il Comune è quella di consumo che nel 1960 dovrebbe fruttare 7 miliardi e mezzo. Segue in ordine di importanza la tassa di famiglia, per la quale si prevede un gettito di 3 miliardi e 300 milioni, con un aumento di 300 milioni rispetto all'anno precedente. Di poco inferiore si annunciano i proventi dell'imposta sulle industrie, i commerci e le arti (3 miliardi e 275 milioni), con un incremento di 275 milioni rispetto al '59.

Le previsioni per la tassa sugli spettacoli sono di un miliardo e 380 milioni; per l'imposta generale sull'entrata, di un miliardo e 650 milioni; per i contributi di miglioria, di mezzo miliardo; per la tassa sui cani, di 58 milioni; per l'occupazione del suolo pubblico nei mercati rionali, di 175 milioni.

Alla voce spesa figurano stanziamenti per un miliardo e 883 milioni a favore dell'istruzione pubblica e un miliardo e 432 milioni per l'assistenza e beneficenza. Un terzo di quest'ultima cifra è destinato al pagamento delle rette di degenza per gli ammalati poveri ricoverati negli ospedali.

Le spese generali del Comune assorbono circa un terzo dell'intero bilancio: 7 miliardi e 306 milioni, con un aumento di mezzo miliardo rispetto all'anno precedente. Per i soli uffici amministrativi è prevista una spesa di 2 miliardi e 278 milioni mentre la riscossione dell'imposta di consumo costerà 972 milioni.

Per la polizia urbana è stanziato in bilancio un miliardo e 51 milioni, per lo sgombero della neve 187 milioni.

TEMPERATURA DI IERI	
MASSIMA	+12,8
MINIMA	+ 7,2

Il Bollettino meteorologico segnala inoltre: temperatura media + 9,6; umidità 63 %; pressione 741; pioggia caduta mm. 0. Cielo nuvoloso. Previsioni: cielo molto nuvoloso con pioggia. Temperatura a Caselle: mass. + 14,8; med. + 13,1; min. + 2,6.

Continua la caccia all'uccisore di Vittorio Cuomo

Dopo il delitto l'omicida fuggì a Milano con l'auto di un amico

Tratto in arresto l'uomo che gli fornì la macchina e lo accompagnò; in carcere anche la ragazza ch'era con loro, «Maruscan» - Quando affrontò il rivale, «Pino il lungo» aveva in tasca, oltre la pistola, anche un coltellaccio a serramanico - L'autopsia della vittima: il proiettile trapassò il petto dal basso in alto andando a schiacciarsi contro la scapola

Le indagini della polizia sul delitto avvenuto giovedì sera in via Principe Tommaso hanno portato ieri a nuovi arresti. La Squadra Mobile ha catturato nelle prime ore della mattina l'uomo che ha reso possibile all'assassino, Giuseppe Zuccaro, la fuga da Torino dopo il delitto. E' una figura da tempo nota alla Sezione del buon costume della Questura: si chiama Fabrizio Petrone, ha quarant'anni ed è stato più volte fermato per sfruttamento. Gli agenti lo hanno rintracciato in casa di una prostituta, dove aveva fissato temporaneamente il suo domicilio. Egli infatti, per quanto circoli nella nostra città da parecchio tempo, non ha avuto mai una residenza stabile.

La donna con cui era convivente possiede una macchina. E' su questa auto che lo Zuccaro è scappato, all'alba di venerdì, cioè la mattina successiva al delitto. L'omicida aveva trascorso la notte, a quanto risulta, presso due ragazze che godevano della sua «protezione», ora arrestate per favoreggiamento.

In precedenza egli aveva consegnato la pistola di cui s'era servito per assassinare Vittorio Cuomo, suo rivale nei torbidi traffici dei «magliari», a un cugino, Turiddu, cioè Salvatore Mirto. Della sua cattura, avvenuta a Porta Nuova in circostanze drammatiche, hanno dato notizia i giornali di ieri mattina. Verso le sei di venerdì lo Zuccaro si presentava dal Petrone, gli spiegava concitatamente l'accaduto e gli chiedeva di portarlo immediatamente a Milano. Il Petrone accettava. Sulla macchina prendeva posto anche la sua amica. Dove sia stato lasciato dai due l'omicida non è ancora noto. La polizia ha giudicato opportuno non rivelare questo particolare. A Milano comunque vivono la moglie ed una sorella dello Zuccaro. Il Petrone e la sua amica, nota con il nomignolo di « Maruscan », sono rientrati nella nostra città nella notte di sabato. Poche ore dopo gli agenti della «Mobile» hanno fatto irruzione nella loro casa e li hanno arrestati entrambi. Per la « Maruscan » vale la stessa imputazione del Petrone, cioè il favoreggiamento, essendo lei proprietaria della macchina usata ed avendo partecipato direttamente alla fuga.

Complessivamente si trovano ora in stato di arresto a disposizione dei magistrati che dirigono l'inchiesta — il Procuratore della Repubblica aggiunto dottor Bitti Gentili e il Sostituto Procuratore dott. Moschella — otto persone: le due ragazze che hanno ospitato l'assassino, il Petrone e la « Maruscan », la titolare del magazzino di stoffe che riforniva i « magliari » e il suo amministratore Andrea Rotondi, il cugino dello Zuccaro, Salvatore Mirto, ed un amico della vittima. In casa di uno di essi è stato trovato un coltello a serramanico. Si è accertato che apparteneva all'assassino e che egli lo aveva in tasca quando affrontò il Cuomo.

Come si vede le indagini hanno portato a un notevole sfoltimento nella cerchia dei « magliari ». La Procura, disponendo alcuni arresti per reticente testimonianza, ha fatto breccia nella barriera di omertà che all'inizio proteggeva l'omicida, la cattura del quale si può ritenere imminente. Sulla sua colpevolezza, in base alle dichiarazioni rese dagli amici, non ci sono ormai dubbi.

L'altra sera il prof. Tovo ha eseguito, all'Istituto di Medicina Legale del Valentino, l'autopsia della vittima. Vittorio Cuomo è deceduto pochi minuti dopo essere stato colpito. La pallottola gli ha trapassato il petto dal basso in alto, obliquamente sulla sinistra, ferendolo mortalmente al cuore. Il perito settore ha rintracciato il proiettile schiacciato contro la scapola. L'esame balistico accerterà ora se esso è stato sparato — come si ritiene — con la rivoltella sequestrata dalla polizia. Il calibro corrisponde.

Oggi avranno luogo i funerali del Cuomo. Da sabato sono a Torino il fratello minore e il padre dello sventurato. Non hanno ancora fissato l'ora della sepoltura. Per questo essi attendono l'arrivo degli altri due fratelli.

Due degli arrestati, Andrea Rotondi (amministratore della ditta che riforniva i «magliari») e Turiddu Mirto (cugino dell'assassino, che ebbe da lui in consegna l'arma omicida).

Minacciata dal marito si barrica nella stanza

Una donna, abitante alle casermette di Altessano, ha invocato ieri sera l'aiuto dei carabinieri per essere salvata dal marito che la minacciava con un coltellaccio. I militi, accorsi da Venaria, trovavano la donna — Maria Saverno[?], di 23 anni — barricata in una stanza; il marito, reso furioso dai fumi dell'alcool, brandendo l'arma cercava di sfondare la porta.

Disarmato l'energumeno — Pio Salerno, oriundo di Palermo — i carabinieri lo arrestavano e lo portavano alle « Nuove » denunciandolo per porto abusivo di coltello e minaccia a mano armata. Il Salerno aveva trovato un lavoro il giorno prima e, per festeggiare l'avvenimento, aveva trascorso parecchie ore all'osteria. L'ubriacatura lo aveva reso furioso.

— La ventiduenne Giovanna Veronese, abitante in via Sassari 15, è stata medicata al Martini per contusioni al capo ed alle braccia riportate nel corso di un litigio con i fratelli. E' stata giudicata guaribile in 8 giorni.

Sulla strada di Orbassano, mentre andavano a ballare con amici

Uno studente e una ragazza aggrediti da due rapinatori armati e mascherati

Ladro di alloggi catturato ad Altessano: tentava di fuggire discendendo dal secondo piano lungo la facciata - Un negozio di tessuti svaligiato a Moncalieri: bottino per quattro milioni

Lo studente Franco Cagnasso, di diciannove anni, abitante in via Francesco Baracca 26, pregustava da tempo la serata di sabato, che intendeva passare con amici ed amiche in una sala da ballo di Orbassano. Ma non avrebbe certo immaginato che cosa invece lo aspettava: un agguato in piena regola da parte di due banditi armati e mascherati, che lo hanno rapinato.

Il padre dello studente è titolare di un'officina meccanica: sovente gli permette di adoperare la sua « 1200 » azzurra: e così avveniva appunto sabato sera. Il Cagnasso era passato a prendere una ragazza diciannovenne di Rivoli che conosce da qualche tempo; poi, lungo la strada di Rivalta, si era avviato verso Orbassano, dove si sarebbe unito al resto della brigata.

Erano le dieci. Ma ben presto, giunto nei pressi di un ponte, dovette arrestarsi bruscamente: una gomma si era sgonfiata. La ragazza rimase in macchina; lo studente, esperto di queste riparazioni spicciole, non si lasciò impressionare: benché fosse buio pesto, nello spazio di pochi minuti cambiò la ruota. Aveva già messo i ferri nel portabagagli e stava ripulendosi le mani con uno strofinaccio, quando qualcuno lo afferrò alle spalle e lo obbligò a voltarsi.

Davanti a lui stavano due tipi con il volto coperto da una pezzuola nera: impugnavano pistole, probabilmente vere armi da fuoco e non semplici scacciacani. Il Cagnasso assicura anzi che una è una Beretta cal. 9. Uno degli sconosciuti gli sibilò sul viso: « Tira fuori il portafogli, senza storie ».

Lo studente è un ragazzo atletico, alto almeno un metro e ottanta, di carattere piuttosto deciso. Finse di mettere una mano in tasca per prendere il portafogli, poi d'improvviso vibrò un pugno al più vicino. Ma questi fu pronto ad evitare il diretto con una mossa del capo ed a sua volta colpì il Cagnasso al dorso della mano sinistra, facendogli un grosso livido. « Piantala, o ti suoniamo! » aggiunse, con forte accento meridionale. Lo studente si rassegnò a consegnare il portafogli.

Pochi secondi dopo, giunse una macchina. Il Cagnasso fece segno di fermarsi, pensando di unirsi al guidatore per tentare un inseguimento, ma quella non rallentò neppure. Non gli restò che risalire sulla « 1200 », confortare la ragazza ancora tremante e andare a raccontare tutto ai carabinieri di Orbassano.

— Un ladro di alloggi è stato sorpreso in azione ad Altessano: è un amico del derubato, anzi lo aveva addirittura aiutato a traslocare in quell'alloggio. Si chiama Lino Furlato, è nato a Crespadoro (provincia di Vicenza) venticinque anni fa, abita a Torino in corso Orbassano; era operaio meccanico, ma adesso era senza lavoro. Ieri sera era andato ad Altessano, in via Fiume 110, dove abita l'amico Giovan Battista Repole, ventinovenne, anch'egli di Crespadoro, operaio negli stabilimenti Avio, di Caselle.

L'amico non c'era: allora il Furlato spaccò un vetro della porta che dà sul ballatoio, la aprì, entrò. Erano le venti passate: il ladro commise l'imprudenza di accendere la luce e lo scorse una casalinga, che cominciò ad urlare a squarciagola. In un baleno arrivarono una cinquantina di persone, che bloccarono ogni via di scampo. Il ladro si sentì rovinato; la disperazione lo spinse ad una impresa temeraria: cercò di calarsi dalla finestra del secondo piano. Era già quasi a terra quando un passante lo notò e lo afferrò per il fondo dei pantaloni: « Che cosa diavolo stai facendo? », « Sono stato a trovare un amico ». In tasca gli sono state trovate cinquemila lire del Repole, ed un salamino.

— Furto di quattro milioni, nella notte fra sabato e domenica, in un negozio di Moncalieri, il cui proprietario sembra aver la prerogativa di attirare la mira dei ladri: era stato già derubato un anno e mezzo fa, per due milioni e mezzo.

Si tratta di un negozio di tessuti in via Sestriere 58, a borgo San Pietro. I ladri hanno spezzato la catena di un cancelletto e sono entrati in cortile: poi hanno tentato di sfondare un pannello della porta del retrobottega. Visto che l'impresa richiedeva troppo tempo, hanno dato mano ad un palanchino e la serratura è saltata.

Verso le 2,10 una donna che abita di fronte ha sentito il rombo di un'auto che scattava a tutta velocità: certamente erano gli svaligiatori che se ne andavano a pieno carico, ma la donna non pensava a dare l'allarme. Il furto è poi stato scoperto ieri mattina dal proprietario Piero Bertolino.

Lo studente Franco Cagnasso

Comizi di tutte le correnti sindacali per le elezioni di giovedì alla Fiat

Hanno parlato per i "liberi lavoratori,, Rapelli, De Bruijn e Cena; per la Cisl Donat-Cattin, Sabatini e Volontè; per la Cgil Lama; per la Cisnal Landi

Fra tre giorni, giovedì 7 aprile, si vota nei 28 stabilimenti Fiat per il rinnovo delle commissioni interne. Vi parteciperanno 72 mila dipendenti: [illegible] mila impiegati e [illegible] mila operai. Rispetto all'anno scorso il numero degli elettori è aumentato di 6 mila per altrettanti posti di lavoro creati nel 1959 dall'impulso produttivo dell'azienda. Gli impiegati dovranno nominare 81 membri di commissione interna, gli operai 146: in totale 227. I candidati sono 919, divisi fra cinque correnti sindacali: « Liberi lavoratori democratici », Uil, Cisl, Cgil, Cisnal.

Ieri, nell'ultima giornata festiva che precede la consultazione elettorale, erano stati indetti comizi in diverse zone della città. Per i « Liberi lavoratori democratici » hanno parlato, al Capitol, l'on. Rapelli e il parlamentare olandese De Bruijn; al cine Apollo, Aldo Cena. Il comizio della Cisl si è svolto al cine [illegible]: oratori gli on. Donat Cattin, Sabatini e Volontè. Il comizio della Cgil è stato tenuto al cine Torino dall'on. Lama e quello della Cisnal al cine Alexandra dall'on. Landi.

Un folto uditorio ha seguito i discorsi dell'on. De Bruijn e dell'on. Rapelli. De Bruijn che è segretario della internazionale cristiana dei metallurgici, ha sottolineato la funzione del sindacato, in una società dove al costante progresso tecnico deve sempre più corrispondere un effettivo miglioramento delle condizioni economiche dei lavoratori. Ha annunciato che alla fine di aprile si svolgerà nel Lussemburgo un convegno dei rappresentanti dei sindacati dell'automobile dei sei Paesi aderenti al Mercato comune. L'on. Rapelli ha fatto un consuntivo dell'ultimo anno di vita sindacale a Torino. « Siamo stati — ha detto — i primi a sostenere l'utilità della contrattazione aziendale. Ora gli stessi socialcomunisti della Cgil hanno dovuto riconoscere che è la strada giusta. Tra gli obbiettivi per ottenere un reale avanzamento sociale dei lavoratori, noi proponiamo ora la solidarietà europea tra i dipendenti dei grandi settori produttivi ».

— Al comizio della Cisl l'on. Donat Cattin ha illustrato la situazione economica, politica e sindacale del Paese affermando che « il sindacato democratico farà il suo dovere per impedire che si esca dal terreno della democrazia e che le forze del privilegio riconquistino il predominio ». L'on. Sabatini ha parlato dell'azione che il sindacato deve svolgere nell'azienda. Sullo stesso tema ha impostato il suo discorso Volontè: « Il contratto collettivo nazionale di lavoro — ha affermato — è stato un atto di collaborazione tra imprenditori e lavoratori. Questa collaborazione non deve fermarsi ai cancelli dell'azienda ».

— Il segretario nazionale dei metalmeccanici della Cgil, on. Lama, ha invitato i lavoratori a rafforzare con il loro voto il potere contrattuale del sindacato.

— Nel suo discorso al cine Alexandra, l'on. Landi, segretario generale della Cisnal, ha affermato che la retribuzione del lavoro deve adeguarsi al sensibile aumento della produttività.

Correndo al buio si trafigge all'addome con una spranga

E' un apprendista di 16 anni - Ha avuto gli intestini perforati: sottoposto a un difficile intervento chirurgico

Un ragazzo di sedici anni è stato vittima, ieri mattina, di un grave incidente: mentre percorreva un corridoio dello stabilimento in cui lavora, è andato ad infilarsi in uno spuntone di ferro che non aveva scorto, a causa della scarsa illuminazione del locale. All'ospedale San Giovanni i medici, constatato che la punta gli aveva forato gli intestini, lo hanno sottoposto ad un urgente atto operatorio: la prognosi è riservata.

Il ragazzo, Roberto Freschi, abitante in corso Antonelli 131/11, si era recato al lavoro alle 8 in uno stabilimento di corso Vigevano dove è apprendista. Mezz'ora dopo un suo collega lo vedeva entrare barcollando nel suo reparto: con le mani si comprimeva il ventre. « Chiamate un medico », diceva gemendo. Si telefonava subito alla Croce Rossa; nell'attesa che arrivasse la ambulanza, il Freschi aggiungeva di essersi ferito mentre correva in un corridoio poco illuminato. « Non ho visto una sbarra di ferro che sporgeva da un carrello e vi ho urtato contro con grande violenza ».

Portato all'ospedale era sottoposto ad accurata visita. A tutta prima non sembrava che, oltre ad una grave contusione e ad una lesione, la sbarra avesse prodotto anche lacerazioni interne. La perforazione dell'intestino è stata rivelata successivamente dalla radiografia.

Il guidatore è abbagliato l'auto si sfascia contro un palo

Due torinesi — Carlo Rasetga, di 30 anni, abitante in via Chiesa della Salute 15, e Alberto Vicari, di 30 anni, domiciliato in piazza Statuto 14 — viaggiavano ieri sera in « 600 » da Chivasso verso la nostra città. Nell'incrociare un'altra macchina il Rasetga, che era al volante, venne abbagliato dai fari: la « 600 » uscì di strada ed andò a cozzare contro un palo in cemento, sfasciandosi. Il guidatore è rimasto leggermente ferito alla fronte; il Vicari è guaribile in quindici giorni per ferite multiple al viso.

— A causa dell'asfalto bagnato una motoretta è scivolata presso Pilone Virle di Carignano. Uno dei due giovani viaggiatori — Giuseppe Massa, di 18 anni — ha riportato la frattura della base cranica.

Echi di cronaca

Due universi

Alla conferenza dell'illustre professor Nathaniel W. Prott, scienziato atomico di grande fama, accanito sostenitore della teoria dei due universi, uno positivo, l'altro negativo, nessuno mancava, tranne il professor Nathaniel W. Prott.

La sua assenza dipendeva dal fatto che egli era l'unico a non possedere un biglietto d'invito. Era arrivato in ritardo, con la vetturetta che si ostinava a guidare, senza sicurezza. Nel parcheggio gremito non c'era posto per la sua macchina. Dovette tornare indietro, fare un lungo tratto di strada a piedi. Quando arrivò alla scalinata dell'Accademia, nessuno più circolava. Nell'androne c'era un silenzio perfetto, e tutto quel marmo gli mise, come al solito, soggezione. L'ingresso era rigorosamente sorvegliato da un baffuto uomo in divisa, che aveva l'aria di capire solo quello che voleva lui.

Il professore si strinse nelle esili spalle e prese l'aspetto di chi sta per chiedere un grande favore. L'uomo in divisa lo guardò, diffidente.

«Biglietto?» disse. Il professore non capiva. Parlava soltanto l'inglese. Se la conoscenza di una lingua non gli fosse stata indispensabile per la vita sulla terra, ne avrebbe fatto a meno. In realtà poteva esprimersi in un unico modo: mediante un infinito dedalo di cifre che era stato messo a sua disposizione dal cielo.

L'uomo baffuto gli mostrò un biglietto. Il professore fece un cenno di diniego. Anche l'uomo fece cenni di diniego.

«But...» cominciò a spiegare lo scienziato, ma l'uomo allargò le braccia. L'altro arrossì per la sorpresa, e questo lo rese anche più sospetto. Tentò di presentarsi, ma il suo nome non fece alcun effetto sull'uomo, che ignorava tutto quello che costringesse la mente ad uno sforzo, concentrato in un'unica occupazione: non lasciar passare chi era sprovvisto di lasciapassare.

Il professore indicò sul biglietto, che quello aveva in mano, il proprio nome, e si puntò l'indice sul petto. Questo era troppo per il baffuto. Proporre alla sua mente un simile sforzo era un affronto. Infine, poiché con un energico movimento del braccio il baffuto lo sospinse verso l'uscita, non gli restò che raggiungerla. Discese attonito la scalinata e si fermò ai piedi di [illegible] sul piazzale.

Un ometto con uno spolverino e un berretto in testa lo fissò benevolmente.

«E' difficile entrar lì, oggi — disse, e si chinò faticosamente a raccogliere da terra una cicca di sigaretta che mise in tasca —, c'è un professorone che è arrivato non si sa da dove a parlare di fantascienza».

Il professore non capiva una parola e ammiccava, distratto.

«Anche mio figlio voleva laurearsi in fantascienza. E' una buona laurea, difficile» disse l'ometto.

«Where is a telephone?» domandò il professor Prott.

«Non capisco — disse l'altro, sorpreso. — Ci vorrebbe l'interprete». Indicò l'Accademia. «Lì dentro c'è un interprete che traduce le parole di quel tipo. Tutti hanno le cuffie e possono sentire allo stesso tempo lui e l'interprete. Cuffie speciali, s'intende».

«A telephone» disse il professor Prott.

«Mio figlio ha poi scelto la carriera di vinaio. Anche quella è una buona carriera».

Il professore fece il gesto di parlare al telefono, ma ebbe il torto di [illegible] per il suo scopo un immaginario modello antico: tenne una mano chiusa sull'orecchio e l'altra pure chiusa, a bicchiere, davanti alla bocca.

«Vorrebbe assaggiarne? E perché no? E' la bottega qui all'angolo. C'è pure l'osteria. E' vino d'uva! Lo taglio solo la domenica».

Prese per un braccio il professore sicuro ormai di andare verso un telefono, e lo trascinò all'osteria. Lì c'erano tre avvinazzati che giocavano a carte, due donne con poppanti, ma non c'era il telefono.

«Un quartino a questo signore! — gridò l'ometto con lo spolverino —, è un po' giù di corda». Dal retrobottega si affacciò un omaccione che riempì di pallido vino un grosso bicchiere e lo porse minacciosamente al professore.

«A telephone» disse debolmente il professore. L'altro lo fissava minaccioso, e dovette tracannare il vino per non dispiacergli.

«Deve avere qualche guaio. E' parecchio giù» disse l'ometto al figlio.

«Allora ci vuole un mezzo litro».

Dopo non molto il professore riuscì ad uscire dall'osteria. La testa gli girava: le sue teorie roteavano attorno confusamente. Tutto era doppio, raddoppiato. Di sicuro anche gli universi erano due, come quel professor Prott stava dimostrando alla conferenza. Poi si ricordò che il professor Prott era lui. Affranto, barcollò e si appoggiò ad un albero. Una signora che passava si voltò a guardarlo, aprì la borsetta e gli si avvicinò. Gli mise qualcosa in mano e sparì velocemente.

Guardò cosa aveva in mano: una moneta. Riprese a camminare, barcollando. Vide due ragazzetti che giocavano a pallone, all'angolo del viale. Corse verso di loro, tentò di afferrarne uno per un braccio.

«A telephone» disse. Il ragazzo si divincolò e balzò freneticamente incontro al pallone. Con un gran calcio rispedì il pallone all'amico. Tutti e tre seguirono affascinati la traiettoria di quel globo. L'altro ragazzo si preparava a riceverlo. Misurò la distanza, fece un salto indietro, un balzo di lato e dette un gran calcio. Il pallone si risollevò, descrisse un nuovo semicerchio, e piombò dritto come un satellite infuriato sul naso del professor Prott. Il professore si voltò e corse via, verso l'Accademia. Attraversò il viale senza guardare. Una enorme automobile frenò bruscamente per non investirlo.

«Stupido!» gridò una voce dall'interno. Gli occhi del professore incontrarono lo sguardo dapprima furibondo, poi stupito, quindi costernato e subito sollevato di un signore con gli occhiali. Era il segretario dell'Accademia, di ritorno da una affannosa ricerca del professor Prott.

L'uomo scese dalla vettura, gli tese le braccia. Senza parlare, scambiandosi qualche esclamazione soffocata, si diressero verso la scala, salirono frettolosamente i gradini, raggiunsero la porta, scomparvero nell'androne.

Simona Mastrocinque

La polemica a Napoli per «Il martirio di San Sebastiano»

"Nessun veto ma solo un rinvio,, ha dichiarato Ludmilla Tcherina

Essa è protagonista e regista dell'opera di D'Annunzio e Debussy che andrà in scena al San Carlo il 21 aprile con gli attori della "Comédie-française,, - Smentita la notizia di una protesta del Vaticano - Nel frattempo la danzatrice andrà a Monaco per un film sulla vita della celebre Fanny Elssler

Ludmilla Tcherina fotografata ieri in compagnia del marito nei giardini antistanti il Maschio Angioino (Telefoto)

(Dal nostro corrispondente)

Napoli, lunedì mattina.

Lo «scandalo» per *Le Martyre de Saint Sébastien*, l'opera in cinque quadri di Gabriele d'Annunzio e Claude Debussy, non ci sarà. In un'intervista concessaci ieri, Ludmilla Tcherina ha dichiarato il «mistero», che sembrava velasse il rinvio d'uno spettacolo tolto improvvisamente dal cartellone dopo avere speso già 50 milioni.

Un quotidiano romano della sera aveva pubblicato: «Minaccia di scandalo al San Carlo - Sospeso il *Martirio* da un veto ecclesiastico». E, di rincalzo, un quotidiano del mattino aggiungeva: «L'ultima della censura clericale - Rinviato a dopo Pasqua il *San Sebastiano* a Napoli - L'opera di D'Annunzio con musica di Debussy è all'indice - Pressioni degli ambienti vaticani per impedire lo spettacolo - La protagonista e regista Ludmilla Tcherina lascerebbe l'Italia». In altri giornali si era giunti ad affermare che la rappresentazione fissata per il 2 aprile aveva subito un rinvio *sine die* e che la Tcherina era già partita fin da sabato.

In assenza del soprintendente Pasquale Di Costanzo, un alto funzionario del San Carlo ha spiegato che *Le Martyre* non era mai stato fissato per il 2 aprile ma — come dice il calendario della stagione affisso da novembre sulle mura cittadine — era stato stabilito per sabato prossimo 9 aprile.

La direzione ha notato di aver commesso però un errore. Infatti le repliche sarebbero durate la settimana che precede la festività della Pasqua, quando molte persone, per un tradizionale atto di pietà religiosa, si astengono dal recarsi a teatro e al cinema. Le repliche nel giorno di Pasqua ed in quello successivo avrebbero poi comportato un onere mal conciliabile con le così magre risorse concesse dallo Stato ai teatri lirici. Ciò perché il lavoro di tecnici e personale in quelle festività deve essere retribuito tre volte il salario normale. Per tutte queste ragioni è parso dunque alla direzione atto saggio lo spostare di undici giorni, cioè al 21 aprile, uno spettacolo così impegnativo, di modo che il pubblico potesse gradirlo in pieno senza inutili aggravi di bilancio.

A parte un altro fatto: il rinvio al di là della ricorrenza pasquale consentirà la presenza delle personalità artistiche francesi che verranno a vedere la loro connazionale affiancata dal cast della *Comédie-Française* nella nuova edizione dell'opera.

Altri chiarimenti ci sono stati dati direttamente dalla Tcherina, il cui cognome è una riduzione del più lungo Avritovna Tchemerzina, ove si avverte l'origine sua russa. Dalla Russia infatti suo padre, il principe Avenir Aventrovic Tchemerzina — che vive a Nizza con la moglie Finette Ninon — fuggì nel primo dopoguerra quando essa era ormai divenuta l'Unione Sovietica. Ma Ludmilla, nata a Parigi, era francese già prima del suo matrimonio con Raymond Roi, un ricco costruttore edile che spesso lascia i suoi affari e segue la moglie partecipando con entusiasmo alla sua vita artistica.

Per quanto fosse di domenica, la Tcherina era sin dal mattino in teatro per le prove. E n'è uscita insieme al marito verso le tre del pomeriggio. Passeggiando per i giardini di Palazzo Reale e di piazza del Municipio le abbiamo chiesto a che punto fosse la preparazione dell'opera.

— Anche se continueremo le prove — ha risposto — ormai *Le Martyre* è pronto per andare in scena.

— Come si spiega questa lunga preparazione, considerando che lei ha già dato la stessa opera recentemente a Parigi con l'identico «cast» di attori della *Comédie-Française*?

— Non è esatto che sia la «stessa opera». Infatti se i bozzetti sono pur sempre di Georges Wakhevitch, l'adattamento è quello di Huber Devillez e la coreografia rimane affidata a Milko Sparemblek, tuttavia il maestro Lovro von Matacic deve provare con un nuovo complesso musicale. E per quanto questo sia la meravigliosa orchestra del San Carlo occorre pur sempre il tempo necessario. E poi a Parigi io ero solo la principale interprete, mentre a Napoli ho anche la responsabilità della regia. Inoltre vi è da aggiungere che diverso è il coro.

— E' vero che l'opera originale abbia subito una forte riduzione?

— Sì. Siamo passati da una edizione che durava cinque ore a una di 80 minuti. Per questo motivo lo spettacolo sarà integrato da un balletto di Peter Ciaikowsky, *Giulietta e Romeo*, ove avrò mio partner l'ungherese Steven Grebel, mentre dirigerà l'orchestra il maestro Kresimir Sipush.

Circa le voci che la dicevano allontanata dall'Italia, Ludmilla ha chiarito che partirà da Ciampino nel pomeriggio di lunedì, precisamente alle 15.15, con un *Boeing* della Panamerican, ed ha spiegato il perché. «Essendovi un rinvio di undici giorni dal 9, data fissata nel calendario, al 21, mi tratterrò una settimana a casa per concordare i particolari e firmare il contratto per un film da me interpretato che rievocherà la vita di una delle più grandi figure della danza, la tedesca Fanny Elssler, vissuta nell'Ottocento. Per questo lavoro mi trasferirò fra tre mesi a Monaco».

Ed ha soggiunto: «Fra sette giorni però sarò nuovamente a Napoli con i miei colleghi della *Comédie*. Del resto già altre volte durante la mia permanenza a Napoli io e mio marito abbiamo fatto una scappata a casa a Neuilly-sur-Seine, nel nostro appartamento del boulevard Richard Wallace. Per andare da Roma a Parigi e ritorno, oggi si impiegano solo tre ore. Perché meravigliarsi?». Poi ci ha salutato dovendo correre in albergo «perché — ha spiegato il marito con un sorriso — se per andare da Roma a Parigi basta un'ora e mezzo, per fare le valigie a Ludmilla ne occorrono molte, molte di più».

Crescenzo Guarino

I «maghi» premiati al congresso di Bologna

Non assegnato il primo premio

Bologna, lunedì mattina.

I «maghi» hanno concluso il loro congresso internazionale con la premiazione dei vincitori dei cinque concorsi. Nella «cartomagia» sono stati premiati Fritz Moser (Svizzera), Dante Ferrari e Tony Binarelli (Italia); nella «micromagia» Jacques Dugour, l'abate Brehamet (Francia) e il tedesco Alex Neuhaus; nelle «illusioni» l'unico premiato è stato Willy Bucheli (Svizzera); nella «magia generale» sono stati assegnati solamente il secondo e il terzo premio, che sono andati all'austriaca Herta Stockhammer e allo svizzero Hans Berthold; nelle «manipolazioni» sono stati premiati Léon Fontein (Belgio) e il catanese «Mephisto». Quest'ultimo ha anche ricevuto il premio messo in palio dal Club magico italiano. Infine il trofeo Mayme, messo in palio da una società magica spagnola, è toccato al prof. Sitta.

Durante la premiazione, i «maghi» si divertivano con esibizioni personali. C'era chi faceva scomparire un paio di pallino colorato in un fazzoletto, chi giocava di destrezza coi nodi di un «foulard» e chi manteneva dritta in verticale la propria cravatta.

Gli applausi più nutriti sono andati al piccolo «mago» di quattro anni e mezzo Bucheli, per le sue esibizioni di magia matematica. Il prof. Sitta, che presiedeva il congresso, ha sottolineato il fatto che in questa quinta edizione del concorso di magia non era stato assegnato il gran premio. Alle 17,30 il cardinale Lercaro ha officiato una Messa speciale in S. Stefano per i partecipanti al congresso.

E' morto Suramarit sovrano di Cambogia

La popolazione invitata ad accogliere la notizia «con calma e coraggio» - Nell'agosto scorso il re era sfuggito ad un attentato compiuto con un pacco esplosivo

PNOM PENH, lunedì matt.

All'età di 64 anni, è morto ieri il re del Cambogia, Norodom Suramarit. Il governo del Cambogia ha invitato tutta la popolazione ad accogliere la notizia «con calma e coraggio» ed ha ordinato che gli edifici pubblici espongano la bandiera a mezz'asta per tutta la durata del lutto.

Il sovrano soffriva di diabete e le sue condizioni in questi ultimi tempi erano andate peggiorando. Nato a Pnom Penh il 6 marzo del 1896, era salito al trono di Cambogia, regione che faceva parte dell'Indocina francese, il 3 marzo del 1955.

In gioventù aveva frequentato l'Istituto francese di Saigon e successivamente la Università francese della stessa città.

Norodom Suramarit era sfuggito ad un attentato il 31 agosto dello scorso anno, quando un pacco inviato alla Regina esplose mentre lo si stava aprendo. Lo scoppio uccise il principe Norodom Akrivan, capo del Protocollo al palazzo reale, ed il cameriere personale del re, ferendo inoltre due servi.

Il sovrano lascia la consorte, Sisowath Kossamak, e il figlio, principe Sihanouk. Non è stato accertato finora se il principe salirà al trono, succedendo al padre.

Scoppio prematuro d'una mina un morto e un ferito grave

Palermo, lunedì mattina.

Un minatore è morto e un altro è rimasto gravemente ferito per lo scoppio prematuro di una mina. La sciagura è avvenuta ieri mattina nella galleria «San Michele» del complesso minerario «Giumentaro-Giumentarello».

I due operai — Lucio Cassaro di 55 anni e Giuseppe Profeta di 49 — sono stati investiti in pieno dallo scoppio. Il Cassaro è deceduto subito dopo, mentre il Profeta, trasportato d'urgenza all'ospedale di Caltanissetta, vi è stato ricoverato in gravissime condizioni.

I CONSIGLI DEL MEDICO

Queste sono le diete per i disturbi di fegato

Recenti teorie innovatrici - Si suggeriscono ora molti carboidrati, ragionevoli quantità di proteine animali (pollo, pesce, vitello, latte) e la limitazione (non totale esclusione) dei grassi - Non sempre le uova sono nocive

Dare delle norme dietetiche relative alle varie forme di epatopatie non è compito da poco, anzitutto perché il manifestarsi di un'insufficienza epatica può avere le cause più disparate e poi perché le terapie dietetiche seguite fino ad ora hanno subito, negli ultimi anni, una revisione completa grazie ad alcune recenti scoperte e teorie.

Il fegato si può definire in parole povere come un magazzino di raccolta per carboidrati e proteine che, debitamente scomposti, vengono poi utilizzati dall'organismo: inoltre, esso è responsabile della secrezione biliare necessaria alla digestione dei grassi, cosa questa che può esaurientemente spiegare il perché in qualsiasi disfunzione epatica questi ultimi debbano venire rigorosamente limitati.

Si è detto, dunque, che il fegato funge da organo di riserva per i carboidrati, da cui esso ricava il glucosio: per questo motivo una dieta ricca di carboidrati e in particolar modo di zuccheri è la miglior salvaguardia per la cellula epatica. Infatti, se il fegato è costretto a produrre il glucosio ricavandolo dalle proteine o dai grassi, si trova ad affrontare una serie di procedimenti tanto complessi da veder seriamente compromessa la sua funzionalità: cosa non rara a verificarsi quando si seguano lungamente, senza attento controllo medico, dei regimi poveri di carboidrati per combattere obesità o diabete.

In un primo tempo, per vincere qualsiasi disfunzione epatica veniva consigliata, oltre a una dieta ricca di zuccheri, anche una severa limitazione di ogni sostanza proteica: questo perché potevano entrare in circolo quelle scorie tossiche che normalmente vengono distrutte o eliminate dalla cellula epatica, dopo la scomposizione delle proteine nei vari aminoacidi che le compongono.

Ora, invece, pare che le proteine animali, e cioè latte, uova, pesce e carne, abbiano un potere lipotropo ed epatoprotettivo: cioè, in parole povere, le cellule proteiche riuscirebbero a sciogliere quelle infiltrazioni di grasso che spesso sono causa delle epatopatie e, in più, a svolgere una vera e propria azione protettiva sul fegato. Da ciò si deduce che una grande abbondanza di carboidrati, un moderato consumo di proteine animali, scelte fra le meno tossiche (pollo, pesce, vitello, latte e formaggi magri), e una rigorosa limitazione di grassi siano alla base di ogni dieta per epatici.

Per quanto riguarda poi i grassi, non si deve però escluderli totalmente dal regime in quanto sono i veicoli più importanti di due vitamine essenziali, la A e la D: è permesso, quindi, l'uso moderato dei grassi crudi, tenendo conto che l'olio puro d'oliva, è fra tutti il più digeribile.

Insisto sulla necessità di usare grassi crudi, perché, con la cottura a temperature elevate, la composizione dei grassi subisce delle modifiche per cui viene a formarsi una sostanza, l'acroleina, tanto dannosa da venire definita una vera e propria tossina epatica. Tale sostanza si sviluppa solo a temperature elevate, oppure nel processo d'irrancidimento dei grassi: primo accorgimento è quello di far sì che questi ultimi non raggiungano mai una temperatura tale da poter liberare l'acroleina.

Un altro punto controverso, riguardo ai regimi per epatici, è quello delle uova: infatti, se è vero che esse hanno il potere di scatenare in alcuni soggetti delle vere e proprie crisi dolorose, non si può affermare che esse siano in tutti i casi da eliminare: anzi, poiché il tuorlo ha un indubbio potere stimolante sullo svuotamento della cistifellea, esso viene prescritto nei casi in cui una insufficiente secrezione biliare è ritenuta responsabile dei disturbi di fegato.

Naturalmente, l'uovo deve venir somministrato solo alla coque, all'ostrica, in camicia, poiché gli altri metodi di cottura, sia causa l'impiego di grassi cotti, sia perché prolungando la permanenza al fuoco le albumine si coagulano troppo e diventano indigeste, sono tutti sconsigliabili.

A questo proposito, anzi, ricordo che tutti i cibi permessi (e intendo alludere particolarmente a carne, pesce, pollo, verdura, e a tutti i carboidrati dal riso alla pasta, ai dolci) devono essere cucinati nel più semplice e, diciamolo pure, scondito dei modi: le carni e i pesci dovranno essere arrostiti o bolliti, le verdure bollite, cotte a vapore o passate, e le minestre, sia in brodo che asciutte, condite, di preferenza, con olio crudo e formaggio, oppure pomodoro fresco.

Per finire, poi, sono da evitarsi tutti gli aromi e le droghe, il caffè e naturalmente l'alcool, sebbene sembri che quest'ultimo, se sotto forma di vino genuino o di distillato puro, riesca più nocivo per gli effetti che produce su tutta la funzionalità dell'apparato digerente che non sul fegato vero e proprio.

Renzo Lucchesi

Delitto sulle montagne della Valle Varaita

Uccide con una fucilata il compaesano che odiava

All'origine del delitto un banale episodio di un anno fa, quando le mucche della vittima erano sconfinate dal loro pascolo - L'omicida armato si chiude nella sua baita: ma all'arrivo dei carabinieri getta via il fucile e si arrende

Giacomo Perotto, l'ucciso

DAL NOSTRO INVIATO

Sampeyre, lunedì mattina.

Nella Valle Varaita, in una borgata a pochi chilometri dal paese di Sampeyre, un montanaro ha ucciso con una fucilata al petto un contadino con il quale era venuto a diverbio. I carabinieri lo hanno arrestato un'ora dopo. Non aveva neppure tentato di fuggire, e forse gli sarebbe riuscito facile darsi alla montagna e per qualche giorno evitare la cattura. Si è, invece, rinchiuso nella sua misera baita, tenendo accanto a sé la doppietta carica e una manciata di cartucce. Probabilmente voleva resistere ai militi, o darsi la morte. Ma alla prima intimazione di resa ha buttato via l'arma e si è lasciato ammanettare.

L'omicida, Andrea Bianco, di 42 anni — un uomo biondo, vigoroso, sanguigno —, e la vittima, il quarantaduenne Giacomo Perotto, abitavano nella stessa frazione, Foresto, un gruppetto di case di pietra a 1200 metri di altitudine, distante una buona mezz'ora di mulattiera dalla strada provinciale che conduce da Sampeyre a Casteldelfino. Un tempo la frazione era popolosa: a poco a poco i montanari l'hanno abbandonata, sono scesi nei villaggi della [illegible] valle, in cerca di un lavoro più redditizio dell'allevamento dello scarso bestiame e delle cure di una terra avara. Sono rimasti lassù, oggi, non più di ventiquattro persone.

Vecchie ruggini sono all'origine del delitto. Sembra che nella primavera del 1958 i due valligiani avessero preso in affitto dei pascoli di proprietà comunale: e che il Perotto, non si sa se involontariamente avesse permesso alle sue mucche di sconfinare nel terreno assegnato all'amico. Questo episodio, insignificante e banale, bastò a guastare la loro amicizia. Dallo scorso anno [illegible] si odiavano profondamente. Pur incontrandosi ogni giorno — la stalla del Perotto è quasi di fronte alla casa del Bianco — evitavano di guardarsi in faccia e non si scambiavano mai una parola. Negli accesi discorsi del sabato sera all'osteria, raccontavano ai conoscenti la futile storia dello sconfinamento, e della lite che aveva provocato, come di gravità estrema.

Può darsi che il vino abbia gran parte nella tragedia. In un angolo della baita dell'omicida (dove egli, scapolo, viveva solo), vi è un alto mucchio di fiaschi, pieni e vuoti. Forse ieri mattina, quando si imbatté nell'avversario, aveva già bevuto. Erano le 6,15. Andrea Bianco era sulla porta di casa. Giacomo Perotto aveva lasciato la moglie a letto e si era incamminato verso la stalla con due secchi fra le mani, doveva mungere le mucche e portare il latte in paese. La borgata era deserta, tutti dormivano ancora.

Dice il Bianco che, appena l'altro lo vide, gli rivolse una frase di minaccia: «Verrà il giorno che ti ammazzo e la faccio finita». Nacque uno scambio di battute aspre e volgari, pronunciate, però, a distanza. Secondo l'omicida, questa volta il Perotto pareva deciso a mettere in atto la minaccia. «Mi è venuta paura e perché non uccidesse me, l'ho ucciso io» ha riferito più tardi ai carabinieri. Ritornò rapidamente in casa, tolse il fucile dalla custodia, lo caricò e fu di nuovo sulla strada. Prese la mira e sparò un colpo, che colse il Perotto allo stomaco. Poi restò sulla soglia, col fucile imbracciato.

L'esplosione destò gente. Accorsero subito un fratello della vittima, Giuseppe, e un compaesano, Bartolomeo Berardo; videro il Perotto disteso nel fango della strada, con la camicia inzuppata di sangue; e il Bianco che, dopo averli fissati con sguardo da allucinato, ricaricava l'arma. Si diedero alla fuga, mandarono un ragazzo a Sampeyre, perché avvertisse i carabinieri e il medico; quindi, temendo una strage, sbarrarono la porta e le finestre.

Il brigadiere Pistarino e un milite arrivarono verso le 7,30. Come s'è detto, Andrea Bianco ha opposto una blanda resistenza. E' uscito, torvo e tremante, con le mani alzate. «Se vedete Marianna (la moglie della vittima), riferitele che io volevo solo spaventarlo» ha mormorato agli astanti. In serata è stato tradotto alle carceri di Saluzzo.

g. s.

L'assassino, il quarantaduenne Andrea Bianco

Fenomeni astrali e previsioni generiche: Luna in Cancro e in trigono a Venere; Mercurio in sestile a Saturno. Intelligenza bene applicata. Soluzioni geniali che vi porteranno vantaggi in tutti i sensi. Dovrete trovare amici sinceri. La salute sarà potenziata. I malati si avvieranno verso la guarigione. Rovescierete qualche cosa, e ne otterrete della soddisfazione. Tipi: **Cancro, Scorpione e Pesci.**

Cancro - *Lavoro:* la situazione nel lavoro e negli affari non è del tutto chiara; ma potrete rimettere le cose nel loro giusto equilibrio, eliminando la persona giovane che è causa di tutto ciò. *Vita affettiva:* siete osservati, ma non è chiaro se ciò avvenga con spirito amichevole o per invidia. Comunque, controllatevi e moderatevi. *Salute:* vantaggio per la vostra salute e per tutti i piccoli malanni che vi travagliano, ricupero di forze e di ottimismo.

Scorpione - *Lavoro:* nel dubbio, mettete avanti le vostre qualità e cercate con tutti i mezzi di imporvi sugli avversari. Vantaggi sicuri da amici sinceri che vi appianeranno la strada verso la vittoria. *Vita affettiva:* un breve viaggio sarà assai utile per accendere la fiamma del desiderio in chi, per ora, è tiepido verso di voi. *Salute:* la salute sarà potenziata e gli ammalati si avvieranno verso una fase di sicura guarigione.

Pesci - *Lavoro:* passi vantaggiosi nella vostra attività che provoca malumore in persone invidiose che vogliono la vostra disfatta. Rimanete saldi e lavorate in silenzio. *Vita affettiva:* siate diplomatici e non fatevi trascinare da reazioni giustificate sì, ma conturbatrici. Vi cercheranno quanto prima. *Salute:* giornata veramente ideale e serena. Tutto in voi funzionerà a meraviglia come un orologio di vera marca.

Previsioni per tutti gli altri segni: **Ariete:** manovre poco diplomatiche che tendono a screditarvi. Novità liete nella vita amorosa. E' probabile una visita accompagnata da un dono. **Toro:** per le questioni amministrative e giuridiche, gli influssi stellari vi saranno propizi. Troverete sicuri appoggi in persone influenti. **Gemelli:** tutto bene nella vita sentimentale e nelle amicizie. Sul lavoro un netto miglioramento. **Leone:** concordia e appoggi che arrivano al momento giusto. Le gite fatte in questo giorno, offrono delle possibilità impensate e lusinghiere. **Vergine:** dovrete superare molte barriere, ma riuscirete in quello che vi sta a cuore e darete una dura lezione a chi vi critica. **Bilancia:** cercate di sollevare una persona che da voi attende aiuto e affetto. Non solo salverete un'anima, ma aprirete, per voi, una vantaggiosa partita. **Sagittario:** avrete la desiderata ripresa, ma dovete farvi animo e credere maggiormente in voi stessi. **Capricorno:** intelligenza bene applicata. Soluzioni geniali che vi daranno vantaggi in tutti i sensi. **Acquario:** gli eventuali spostamenti andranno bene. In campo lavorativo, provvidenziali avvenimenti.

T. Palamidessi

SPETTACOLI A TORINO

TEATRI E RITROVI

Prenot. biglietti salone La Stampa, v. Roma ang. v. Bertola, tel. 53-115

Carignano: 21,15 Comp. Govi «Il porto di casa mia» di E. Bassano. **Teatro delle dieci:** Riposo. **Teatro Stabile:** ore 21,15 «I Mariani» di F. Zardi con P. Borboni, E. Calindri, V. Sanipoli, F. Parenti.

Galleria Fogliato via Mazzini 9: Personale di E. Cominetti. **La Bussola:** Personale del pittore Giovanni Brancaccio. **Museo del Cinema** (Palazzo Chiablese, 120 posti): Chiuso.

Al Florida Club (p. Solferino, tel. 42-322): ore 21-1 Mº Mario Anselmo, canta A. Maria Peretti. **Arlecchino Danze** 21,15: I Campioni. **Fassio** Café chantant Medici 112. **Gaudio:** 16,30 danze 21 riposo. **Trocadero** (A. Doria 9 t. 555-771) ore 21-2 debutto «I 5 Giros».

Columbia Danze: 22-4 Attrazioni. **Esteri Club:** Bonazzoli. Attraz. **Le Perroquet** (via Gotto 15): Attrazioni orchestra Jean Willy. **Palazzo Sanecò** (t. 44-370): Ristor. Danze. Ap. 20; fest. 16 (è danzante). **Taverna** (nuova gestione): Attrazioni internazionali.

CINEMATOGRAFI

Ambrosio: «Jovanka e le altre» con Silvana Mangano, J. Moreau, C. Gravina, V. Miles, B. Bel Geddes, Van Heflin. Viet. min. 16 anni. Ingresso lire 500. **Astor:** «Improvvisamente, l'estate scorsa» Elizabeth Taylor, Katharine Hepburn, Montgomery Clift. **Corso:** «Ombre bianche» technicolor technirama, Anthony Quinn, Yoko Tani. Regia di Nicholas Ray. **Cristallo:** «Le sorprese dell'amore» D. Gray, W. Chiari, A. M. Ferrero, R. Koscina, Carotenuto, Fabrizi. **Doria:** «La mano calda» con Jacques Charrier, Franca Bettoja e Macha Meril. **Ideal:** «I sette ladri» E. G. Robinson, Rod Steiger, Joan Collins. **Lux:** «Il bell'Antonio» con Marcello Mastroianni, Claudia Cardinale e Pierre Brasseur. **Reposi:** «Inchiesta in prima pagina» scope con Rita Hayworth, A. Franciosa, G. Young. Ult. 22,25. **Romano:** «Il sale della terra» (Silda a Silver City) di H. J. Bibermann e M. Wilson. Due premi internazionali. Pomeriggio lire 400. **Vittoria:** «L'assedio di Siracusa» scope colori con Rossano Brazzi, Tina Louise e Sylva Koscina.

Ariston: «Scandalo al sole» tech. con R. Egan, Mc Guire. **Arlecchino:** «Il marito latino», a colori, Deborah Kerr, R. Brazzi. **Augustus:** «Viaggio al centro della terra» sc. col. con Pat Boone, James Mason, A. Dahl, D. Baker. Ult. spett. ore 22,10. Platea L. 300. **Nazionale:** «La casa dei 7 falchi» Robert Taylor, Linda Christian. **Torino:** «Il mattatore» V. Gassman, D. Day, A. M. Ferrero. Ap. 10.

Alessandra: «Bella, affettuosa, illibata cercasi» S. Booth, A. Perkins. **Capitol:** «Bella, affettuosa, illibata cercasi» S. Booth, A. Perkins. **Faro:** «Bella, affettuosa, illibata cercasi» S. Booth, A. Perkins. **Fiamma:** «Diavoli verdi di Montecassino» Joachim Fuchsberger. **Hollywood:** «A doppia mandata» A. Lualdi, Madeleine Robinson tec. **Maffei:** Luciano Tajoli in «Festival Tajoli 1960» e «Vita dolce con la dolce vita» Riv. M. Ferrero-A. Bandi 16,15-21,15 «Amore e guai». **Massimo:** «Pescatori delle Hawaii» tec. Edmund O' Brien, R. Basehart. **Princips:** «A doppia mandata» tech. C. Chabrol A. Lualdi M. Robinson. **Sancoè:** «A doppia mandata» tech. A. Lualdi, M. Robinson. Viet. min. **Statuto:** «Pescatori delle Hawaii» techn. E. O'Brien, R. Basehart.

Adriano: Roden mostro alato. tec. **Alcione:** «Carica dei cosacchi» Riv. Cacé Doria-S. Dellavilla 16,15-21,15.

Alpi: «Figlio di Tarzan» Johnny Weissmuller, M. O'Sullivan. **La Perla:** «A doppia mandata» tec. Claude Chabrol, Antonella Lualdi, Madeleine Robinson. Viet. minori. **Regina:** «Una storia di guerra».

Aaii: «Anni alla ribalta». **Milano:** «I 3 banditi» e «Armi segrete del III Reich». Ap. 10. **Olimpia:** «Casinò de Paris», col. **Po:** «Agguato nella giungla» tec. **P. Nuova:** «Strage di Frankenstein» e «Proibito ai militari». Ap. 10. **S. Pellico:** «Squadriglia Lafayette» Tab Hunter, Etchika Choureaux.

Esperia: «Fanciulle delle follie» J. Stewart, J. Garland, Lamarr. **Giardino:** «Sentiero della rapina» tech. sc. Audie Murphy, G. Scala. **Italiano:** «Terrore non ha confini» Rod Cameron, May Murphy. **Mirafiori:** «Paracadutisti assalto» a «Jack Mahoney, B. Lawrence. **Vinzaglio:** «Ritorno di Joe Dakota» Jack Mahoney, B. Lawrence.

Eliseo: «La tana del lupo», J. Sojbalova. Prem. festival Venezia. **Frejus:** «Santiago» techn. scope Alan Ladd, Rossana Podestà. **Nuovo:** «Assassini della domenica». **S. Paolo:** «Traffico bianco» con Françoise Arnoul.

Belgio: «Vendetta del dr. K». **Cavalieri:** Tom e Jerry 3º round, col. **Eridano:** «Prigioniero Stalingrado». **Grope:** «Battaglia del Pacifico». **Radium:** «Sole dell'oro». G. Ford. **V. Veneto:** «Lungo il fiume rosso».

Astra: «Giovani arrabbiati». Richard Burton, Claire Bloom. **Bersaglieri:** «L'infernale Quinlan», C. Heston, J. Leigh, O. Welles. **Cibrario:** «Battaglia V 1». Rennie. **Medina:** «Guerra tra i pianeti». **Eliseo:** «Furia di Baskerville». **Excelsior:** «Mondo nelle mie braccia» tec. G. Peck, A. Blyth, Quinn. **Massaua:** «I 10 della legione». **Odeon:** «Ritorna il Capitan» Raf Vallone, Silvana Pampanini. **Star:** «Volto del fuggiasco», col. Fred Mc Murray, D. Green.

Adua: «Sfida del fuorilegge» Rory. **Aurora:** Contrabbando a Marsiglia. **Brescia:** Quando l'inferno si scatena. **Edelweiss:** Nel 2000 non sorge sole. **Ed-Dan:** Ordine segreto III Reich. **Fortino:** «Furia Rio Apache» Duff. **Malor:** Notte delle spie, M. Vlady. **Nord:** «Sparviero del mare» Flynn. **Palermo:** Appuntam. delitto, Viet. **Sociale:** 45 vie per inferno, scope. **Zenit:** «I vitelloni», A. Sordi.

Cabiria: «Allarme Scotland Yard». **Colosseo:** «A doppia mandata» A. Lualdi, Madeleine Robinson. **Continental:** «Grande Guerra» V. Gassman, Mangano, Sordi; scope. **Flora:** «Gorilla», scope colori. **Italia:** «Operazione segreta». **Moderno:** «Quando la gang colpisce» e «Mondo aprile». **Piemonte:** «Sabbie rosse». Kirk Douglas, Virginia Mayo. **S. Carlo:** «Gang città del divorzio». **Sferolla:** Fuochi nella giungla, col.

Diana: «Operazione Cicero». **Dora:** «Quercia dei giganti» tech. **Roma:** «Uomini H».

Alba: «Avvoltoi strada ferrata». **Ambra:** «Donna del ranchero». **Apollo:** «Operazione sottoveste», techn. Tony Curtis, Cary Grant. **Edera:** «Ordine di uccidere». **Lucento:** «Nuda nell'uragano» con Woward Keel. **Lutrario:** «Dracula casa orrori». **Splendor:** «Uomini H», technic. J. Shirakawa, K. Sahara.

Riduzioni E.N.A.L. — Ambrosio, Corso, Doria, Nuovo Romano, Adriano, Massimo, Odeon, Star, Sernini, Europeo, Excelsior, Arlecchino, Regina, Belgio, Brescia, Palermo, Edera, Nord, Apollo, Vinzaglio, Italiano, Eliseo, Italia, La Perla, Roma, Dora, Ellos, Fiamma, Flora, Colosseo, Piemonte, Teatro Alfieri (Orchestra «Count Basie»: per giovedì biglietti all'Enal). Teatro Carignano (Compagnia «Govi»: per domani biglietti all'Enal).

La squadra rossoblù ancora all'ultimo posto in classifica

Il Genoa perde contro la Samp il derby della salvezza

Dopo un incidente al centromediano dei rossoblù

Un errore di Buffon apre ai sampdoriani la via del successo: 3 a 0

DAL NOSTRO INVIATO

Genova, lunedì mattina.

Un errore di Buffon al 15' della ripresa ha aperto alla Sampdoria la via della vittoria. Fino a questo momento il gioco era stato di una povertà desolante e la previsione più sensata era che le due squadre finissero zero a zero. Non ne vogliono i tifosi genoani al loro portiere. Non si può essere per tutta una stagione il miglior uomo in campo. Viene fatalmente la giornata avversa e tale è stata quella di ieri per Buffon, grande portiere senza dubbio, ma che non può da solo salvare il destino di una squadra che non segna.

Tutto il primo tempo era stato arido di gioco e tatticamente confuso, nè poteva tenerne desto l'interesse o alto il valore la farraginosa combattività dei giocatori, il loro prodigarsi instancabile che non riusciva nemmeno a celare il ritmo lento della manovra, la sua struttura sommaria, la casualità di certe situazioni solo apparentemente difficili. La vittoria della Sampdoria è capitata come un fulmine sulla folla, l'ha lasciata più stordita che convinta e s'è poi ingrandita oltre il prevedibile e oltre il merito suscitando la sensazione che la sorte abbia gravato la mano in modo eccessivo sul povero Genoa.

Il suo momento migliore la squadra rossoblù l'ha avuto nei primi minuti quando un tiro di Barison dal limite aveva messo in difficoltà Rosin il quale si era vista sfuggire la palla dalle mani e rimbalzare verso l'accorrente Brasolin, preceduto all'ultimo istante da Vincenzi che aveva mandato in angolo. Si aggiunga un secondo tiro ancora di Barison al 29', deviato in angolo da Bergamaschi che si era precipitato sull'avversario tentando di bloccargli il piede (Barison [illegible] da questo momento a zoppicare) e per quanto riguarda le due squadre si può chiudere la cronaca del primo tempo.

Il resto non è stato che una collezione di cocci. Impossibile per il Genoa dare rilievo di classe ad un gioco che al centro non costruisce e indugia e ritarda e sbaglia, mentre al contropiede sulle ali punta solo quando la difesa avversaria è già a posto. Non potevano essere nè lo sfasato Brasolin nè il lento Abbadie con la sua falcata da maratoneta a trascinare l'attacco rossoblù sul sentiero della vittoria. Il gioco si arenò subito e cominciò il dramma di una squadra in cui la volontà agonistica superava di gran lunga le sue possibilità tecniche e che vedeva il suo slancio costantemente frenato dalla difficoltà di dargli un ordine e un binario.

Poi, nella ripresa, il gran tonfo. Già all'11' un'incursione assai decisa di Mora per poco non raggiungeva il bersaglio. [illegible] diagonalmente verso la porta, l'attaccante sampdoriano costringeva Buffon ad uscire dai pali, il tiro rasoterra partiva a porta libera ma [illegible] direzione errata e Corradi evitava altri guai mandando in corner. Non era che un'avvisaglia. Al 15' minuto nuova incursione di Mora lanciato da un allungo di Ocwirk. Questa volta Buffon non usciva dai pali, davanti a lui c'era il vuoto dei difensori e rischi da solo non voleva correrne. Mora tirò rasoterra dalla sua posizione d'ala e dalla distanza d'una decina di metri. Buffon si tuffò per parare, la situazione non presentava pericoli, ma la palla sfuggì alla presa, gli sgusciò sotto il ventre e rotolò in rete.

Ci fu nella folla in gran parte genoana un attimo di silenzio, quasi di sgomento. Si capiva che il gran dramma stava per compiersi. Avvenivano [illegible] alcuni mutamenti nella squadra rossoblù. Carlini, che già prima del goal si era contuso in uno scontro con Mora, passava, leggermente zoppicando, alla estrema destra, Corradi lo sostituiva al centro della mediana, Pistorello retrocedeva al posto di Corradi, mentre Piqué, più a questo momento il miglior uomo del Genoa, gravitava al centro dando corda e spazio alla coppia Cucchiaroni-Skoglund.

Questi spostamenti finirono con lo sconvolgere del tutto il Genoa che almeno sul piano difensivo aveva sostenuto validamente l'urto con l'avversario tecnicamente più forte. Mentre i rossoblù tentavano disperatamente, con un'azione di forza, di risolire lo svantaggio, la Sampdoria più calma, più avveduta, più dotata come valore di uomini, manovrava sul contropiede. Al 30' un centro di Frignani provocava una situazione confusa davanti alla porta sampdoriana. Rosin bloccava ma non teneva la palla, su di essa si precipitava Abbadie, ma arrivava primo Marocchi. Per circa un paio di minuti la lotta infuriò nel campo avversario, ma in questa frangente la difesa sampdoriana si dimostrò imbattibile.

Ecco allora scattare il contrattacco. Si era al 35'. Al limite dell'area Skoglund, raccolto il passaggio di Mora, faceva due o tre passi in terreno libero e tirava. La palla passava in uno stretto spazio fra Buffon, uscito dai pali, e il montante alla sua sinistra entrando in rete. Non giureremmo che fosse un tiro imparabile, ma Buffon aveva lo sua giornata grama. Nuovi assalti genoani. Al 39' un centro di Barison offriva una buona occasione ad Abbadie, ma Bernasconi gli soffiava la palla prima ancora che il oppressasse a tirare. Tutto proteso all'attacco, il Genoa aveva le spalle scoperte. Al 41' Cucchiaroni imbeccava Skoglund il quale, piegando dal centro all'ala sinistra, andava a raccogliere il passaggio. Attorno a lui non c'era nessuno. Egli avanzò, scelse il momento del tiro ed anche la terza rete era fatta. Una quarta di Toschi al 44' veniva annullata dall'arbitro per un precedente fallo, sul quale non ci sentiremmo di giurare, dello stesso giocatore. Sarebbe stato veramente troppo.

Le conclusioni si traggono in poche righe. Il Genoa è quello di sempre e non c'è nulla da fare. Solo un miracolo potrebbe salvarlo, ed i miracoli non si possono chiedere a Frossi. E' inutile ripetere critiche ormai risapute. Ma la lotta non è comunque finita e non bisogna mollare. Non si sa mai. In quanto alla Sampdoria s'è ormai portata lontano dal pericolo. Non si può dire che ieri abbia giocato bene, ma è in fase ascendente e ha gli uomini che invece mancano al Genoa. Sta rientrando Mora ed è migliorato Toschi. La nota più lieta è data dal costante progresso di Bernasconi che riprende autorità ed efficienza di gioco. Ieri le circostanze l'hanno aiutata, ma aveva avuto anch'essa le sue giornate di sfortuna. Non contestiamole quindi il diritto di esserne ripagata. Tanto più che non ha rubato nulla.

Ettore Berra

SAMPDORIA: Rosin; Vincenzi, Marocchi; Bergamaschi, Bernasconi, Vicini; Mora, Ocwirk, Toschi, Skoglund, Cucchiaroni.

GENOA: Buffon; Corradi, Becaldo; Piqué, Carlini, Pistorello; Frignani, Abbadie, Brasolin, Pantaleoni, Barison.

Arbitro: Righi di Milano.

Reti: Mora al 15', Skoglund al 35' e al 41' della ripresa.

Spettatori: 35 mila circa.

Uscita del portiere sampdoriano Rosin su Pistorello e Abbadie, mentre Vincenzi è retrocesso alla guardia della rete (Tel.)

In serie B: i granata raggiungono i rivali a pochi minuti dalla fine

Ferrario trascina il Torino al pareggio di Mantova: 1-1

Rete di Uzzecchini all'inizio della ripresa e risposta di Crippa - Altri goals sfiorati dai torinesi

DAL NOSTRO INVIATO

Mantova, lunedì mattina.

Per poco l'Ozo Mantova non ha ripetuto a spese del Torino il cattivo scherzo già giocato ai granata nel girone di andata sul campo di via Filadelfia. Sorpresa all'inizio del secondo tempo da una rete che veniva a premiare l'insistente caparbia pressione esercitata nei primi quarantacinque minuti dal generosissimo «undici» mantovano, la squadra capolista di serie B ha vissuto per mezz'ora sotto l'incubo della sconfitta.

Gli avversari, galvanizzati dalla prospettiva di arrestare per la seconda volta nel torneo la marcia dei granata, raddoppiarono il loro slancio sotto la spinta inesauribile di un Tarabbia che giganteggiava a metà campo, imponendosi come il migliore fra i ventidue protagonisti della partita, e la pur solidissima difesa torinese pareva sul punto di cedere nuovamente da un momento all'altro sotto i poderosi attacchi di un Ozo Mantova scatenato. Ad un tratto Ferrario, uscito da una paurosa mischia con la palla al piede, scattò con «la rabbia in corpo» verso l'area avversaria. L'azione fu fermata dai difensori biancorossi, ma il gesto di reazione del vecchio centro-mediano fu il segnale della riscossa granata. Soltanto Grava e Scesa rimasero indietro, a proteggere l'area di Soldan, tutti gli altri si proiettarono all'offensiva con [illegible] energia.

Si vide la squadra di Senkey — votata in genere, nelle partite esterne, alla più chiusa difesa — distendersi all'attacco, in un disperato assedio alla porta presidiata dallo scattante Tonoli. L'Ozo Mantova troppo aveva dato nella prima ora di gioco perchè gli fosse possibile resistere all'impressionante forcing dei granata. Si prodigavano in modo commovente il solito Tarabbia, il bravissimo centro-mediano Pini, i terzini Giavara e Martinelli, il quale ultimo giocava soffocando coraggiosamente il dolore per un involontario colpo di tacco in faccia ricevuto nel primo tempo da Pelilli; a otto minuti dalla fine, però, questa eroica resistenza ebbe termine: l'Ozo Mantova stroncato dall'altissimo ritmo da esso stesso imposto al gioco, era ormai sulle ginocchia. Tonoli, che pure aveva salvato difficili situazioni per la sua rete, [illegible] l'errore che consentì a Crippa di realizzare il pareggio ed allontanare definitivamente lo spettro della sconfitta granata.

Ferrario (numero 5), spintosi nell'area avversaria, allarga le braccia in segno di gioia mentre il pallone calciato dal granata Crippa finisce nella rete dell'Ozo Mantova (Telefoto)

Il Torino ha, insomma, aggiunto, più grazie alla sua forza di carattere che alla qualità del suo gioco, il diciannovesimo anello alla brillantissima catena dei suoi risultati utili, ed ha compiuto, in condizioni estremamente difficili, un altro passo decisivo verso il traguardo della promozione.

Record di affluenza e di incasso allo Stadio Martelli, con quasi 15 mila spettatori e grandi feste al Torino, accolto addirittura in campo da un messaggio di benvenuto pronunciato al microfono dal presidente dell'Ozo Mantova, dottor Novolari.

Al fischio d'inizio la cordialità lascia logicamente il posto ad un maschio agonismo fra due squadre, entrambe decise a vincere. Anche il Torino, infatti, desideroso di prendersi la rivincita di quella sconfitta di 19 giornate fa, è meno chiuso del solito, la sua prudenza si manifesta soltanto con l'arretramento di Bonifaci e Ferrini sulla fascia centrale del campo, ma Virgili, Gualtieri e Crippa si infiltrano minacciosi nelle difese avversarie.

Il primo quarto d'ora è di marca granata: all'8' Giavara devia in angolo un tiro di Virgili; subito dopo sfuma per un soffio una bella azione fra Virgili e Gualtieri, mentre al 10' un bel tiro di Gualtieri va a lato di pochi centimetri. Ma l'Ozo Mantova reagisce con energia e, dopo che al 15' un tiro di punizione appena alto di Tarabbia ha dato il primo segno del contrattacco, i lombardi strappano di forza l'iniziativa ai granata e stringono d'assedio la porta di Soldan.

All'inizio della ripresa, e precisamente al 5', il colpo di scena. Un passaggio lungo di [illegible] coglie Giagnoni, lanciato sulla sinistra; l'attaccante mantovano evita Grava e da posizione angolatissima tira a rete. Il pallone, che finirebbe egualmente in fondo al sacco, viene arrestato in corsa, quasi sulla linea, da un ginocchio di Ferrario: il centro-mediano però, mentre Soldan è ancora a terra, non fa a tempo a girarsi ed a respingere: Uzzecchini lo precede e segna.

Entusiasmo a mille, fra i mantovani, momenti di smarrimento fra i granata, la cui resistenza alle offensive degli avversari portano con reiterato slancio assume un carattere affannoso. Il Torino però si riorganizza ed ecco al 37' il goal del pareggio.

Ferrario con una zuccata inverte la rotta di un pallone respinto dalla difesa mantovana e serve Bonifaci. Il centro del francese impegna Tonoli che, pressato dal solito Bearzot, respinge corto, la sfera giunge a Crippa che, indovinando nella mischia il corridoio giusto, infila in rete.

Poco dopo, al 40', il Torino potrebbe anche vincere. Servito da Bonifaci, Virgili scocca un gran tiro e Tonoli allungandosi tutto riesce appena a deviare verso destra, ma il disperato tentativo di Gualtieri per ribattere il pallone in rete fallisce. Sarebbe stato ingiusto.

Gianni Pignata

OZO MANTOVA: Tonoli; Martinelli, Giavara; Tarabbia, Pini, Longhi; Oltremari, Rizzolini, Uzzecchini, Giagnoni, Simoni.

TORINO: Soldan; Grava, Scesa; Bearzot, Ferrario, Pelilli; Ferrini, Virgili, Gualtieri, Bonifaci, Crippa.

ARB.: Ravagni di Bologna.

Il Novara nel finale (1-1) raggiunge la Triestina

Dal nostro corrispondente

NOVARA, lunedì mattina.

Soltanto a cinque minuti dalla fine il Novara è riuscito a pareggiare un incontro che sembrava destinato a segnare la definitiva condanna degli azzurri alla retrocessione. La formazione scesa in campo ieri non meritava certo il successo e la divisione della posta è un risultato equo. La Triestina, che era andata in vantaggio al 31' del primo tempo, ha giocato per tutta la ripresa in difesa nel tentativo di conservare il vantaggio. Ne è scaturita una partita vivace ma senza contrasto che ha messo soltanto in evidenza la superiorità fisica degli ospiti.

Il Novara dal canto suo ha dimostrato ancora una volta di essere una squadra che alterna prove maiuscole, come quella di otto giorni fa a Verona, ad altre deludenti.

La Triestina ha segnato con Gola su calcio d'angolo, al 31' del primo tempo. I novaresi hanno sciupato parecchie occasioni da rete.

Nella ripresa gli ospiti hanno arretrato subito le mezze ali facilitando in un certo senso la pressione novarese. Ma è stata una pressione sterile: la prestanza fisica dei difensori triestini ha sempre avuto la meglio sui più fragili novaresi. In contropiede gli ospiti hanno fallito un paio di buone occasioni con Fortunato al 15' che solo, davanti a Lena, ha mandato la palla sopra la traversa e con Del Negro al 23'. Anche i padroni di casa hanno sciupato malamente buone occasioni: con Zeneglia che al 34', a pochi passi dalla rete triestina, ha chocciato la palla e con Montani al 37'. Lo stesso Montani si è però rifatto al 40' realizzando la rete del pareggio. Su punizione battuta da Zeno a tre quarti di campo Montani preveniva l'uscita del portiere e di testa segnava.

PIERO BARBE'

NOVARA: Lena; Miesse, Scaccabarozzi; Baira, Udovich, Passarin; Montani, Zeno, Colla, Zeneglia, Albini.

TRIESTINA: Dandini; Frigeri, Brach; De Grassi, Varglien, Radice; Fortunato, Pula, Secchi, Tarcola, Del Negro.

Arbitro: Cariani.

Trionfo dell'austriaco Hias Leitner nello slalom speciale del Kandahar

Al Sestriere secondo il tedesco Ludwig Leitner - Bruno Alberti sesto - La combinata vinta da Duvillard

DAL NOSTRO INVIATO

Sestriere, lunedì mattina.

Hias Leitner, ragazzo di Kitzbuehel — uno dei tanti ragazzi austriaci destinati a raccogliere l'eredità di Sailer, di Molterer, di Rider — ha vinto lo slalom speciale del Kandahar. Il risveglio dello «squadrone bianco» però non è bastato a dar lo sgambetto a Duvillard, nella classifica della «combinata»: il francese, ricco della cALMA che gli era concessa dalla superiorità messa in atto sabato nella discesa libera, ha gareggiato all'insegna della saggezza, limitando i rischi al minimo possibile, ed è finito quinto: i risultati dello «speciale» addizionati all'esito della «libera» con i punteggi di una complicata tabella, hanno dato ragione al giovanotto di Mégève che ha così trionfato nella graduatoria complessiva, quella più importante.

Ed il successo è andato davvero allo sciatore che meglio lo meritava: il discesismo francese ha compiuto grandi progressi, allinea nei suoi ranghi quattro o cinque uomini in grado di emergere in qualsiasi gara. A Squaw Valley, è stato il turno di Vuarnet, al Sestriere è venuto di scena Duvillard. Chapeaux bas. Cosiat tanto di cappello. Hanno tutti da imparare, attualmente, dai francesi. Tutti, compresi gli azzurri, che una volta di più, hanno sottolineato, con le loro modeste prestazioni, l'estrema povertà dei rincalzi. C'è Alberti, che continua spavaldamente sulla breccia, Alberti che anche ieri, in una competizione per la quale non molto tempo fa sembrava negato, ha compiuto il mezzo miracolo di piazzarsi al sesto posto, cosa questa che gli ha permesso di classificarsi quinto nella «combinata». Ma, dopo di lui, viene praticamente il vuoto: gli anziani stanno scomparendo dall'attività agonistica, i giovani stentano a mettere in luce quelle qualità [illegible] indispensabili in campo internazionale. C'è Alberti, ecco. Gli altri appartengono al reparto delle «eterne speranze», il reparto delle promesse che, adesso, in fin dei conti, o sia pure in parte dovrebbero pur esser mantenute. In campo femminile, abbiamo perso una superiorità che pareva dovesse durare per lunghi anni, in campo maschile si registra qualche progresso, ma il passo in avanti è lieve, troppo lieve ed esitante. Una brutta stagione, il 1960, per lo sci italiano. Ed il Kandahar ha confermato la nostra povertà.

Ma restiamo alla gara di ieri. Hias Leitner si è «costruito» la vittoria nello slalom speciale nella maniera più convincente, dominando cioè sia nella prima come nella seconda prova. Nella prima prova, Perillat — francese — eguagliava il tempo dell'austriaco (53"7), ed alle spalle dei due accoppiati venivano il tedesco Ludwig Leitner (55"2), Stiegler (Austria) e Duvillard (Francia) entrambi con 55"3, Alberti e Bonlieu (Francia) con 55"8. Con simili scarti, misurati a decimi di secondo, la lotta nella manche numero due aveva toni entusiasmanti. Il più bravo era Ludwig Leitner, ma il suo slancio e la sua perizia nel tortuoso zig-zag delle porte non erano sufficienti ad altro che ad assicurargli il secondo posto, dietro all'altro Leitner — Hias di nome ed austriaco di nazionalità. Poi Bonlieu, poi Stiegler, poi Duvillard, poi, insieme, Alberti, Perillat e Gacon. Due diecesisti, uno anziano e l'altro giovane, uno svizzero — Schneider — e l'altro italiano — Felice De Nicolò — vedevano compromessa la possibilità di un buon piazzamento dal salto di una porta.

Nella «combinata» primo Duvillard — che superava nell'ordine Ludwig Leitner, Bonlieu, Hias Leitner, Alberti, Stiegler, Perillat e Gacon. Tutto secondo giustizia.

Gigi Boccacini

Slalom speciale maschile: 1) Hias Leitner (Austria) 108"7 (prima manche: 53"7; seconda 55"); 2) Ludwig Leitner (Germania ovest) 110" (55"2; 54"8); 3) Bonlieu (Francia) 111"6 ([illegible]"8; 56"); 4) Stiegler (Austria) 111"7 (55"3; 56"4); 5) Duvillard (Francia) 111"8 (55"3; 56"5); 6) a pari merito (con 112"1) Alberti (Italia) 55"8, 57"3; Perillat (Francia) 53"7, 58"4 e Gacon (Francia) 56", 57"1. 18) De Nicolò Giuseppe.

«Combinata»: 1) Duvillard p. 1,70; 2) L. Leitner 2,43; 3) Bonlieu 2,90; 4) H. Leitner 2,98.

L'austriaco Hias Leitner, vincitore dello slalom (foto Moisio)

Vinto dal belga De Cabooter il Giro ciclistico delle Fiandre

Wetteren, lunedì mattina.

Un belga, De Cabooter, ha vinto il 44° giro ciclistico delle Fiandre, prova di appello del ciclismo europeo in questo primo scorcio di stagione.

La volata finale è stata confusa e molti concorrenti hanno sporto reclamo alla giuria, la quale ha fornito la classifica ufficiale soltanto dopo aver vagliato attentamente tutti i ricorsi.

Ecco l'ordine d'arrivo:

1) De Cabooter Arthur in 6 ore 8'7"; 2. Graczyk (F.); 3) Van Looy (B.); 4. Demeet (B.); 5) Dewolf (B.) 6) Demulder (B.); 7) Ruby (F.); 8) Impanis (B.); 9) Schoubben (B.); 10) Hermans (B.); 11) Planckaert (B.); 12) De Bruyne (B.); 13) Gaggero (It.); 14) Anquetil (F.), tutti col tempo del vincitore; 15) Elliot (Ir.) a 5"; 16) Schroeders (B.) a 15"; 17) Schils (B.) a 1'02"; 21) Defilippis (It.) a 1'32"; 31) Brandolini (It.); 45) Ferlenghi (It.).

Schenone e Rekora vittoriosi sulle nevi di Supermolina

BARCELLONA, lunedì matt.

Ieri, i discesisti italiani si sono imposti in una gara internazionale disputatasi sulle nevi di Supermolina, nei Pirenei spagnoli. Il torinese Carlo Schenone, della S. C. Sportiula, ha vinto la discesa libera, mentre a Rekora, del C.A.I. di Milano, è andata il successo nella «combinata».

MOTO: Redman a 113 all'ora è primo a Barcellona

AUTO: a Govone la Stallavena-Boscochiesanuova

Buona prova della torinese Ada Pace quarta assoluta - Toselli si piazza settimo

VERONA, lunedì mattina.

Edoardo Govoni, su Maserati 2000, ha vinto la terza edizione della corsa in salita Stallavena - Boscochiesanuova, prova del campionato di velocità per vetture categoria turismo e gran turismo e prova del Trofeo della Montagna. Era assente Cabianca, la cui Ferrari 2000 è rimasta gravemente danneggiata sabato durante le prove per un ritorno di fiamma del motore.

La torinese Ada Pace si è piazzata al quarto posto assoluto. Mino Toselli, su Ferrari 250 GT, è giunto settimo.

CLASSIFICA: 1) Govoni Edoardo (Maserati 2000) in 7'22" e 8/10, alla media di km. 124,800; 2) Baffo Mazzotti (W.R.E. 2000) 7'24"8/10; 3) Giovanardi Giuliano (Maserati 2000) 7' 32" e 4/10; 4) Ada Pace (Osca 1100) 7'43"; 5) Bianchetti Gaetano (Mangoalliat) 7'45" e 4/10; 6) Lualdi Edoardo (Ferrari 250 GT) 7'52"; 7) Toselli Mino (Ferrari 250 GT) 7'54"3/10.

* *

BARCELLONA, lunedì mattina.

Sul circuito del parco di Montjuich si è svolto ieri nel pomeriggio, davanti ad una folla immensa, il Gran Premio Internazionale motociclistico.

La gara più attesa della giornata, la 500 cmc., ha visto 19 corridori alla partenza. L'italiano Remo Venturi su MV Agusta ha condotto il carosello per otto giri, battendo due volte il primato del circuito; poi è stato superato dall'inglese Peter Ferbrache su Norton, che a sua volta nel penultimo giro ha dovuto cedere di fronte al rhodesiano Jim Redman su Norton, che ha vinto la gara alla media di km. 113,[illegible]. Venturi è terminato al terzo posto.

CLASSIFICHE: 125 cmc.: 1) Luigi Taveri (Svizzera) su MV Agusta in 42'18"58/100 alla media di km. 108,178; 2) John Grace (Inghilterra) su Bultaco, 42'18"34/100; 3) Ricardo Fargas (Spagna) su Ducati, 42'49"81/100.

500 cmc.: 1) Jim Redman (Rhodesia) su Norton in 50' 18"3/100 alla media di km. 113,[illegible]; 2) Peter Ferbrache (Inghilterra) su Norton, 50' 18"81/100; 3) Remo Venturi (Italia) su MV Agusta, 50' [illegible]/100.

Sidecars: 1) Florian Camathias (Svizzera) su BMW in [illegible]/100 alla media di km. 100,[illegible]; 2) Helmut Fath (Germania) su BMW, [illegible]/100.

L'indirizzo dominante al convegno di Bologna

Ridar prestigio all'Università

Occorre revisionare tutto il sistema e creare nuovi centri di studio soprattutto nel Mezzogiorno - Mentalità da modificare - Numerose interessanti proposte

DAL NOSTRO INVIATO

Bologna, lunedì mattina.

Il nostro Paese si va accorgendo di aver bisogno dell'Università per formare i suoi uomini migliori. Ma non c'è concordanza di idee sui mezzi per ridare vita e prestigio alle facoltà umanistiche e scientifiche. Non basta aumentare il numero dei docenti, delle aule, degli assistenti: si dovrebbe cominciare col restituire all'Università la sua antica funzione di scuola superiore, destinata a dare saldissime fondamenta culturali e civili ad uomini non comuni. Per farlo si dovrebbe modificare la mentalità di molti docenti, creandone dei nuovi; si dovrebbero chiarire le idee dei giovani e dei genitori.

Non deve quindi stupire se al convegno di Bologna, indetto dal Comitato di studio dei problemi delle Università, si odono voci contrastanti, anche confuse. I più seri contrasti, finora, sono originati dalla proposta dello sdoppiamento del titolo: ad esempio, dopo due o tre anni di Università un giovane ottiene un titolo equivalente all'inglese master, o al francese licencié; completando gli studi superiori diventa veramente «dottore». Molti docenti delle facoltà umanistiche sono nettamente contrari a questa innovazione.

Altri contrasti, sull'opportunità o meno di creare nuove Università. Nel Mezzogiorno, ad esempio, ci sono poche Università. Quelle di Bari e di Napoli sono sovraffollate.

Il ministro Medici ha detto sabato, all'apertura del convegno: «Le numerose iniziative che sono in corso nel Mezzogiorno per la creazione di nuove Università non vanno scoraggiate», ritenendo che una politica di sviluppo economico delle zone depresse non può essere disgiunta da una politica di espansione universitaria. Concetto contenuto nella introduzione al piano decennale della scuola. Al convegno si è ripetuto: «Se per espansione universitaria si dovesse ritenere l'aumento di giovani che si limitano a strappare un titolo di studio per diventare commissario di Pubblica Sicurezza, o cancelliere di Tribunale, allora questa espansione non è auspicabile».

Il prof. Pietro Rescigno, dell'Università di Pavia, parlando ieri sul riordinamento delle facoltà umanistiche, le più frequentate nel nostro Paese (64 per cento, contro il 36 per cento di giovani nelle facoltà scientifiche), ha rilevato come nel Mezzogiorno sia stata seguita finora una politica contraria alla rivalutazione dell'Università, moltiplicando le facoltà di economia e di magistero, «quelle che presentano in misura esasperata i peggiori inconvenienti delle facoltà umanistiche: scarsa o nulla frequenza degli studenti, non residenza o assenza dei professori». Per restituire all'Università la sua funzione occorre, anzitutto, revisionare il sistema, poi creare nuove università. Questo l'indirizzo dominante al convegno.

Il prof. Rescigno ha fatto alcune proposte, come l'unificazione delle facoltà di magistero e di lettere, ed ha posto l'accento sulle assurdità del sistema di accesso agli studi universitari: i diplomati dell'Istituto tecnico agrario possono iscriversi persino all'Istituto navale, ma per iscriversi alla facoltà di agraria devono subire un esame integrativo; i geometri possono iscriversi ad altre facoltà, ma non ad ingegneria.

Anche le facoltà scientifiche devono essere riordinate prima di pensare alla loro moltiplicazione. Il prof. Ennio De Giorgi, della scuola normale di Pisa, ha ricordato che non v'è accordo neppure sui fini della facoltà scientifiche: solida e vasta preparazione teorica, oppure preparazione pratica che ponga i giovani in grado di svolgere attività professionale subito dopo la laurea? Secondo il relatore, si dovrebbe distinguere una prima fase, ad esempio un biennio propedeutico, da una seconda, con specializzazione pratica nei diversi indirizzi. Tutte le proposte di riordinamento resterebbero però inattuabili se non si risolvesse il problema della deficienza di aule, di attrezzature e di personale insegnante. Mancano i libri, mancano i buoni testi scientifici.

Un piano organico di riordinamento delle facoltà scientifiche, con preventivo di spesa di 10 miliardi, è stato infine presentato dal prof. Adriano Buzzati Traverso. Se ne discuterà ancora domani.

Mario Fazio

Il cucinino dell'alloggio soprastante il bar-tabaccheria di viale Zara a Milano, nel quale il ladro ha ucciso il vecchio Giuseppe Pellegrini (Telefoto)

All'alba di ieri, in viale Zara a Milano

Ucciso da uno svaligiatore notturno il guardiano di un bar-tabaccheria

Il ladro si era fatto rinchiudere nel locale la sera di sabato e quando, vuotata la cassa, ha tentato di uscire dalla retrobottega è inciampato nella brandina del custode: un vecchio di 75 anni, semicieco - Gli ha fracassato il cranio (forse con un "cric" per auto) e, minacciando di morte la padrona richiamata dal trambusto, è riuscito a fuggire

Giuseppe Pellegrini (Telefoto)

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Milano, lunedì mattina.

A due giorni di distanza dalla soluzione del giallo di via Rubens, un altro feroce delitto è giunto a turbare l'opinione pubblica milanese. Un vecchio semicieco, di 75 anni, che fungeva da guardiano di un bar-tabaccheria in viale Zara 111, è stato ucciso da un ladro che gli ha fracassato il cranio con un corpo contundente.

Il bar-tabaccheria dove il delitto è stato commesso è di proprietà del signor Luigi Manetti. Questi, insieme con la moglie Irma Pellegrini e con la famiglia di lei, abita in un appartamento soprastante il locale, costituito da un vastissimo ambiente con rivendita di tabacchi e biliardo; vi è anche una seconda entrata, che dal pianerottolo del piano terreno conduce in un cucinino retrostante il bar. Da circa un mese, da quando due ignoti ladri erano riusciti ad entrare nel negozio e a rubare denaro e valori bollati per un ingente valore, nel cucinino, su una branda che veniva preparata ogni sera, dormiva il padre della signora Irma, Giuseppe Pellegrini, un infermiere in pensione di 75 anni, cui una cateratta aveva quasi tolto la vista.

Sabato sera Giuseppe Pellegrini s'è coricato verso le undici sulla sua brandina e s'è subito addormentato. L'ha constatato il genero, Luigi Manetti, che si è attardato ancora una oretta a mettere in ordine le schedine del Totocalcio e quindi è uscito da una delle porte che si aprono su viale Zara, abbassando la saracinesca dietro di sé. Nessuno dei due sapeva che dentro al locale si era fatto rinchiudere uno sconosciuto il quale, stando almeno alle prime indagini, doveva essersi celato in un piccolo vano che nella toeletta si apre in corrispondenza di un finestrino e nel quale sono accumulati vecchi sgabelli e bottiglie polverose.

Un quarto d'ora prima delle cinque lo sconosciuto è uscito dalla toeletta ed ha vuotato i cassetti, impadronendosi di 800 mila lire in contanti e 400 mila lire in valori bollati. E' impossibile dire ciò che è accaduto a questo punto. Il ladro aveva con sé un «cric» per auto e due lame di seghetto. Forse il complice tardava ed egli ha deciso di uscire dalla retrobottega. S'è imbattuto così nel vecchio Pellegrini, che dormiva sulla sua brandina. Non vi è stata colluttazione, il vecchio deve essere stato colpito nel sonno o prima che avesse il tempo di alzarsi in piedi. Sul suo cranio è calata per due volte un'arma micidiale, forse una sbarra di ferro, forse il «cric», forse il calcio d'una pesante rivoltella, che gli ha fracassato le ossa frontali. La brandina è stata rovesciata. Il ladro probabilmente ha indugiato ancora qualche minuto a raccogliere il «cric» ed il bottino, frugandosi intorno così affannosamente che non si è accorto di dimenticare il cappello, un vecchio feltro sdrucito di color grigio, misura 54. Ha rovesciato anche alcune sedie.

Quei rumori hanno destato la signora Irma Pellegrini, che dormiva al piano superiore. La donna, temendo che suo padre fosse stato colto da malore, ha indossato una vestaglia ed è scesa. Aperta la porta del pianerottolo, una voce imperiosa le ha ordinato: «Fermati o sparo!». Poi un calcio violento ha colpito la donna a una gamba. Un uomo è passato vicino alla Pellegrini scaraventandola a terra con un urtone. Quando la donna si è alzata, la prima cosa che ha visto è stato suo padre per terra, accanto alla brandina rovesciata, col viso e il capo orrendamente piagati.

La donna è rimasta impietrita per qualche istante, prima di mettersi a urlare. Quegli istanti hanno consentito all'assassino di fuggire. Egli ha sfondato uno dei cristalli di una porta che si apre davanti alla guardiola della portineria ed è passato attraverso la breccia senza accorgersi che quella porta era aperta e sarebbe bastato spingerla. Subito dopo si è trovato davanti il cancello che guarda su viale Zara. Con il «cric», forse aiutato da un complice, ha divelto una delle sbarre e si è infilato nell'apertura dandosi poi a corsa pazza su un marciapiedi in direzione di un supermarket posto poco più avanti dell'incrocio con via Laurana.

Un metronotte, Settimo Boini che era di guardia davanti al supermarket e alcune persone che attendevano il passaggio del primo tram lo hanno visto correre sempre stringendo in mano il «cric». Lo descrivono come un uomo di media statura, alto cioè circa m. 1,60-1,65 di corporatura magra, vestito con un impermeabile di colore chiaro. Prima di raggiungere il supermarket, il ladro, con agilità eccezionale, si è arrampicato sulla recinzione che divide dalla strada il parcheggio riservato ai clienti del supermarket e che è alta un paio di metri. Sempre di corsa, ha attraversato il parcheggio ed ha scavalcato un altro muro scendendo dall'altra parte. Al di là di quel muro si allarga uno dei cortili di un gruppo di caseggiati che hanno l'ingresso in via Laurana 5 e nei quali abitano 180 famiglie di dipendenti del Corriere della Sera.

In quel cortile sono stati trovati il «cric» e le due lame di sega, ma si sono perdute le tracce dell'assassino.

Intanto l'allarme dato da Irma Pellegrini svegliava tutta la casa. Giuseppe Pellegrini respirava ancora. Uno dei suoi nipoti, Gianfranco Manetti, di 23 anni, caricava il poveretto sulla propria automobile e lo portava all'ospedale di Niguarda. Mezz'ora dopo, e cioè alle 6 di ieri mattina, Giuseppe Pellegrini è spirato senza riprendere conoscenza. Il referto precisa: «Frattura delle ossa frontali».

Intanto tutta la squadra mobile, agli ordini del commissario capo dott. Nardone e del commissario dott. Jovine, conduceva in viale Zara febbrili ricerche. Nel giro di pochi minuti almeno cento uomini della polizia frugavano negli appartamenti di via Laurana 5. Ma dell'assassino nessuna traccia.

Camillo Brambilla

Forse remoti i motivi della tragedia di Acqui

Fuori pericolo la donna aggredita a martellate

Acqui, lunedì mattina.

(f. m.) All'ospedale civile di Acqui sono andate ieri migliorando le condizioni di Maria Reverdito in Rospiccio, la ventottenne contadina di Melazzo, colpita sabato mattina alla testa, con più colpi di martello, da Pietro Gilardo, il sessantenne proprietario di casa, che si è poi ucciso lanciandosi a capofitto dal tetto. Dovrebbe lasciare entro qualche giorno l'ospedale completamente guarita, ma dovrà rimettersi dal tremendo «choc» provato al momento dell'aggressione.

Si è cercato frattanto di dare una spiegazione alla tragedia di sabato mattina e due sono le ipotesi che trovano maggior consistenza: o il Pietro Gilardo (i cui funerali si svolgeranno oggi) ha agito per un'improvvisa crisi di follia, oppure egli, in preda ad un senile innamoramento per la prosperosa contadina, ha aggredito sotto l'impulso della passione non corrisposta, forse anche perché geloso dello stesso marito della donna e di altri amici che frequentavano la casa dei coniugi Rospiccio. Che questa passione dominasse il Gilardo, lo provano le ripetute profferte fatte a Maria Reverdito e le frasi, sia pure sconnesse, che egli ha vergato poco prima di gettarsi a capofitto nel vuoto.

Pietro Gilardo, che aveva rinunciato al matrimonio trent'anni fa dopo una sfortunata relazione [illegible] ostacolata dalla madre, nella giovane inquilina aveva forse sperato di ritrovare i palpiti di un tempo ormai lontano, la ripulsa ha provocato in lui un trauma psichico che lo ha spinto a colpire e quindi a sopprimersi.

I numeri della lotteria di Agnano

Venduto a Roma il biglietto abbinato a "Nievo", che vale 100 milioni - Il secondo premio a Genova (forse ad un funzionario dell'Intendenza di Finanza) ed il terzo a Monfalcone

Napoli, lunedì mattina.

Quando pareva ormai accertato che i cento milioni del primo premio della lotteria di Agnano sarebbero andati a un genovese, il cui biglietto era stato abbinato al favoritissimo «Tornese», la sorprendente vittoria di «Nievo» ha portato la colossale vincita a Roma, dove il biglietto n. A 88254 è stato venduto. Il secondo premio è andato a Genova col biglietto n. I 68662 ed il terzo a Monfalcone col biglietto numero T 03928.

Le operazioni preliminari per l'abbinamento si sono iniziate in mattinata presso l'Intendenza di Finanza di Napoli, dove un gruppo di orfanelli dell'Istituto di piazza Carlo III ha proceduto all'estrazione dei ventun biglietti.

Alle ore 14,30, nel recinto antistante la tribuna delle autorità, all'ippodromo di Agnano avveniva l'abbinamento dei ventun biglietti ai cavalli partecipanti.

Pochi minuti prima dell'inizio di quest'ultima operazione, giungeva la notizia del forfait di «Jamin» al quale il veterinario dottor Girolamo Menichetti riscontrava un'infiammazione all'anteriore destro nella zona del [illegible].

Com'è nella prassi, si decideva di estrarre egualmente il nome di Jamin dal cestello. Al biglietto abbinato al cavallo francese sarebbe toccato uno dei diciotto premi di un milione.

Ecco l'elenco dei biglietti estratti, abbinati ai cavalli partecipanti al gran premio (nell'ordine di estrazione):

Serie	Num.	Venduto a	Abbinato a
M	23840	Milano	[illegible]
I	68662	[illegible]	Tornese
E	61380	Trieste	[illegible]
T	11614	Genova	[illegible]
E	98731	Genova	Lord Mayer
O	96621	Genova	Capriccio
F	36859	Roma	Albi
A	88254	Roma	Nievo
G	54151	[illegible]	[illegible]
M	86881	[illegible]	[illegible]
F	48583	Siracusa	[illegible]
S	51877	Trieste	[illegible]
M	00863	Roma	Jamin
T	03928	Monfalcone	[illegible]
E	31511	Torino	Cirano
G	10683	Padova	[illegible]
S	21329	Milano	Good Fortune
L	09457	[illegible]	[illegible]
A	43833	Siracusa	Adriana
I	19963	Cosenza	Kipling
R	53077	Roma	[illegible]

Sconosciuti i possessori dei biglietti fortunati

Roma, lunedì mattina.

Si apprende che il biglietto vincente della Lotteria di Agnano A-88254 è stato venduto presso la ricevitoria del Lotto n. 203, sita in via Alberto Mario 22 gestito dalla signora Agnese Benvenuti in Zeppoloni. Si presume che il biglietto sia stato acquistato da un abitante della zona di Monteverde Vecchio. Infatti, la strada ove ha sede il botteghino del lotto 203, in via Alberto Mario 22/D, è poco frequentata e particolarmente tranquilla. Nei pressi della ricevitoria si trova il mercato di via Nicolini, i cui proprietari di banchi di frutta hanno acquistato alcuni biglietti della lotteria.

GENOVA — Il vincitore del secondo premio della Lotteria di Agnano, fortunato possessore del biglietto I-68.662, che vale 50 milioni è ancora sconosciuto. E' risultato che il tagliando vincente appartiene ad una mazzetta di cinquecento biglietti che è stata direttamente venduta dall'Intendenza di Finanza di Genova a funzionari e impiegati dipendenti degli uffici del Palazzo della Finanza di via Fiume.

TRIESTE — Il biglietto T-03928 che ha vinto il terzo premio della Lotteria di Agnano è stato venduto a Monfalcone, presso la rivendita di monopolio di via [illegible] della quale è titolare il conte Filiberto Valentini.

Commemorato a Giarole un Caduto per la libertà

Nel nome di Mario Talice e dei suoi compagni di lotta, popolazione e partigiani hanno rievocato una pagina eroica della Resistenza in Monferrato

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Casale, lunedì mattina.

La popolazione di Giarole e i partigiani dell'11ª divisione autonoma «Patria» e delle altre formazioni monferrine, hanno commemorato ieri mattina il partigiano Mario Talice, torinese di nascita (14 ottobre 1921 in via Legnano 38, e fu poi studente dell'ultimo anno di ragioneria al Collegio S. Giuseppe), valenzano di origine e per residenza, caduto, la notte del 30 marzo 1945 combattendo contro i tedeschi in una impresa che doveva strappare all'invasore ingente materiale di guerra: armi e munizioni che si trovavano su un treno in sosta alla stazione ferroviaria di Giarole, sulla linea Alessandria-Casale. Mario Talice, in quella circostanza, dimostrò tanto eroico sprezzo del pericolo che la 43ª brigata, a cui apparteneva, ne assunse il nome quale emblema: Brigata Talice.

Alla manifestazione erano convenuti l'on. Edoardo Martino, già sottosegretario di Stato, il sen. Desana, il prefetto Sarro, il presidente della Provincia prof. Sisto e numerose altre autorità e rappresentanze militari e civili di Alessandria, Casale, Valenza e di altri comuni del Casalese, i cui gonfaloni si mescolavano ai vessilli delle associazioni partigiane.

Fatti segno a deferente attenzione erano i genitori del Caduto, che risiedono ora in frazione Monte di Valenza. Dopo un ricevimento in municipio dove il sindaco Capra ha porto il saluto del paese alle autorità, ed una Messa in suffragio dei partigiani immolatisi per la libertà d'Italia, celebrata dal parroco don Acuto, si è formato un corteo che si è recato a deporre corone del Comune di Giarole e della 43ª Brigata Talice sul luogo ove l'eroico studente piemontese cadde combattendo e «perché l'Italia vivesse».

Dopo brevi parole dell'ex-partigiano Vaggi, di Valenza, e la rievocazione dell'episodio bellico, fatto dal presidente della Provincia, prof. Sisto, che fu il comandante della 43ª Brigata, ha pronunciato l'orazione ufficiale l'on. Martino, appena giunto da Roma, che dell'11ª divisione autonoma «Patria», col nome di battaglia di «Malerba», fu il comandante coraggioso e sereno, guidando i suoi uomini ad imprese leggendarie e vittoriose.

Nella sua vibrante commemorazione, il parlamentare ha incitato i giovani a trarre, da tanti esempi di eroismo e di sacrificio, lo stimolo per una esistenza di rettitudine, di lavoro e di attaccamento alla famiglia ed alla patria protessa di un'Italia migliore.

e. d. a.

Celebrato il centenario della battaglia di Confienza

Mortara, lunedì mattina.

In una cornice di tricolori e di entusiasmo patriottico si sono concluse ieri a Confienza le manifestazioni celebrative della battaglia avvenuta il 31 maggio 1859. L'importante evento è stato rievocato dal generale Emilio Faldella, mentre discorsi di circostanza sono stati tenuti dal sindaco e dall'arcivescovo di Vercelli, mons. Imberti. Erano presenti, oltre alle massime autorità della provincia di Pavia, il sen. Cornaggia Medici e l'on. Castelli, in rappresentanza ufficiale rispettivamente del Senato e della Camera, ed il generale di brigata aerea, Bressanelli.

Al termine della manifestazione è stata posta la prima pietra per la nascente zona industriale che, nel volgere di tre anni, dovrà occupare oltre 1800 operai assorbendo in tal modo oltre alla manodopera locale anche quella dei vicini comuni di Robbio, Vinzaglio, Palestro e Granozzo. Lo storico comune di Confienza, che aveva visto diminuire sensibilmente negli ultimi anni la popolazione, è stato dichiarato zona depressa in base al decreto del comitato dei ministri del 22 dicembre 1950.

Un principio d'incendio fa bloccare il «Settebello»

Milano, lunedì mattina.

Il treno rapido «Settebello» Roma-Milano è stato bloccato ieri pomeriggio fra le stazioni di Rogoredo e Lambrate per un principio d'incendio. Al passaggio del convoglio il capo stazione di Rogoredo ha infatti visto una scia di fumo e scintille sprigionarsi da un fianco della motrice. Il capostazione ha subito azionato i segnali di emergenza, facendo fermare il treno. Si è potuto così constatare che alcuni cavi stavano bruciando fra il primo ed il secondo motore. Gli stessi macchinisti del convoglio hanno provveduto ad azionare gli estintori ed a spegnere il principio d'incendio. Il treno è quindi ripartito ad andatura ridotta, raggiungendo la vicina stazione di Milano con 10 minuti di ritardo.

Termometro sotto zero al Lago del Mucrone

Biella, lunedì mattina.

Nel Biellese ieri pomeriggio si sono susseguiti alcuni temporali. In alcune zone, insieme con la pioggia è caduta la grandine, ma per fortuna su aree non molto vaste. Al di sopra dei 1500 metri si è avuta una nuova abbondante nevicata, che ha provocato una sensibile diminuzione della temperatura. Al Lago del Mucrone il termometro è nuovamente sceso al di sotto dello zero.

Napoli: due crimini sconcertanti

Uccisi un poliziotto privato e un pasticciere in automobile

La guardia, padre di sei bambini, è stata soppressa forse per vendetta - Sconosciuti anche gli autori dell'altro delitto, tre uomini mascherati

Napoli, lunedì mattina.

I carabinieri stanno svolgendo attive indagini per identificare gli autori di due misteriosi e sconcertanti delitti perpetrati uno nel vicino paese di Poggiomarino e l'altro a Sarno, in provincia di Salerno. Nel primo crimine, avvenuto ieri all'alba, è rimasto vittima un agente di polizia privata Gabriele Miranda di trentasei anni, dipendente dell'Istituto di vigilanza «La Folgore» con sede a Torre Annunziata.

Il vigile, terminato il suo servizio, stava rincasando in bicicletta a Poggiomarino, quando, giunto in via Arcivescovado, veniva fatto segno a tre colpi di pistola sparati da qualcuno che si era nascosto dietro una siepe e che evidentemente attendeva il passaggio della guardia. Il Miranda non ha avuto il tempo di estrarre la propria rivoltella per reagire: è caduto subito a terra, fulminato in piena fronte da uno dei proiettili.

Al rumore delle detonazioni accorrevano sul posto alcune persone abitanti nella stessa strada e, poco dopo i carabinieri del nucleo di polizia giudiziaria e un magistrato. Dopo le constatazioni di legge il cadavere, che giaceva accanto alla bicicletta, veniva rimosso e trasportato all'obitorio per l'eventuale autopsia.

Gli investigatori hanno operato alcuni «fermi», ma a quanto sembra tra essi non si trova l'assassino. Tutti hanno potuto produrre un alibi e quasi certamente verranno rilasciati nella giornata di oggi. Pare che il motivo dell'efferato omicidio debba ricercarsi nella vendetta di qualcuno che il Miranda aveva indicato nei giorni scorsi come autore di alcuni furti compiuti negli ultimi tempi nella zona.

L'ucciso lascia la moglie, Teresa Panico, di trentott'anni, e sei figli.

Il delitto di Sarno, un grosso centro di ventiduemila abitanti, è stato invece attuato a scopo di rapina. L'assassinato è un pasticciere, il trentacinquenne Biagio Paraiale. Egli con due suoi amici — Luigi Bonaiuto e Luigi D'Ambrosio — stava facendo ritorno a casa a bordo di un'automobile. Ad un certo punto il pasticciere si accorgeva che la strada era sbarrata da un grosso fagotto; fermata la macchina scendeva, seguito dai compagni, per andare a vedere di che cosa si trattasse. Nello stesso istante tre uomini mascherati, sbucati da un cespuglio, si avvicinavano al Paraiale contro il quale sparavano nel momento in cui si accorgevano ch'egli non era solo.

Dopo avere esploso numerosi altri proiettili i banditi si davano alla fuga. Il pasticcere, ferito in varie parti del corpo, veniva subito trasportato dai due amici in una clinica; ma qualche ora dopo lo sventurato decedeva.

Distrutto dalle fiamme un negozio a Pallanza

Verbania, lunedì mattina.

Un grosso incendio, dovuto a corto circuito, è scoppiato ieri mattina alle 9,30, ed ha completamente distrutto un negozio di articoli casalinghi, in piazza Gramsci, a Pallanza. Il proprietario, Teodoro Perretto, appena entrato veniva investito da una fiammata e rimaneva bloccato nell'interno, dove cadeva svenuto in preda a un principio di asfissia. Mentre si avvertivano i vigili del fuoco, il sarto Fortunato Rodolfi, con l'aiuto di altri, riusciva, sfondando una porta, ad entrare dal retrobottega e a trasportare all'esterno il Perretto, che poco dopo si riaveva.

L'intervento dei pompieri, che dopo un paio d'ore hanno spento l'incendio, ha scongiurato conseguenze che potevano essere drammatiche in quanto sotto il negozio vi è un deposito di nafta per il riscaldamento dello stabile occupato da quindici famiglie, alcune delle quali, in preda a panico hanno abbandonato le abitazioni.

Il tempo oggi in Italia

Le condizioni atmosferiche nelle principali città italiane e le temperature minime registrate nelle ultime 24 ore

SULLE SCENE E SUGLI SCHERMI

Stasera a Hollywood l'assegnazione

Si restringe la rosa dei favoriti agli "Oscar,,

Le maggiori probabilità per il film «Ben-Hur» - Forse a Charlton Heston il premio per il migliore attore - Una statuetta contesa tra Liz Taylor e Audrey Hepburn

Nostro servizio particolare

Hollywood, lunedì mattina.

Attraverso i sondaggi dei giornalisti appare sempre più probabile che il supercolosso Ben-Hur, *del regista* William Wyler, *otterrà stasera l'Oscar come migliore film del 1959.*

Al «Pantages Theatre», tradizionale sede della festa degli Oscar, tutto è già pronto per la cerimonia di questa sera. Bob Hope, «maestro di cerimonia» sta provando il programma della presentazione ai milioni di telespettatori che dinanzi al «video» assisteranno alla premiazione.

Non mancano, accanto al favorito Ben-Hur *altri film che ambiscono alla vittoria. Fra gli altri,* Anatomia di un omicidio, Il diario di Anna Frank, Storia di una monaca.

L'Oscar al migliore attore con tutta probabilità andrà a Charlton Heston *interprete di* Ben-Hur. *Ma oggi ha sollevato notevolmente le sue azioni, nel giudizio dei produttori e dei critici,* James Stewart *per l'interpretazione di* Anatomia di un omicidio. *Il rivale più pericoloso di Heston, rimane però sempre* Jack Lemmon *(A qualcuno piace caldo). Nè disperano di avere la sorte favorevole* Laurence Harvey, *grazie alla interpretazione della* Strada dei quartieri alti *e* Paul Muni *(L'ultimo arrabbiato).*

Più controversa è la discussione intorno alla miglior attrice. Sarà premiata Audrey Hepburn *per* Storia di una monaca *o* Elisabeth Taylor *per* Improvvisamente l'estate scorsa? *Notevoli probabilità hanno anche* Simone Signoret *(La strada dei quartieri alti),* Doris Day *e* Katharine Hepburn.

Nella categoria «miglior film straniero», si contenderanno fra gli altri la vittoria l'italiano La grande guerra *e il francese* Orfeo Negro.

Un'inchiesta, svolta dalle agenzie di stampa fra i produttori di Hollywood, oltre alle preferenze di cui si è detto, dà quelle di Arthur O'Connell *(Anatomia di un omicidio, per la categoria «attore non protagonista»), di* Susan Kohner *(Imitazione della vita, per la categoria «attrice non protagonista»), di* William Wyler, *per la regia di* Ben-Hur.

Rick Du Brow

Cyd Charisse a Parigi

L'attrice americana Cyd Charisse è giunta in Francia per interpretare il film «Il balletto di Parigi» a fianco di Zizi Jeanmaire e Maria Shearer (Telefoto)

LE TRASMISSIONI DELLA TV

Sport e jazz salvano la domenica

La telecronaca da Agnano e l'esibizione di Gillespie sono state le sole trasmissioni interessanti della giornata

Un'altra domenica di ordinaria amministrazione alla tv. Si è cercato di movimentare la giornata, specie il pomeriggio, con risultati complessivamente mediocri. Anche ieri, come spesso avviene, la nota più interessante e viva è venuta dallo sport, grande salvezza della tv nei casi di emergenza. Era di scena l'ippica ed il bellissimo Nievo che ha vinto la gara abbinata alla lotteria di Agnano ha il merito di aver tenuto, per qualche istante, il fiato sospeso agli annoiati spettatori. Consigliamo a tutto il pubblico di diventare tifoso di calcio o di boxe, di ippica o di pallacanestro o anche di tiro al piattello: avrà qualche buona speranza di divertirsi.

Poiché nessuna trasmissione è degna di particolare rilievo, procediamo cronologicamente. Ancora nel pomeriggio la tv ha dedicato un «gala» ai maghi riuniti a congresso in questi giorni a Bologna: presentato da Enzo Tortora lo spettacolo è apparso scialbo, povero e noioso forse non per colpa della televisione: la categoria dei prestigiatori sembra in [illegible] declino. Anche «Musica alla ribalta» trasmessa poco più tardi con la partecipazione, fra l'altro, dei celebri «Frères Jacques» non è andata oltre il limite della mediocrità. Canzoni e balletti, sembrano ingredienti indispensabili [illegible] talvolta insufficienti) per colmare le lunghe ore di vuoto domenicale.

Pezzo centrale della serata era il romanzo di Saroyan, o meglio ciò che di esso è rimasto nell'adattamento televisivo. La terza puntata non era peggiore delle precedenti: anzi, un certo movimento l'ha resa più vivace e gli attori Lea Padovani e Giulio Bosetti soprattutto, davano l'impressione di appassionarsi un poco di più alla loro parte, non sempre felice. Ciò che gradiremmo, per l'ultimo numero di domenica prossima, sarebbe di vedere eliminati i lezioni preamboli, il regista che fa il riassunto delle puntate precedenti, aiutato dalla volonterosa bambina - protagonista. Finora era bastata l'annunciatrice di turno: perché scomodare tante persone per ottenere una sicura confusione nella mente degli spettatori?

L'ultimo avvenimento della giornata e forse il più avvincente insieme alla corsa dei cavalli, è stata l'esibizione di Dizzy Gillespie e del suo quartetto in un concerto di jazz che, esperti o meno, tutti abbiamo apprezzato. Ormai il jazz non è più musica da iniziati, il pubblico, specie quello dei giovani, non potrà che essere grato alla tv per questa trasmissione a proposito della quale è necessario però rivolgere due domande a chi di dovere: perché è stata registrata e non messa in onda, molto più efficacemente, quando il trombettista era in Italia? E perché non è stata almeno presentata in apertura di serata?

m. o.

Il «Viotti d'oro» forse assegnato al pianista Benedetti Michelangeli

Vercelli, lunedì mattina.

Indiscrezioni sono trapelate in questi giorni circa l'assegnazione dei «Viotti d'oro», istituiti dagli organizzatori dell'ormai affermato concorso internazionale di musica e canto «Giovan Battista Viotti» che da oltre un decennio si svolge nella nostra città.

E' ormai certo che l'alto riconoscimento musicale verrà assegnato al pianista Arturo Benedetti Michelangeli e al baritono Aldo Protti. E' intenzione dei promotori di estendere il riconoscimento anche a duna grande violinista e ad un secondo cantante lirico.

OGGI SUL VIDEO

12,30-16,5: Telescuola: Corso di Avviamento professionale a tipo industriale. Primo e secondo corso.

16,15 (Da Montecitorio): Presentazione alla Camera dei deputati del nuovo governo con le dichiarazioni del Presidente del Consiglio on. Tambroni.

18: La tv dei ragazzi. Avventure in libreria: rassegna di libri per ragazzi. - Conoscere: enciclopedia cinematografica - Invanhoe: «La fuga», telefilm.

18,45: Il piacere della casa. Rubrica di arredamento a cura di Paolo Tilche.

19,5: Consigli alla finestra.

19,35: Tempo libero. Trasmissione per i lavoratori

20,5: Telesport.

20,30: Telegiornale - 20,50: Carosello.

21: Il film del mese: «La notte è il mio regno». Regia di Georges Lacombe. Interpreti: Jean Gabin, Simone Valère.

22,45: Viaggiare. Trasmissione per chi va, chi viene e chi resta; a cura di Bruno Ambrosi; [illegible] di Gian Maria Tabarelli.

23,5: Telegiornale.

I programmi di domani

Ore 12,30-16,5: Telescuola - 17-18: La tv dei ragazzi - 18,30: Telegiornale - 18,45: Una risposta per voi - 19: Concerto sinfonico - 19,45: Avventure di capolavori - 20,5: Chi è Gesù? - 20,30: Telegiornale - 20,50: Carosello - 21: «Il codice Leonardi», un atto di D. Bull - 22,15: Souvenir - 23,15: Cinelandia - 23,45: Telegiornale.

Ore 22,45: «Viaggiare»

S'inaugura una rubrica dedicata ai turisti

Questa sera, alle 22,45, avrà inizio alla televisione una nuova trasmissione, a cadenza quindicinale, dal titolo Viaggiare. *Essa intende offrire ai viaggiatori — oggi in costante aumento — notizie e dati che possano interessarli, come ad esempio: facilitazioni di viaggio, itinerari, istituzione di nuovi servizi, mutamenti di disposizioni doganali, organizzazioni per turismo collettivo e mezzi più rapidi o più piacevoli per assistere a manifestazioni di particolare richiamo turistico.*

La trasmissione si articolerà in varie rubriche legate ad avvenimenti di attualità. Una di queste rubriche sarà rivolta alla grande massa degli automobilisti per fornire loro indicazioni sui più interessanti itinerari di breve percorso da seguire in gite domenicali. Un'altra rubrica, di carattere ferroviario, sarà dedicata alla illustrazione di un itinerario di viaggio all'estero, un'altra alle novità aeronautiche a carattere turistico e infine, tutto quanto può interessare i viaggi per mare. Nella trasmissione, che sarà curata da Bruno Ambrosi, con la regia di Maria Tabarelli, si risponderà ai quesiti che verranno posti dai telespettatori.

IL FILM DI STASERA

Gabin commuove nella parte di un cieco

Con «La notte è il mio regno» l'attore vinse nel 1952 a Venezia la Coppa Volpi

Il «film del mese» è stasera alla TV. La notte è il mio regno *di Georges Lacombe, presentato nel 1952 alla Mostra di Venezia.*

La trama, scritta da Marcel Rivet e dialogata da Charles Spaak, è semplice e tuttavia irta di pericoli che potevano far cadere nel convenzionale e nel patetico. Il regista si è salvato, evitando, con una certa accortezza, l'uno e l'altro. Protagonista del film è Jean Gabin (che per tale prestazione ottenne a Venezia la «Coppa Volpi»).

Raymond Pinsard, macchinista ferroviario, perde la vista in un infortunio sul lavoro: un incidente di viaggio che non si è risolto in disastro grazie soltanto al suo coraggio. Raymond è ora disperato per questa sua grave menomazione alla quale non riesce ad abituarsi. Però, entrato in un istituto di rieducazione per ciechi, poco alla volta si adatta alla cecità, soprattutto per l'incoraggiante conforto della maestrina Louise, pur essa cieca fin dalla nascita. Raymond crede di poter riacquistare la vista e vive solamente per questo scopo, ma l'ex fidanzato di Louise, Lionel Moreau, economo dell'istituto, irato per essere stato abbandonato dalla ragazza, rivela a Raymond la irrimediabilità della sua disgrazia. Raymond, al culmine dello sconforto, tenta uccidersi, ma è salvato, e, accanto a Louise, ritroverà la fiducia nella vita.

OGGI E DOMANI ALLA RADIO

LUNEDI' 4 APRILE

PROGRAMMA NAZIONALE [illegible]

MARTEDI' 5 APRILE

(Principali trasmissioni)

PROGRAMMA NAZIONALE [illegible]

SECONDO PROGRAMMA [illegible]

TERZO PROGRAMMA [illegible]

ANNUNCI ECONOMICI

OFFERTE LAVORO L. 100 per parola

(Continua da pag. 7)

[illegible]

GIOVANI coniugi con due bimbe anni 4 e anni 1 cercano bambinaia referenziatissima. Scrivere: «Pubblicità Stampa 5428 — Torino».

GOVERNANTE fissa seria moralità cercasi governo custodia bambini 4-2 anni. Referenze. Scrivere: «Pubblicità Stampa 7497 — Torino».

IMPORTANTE commissionaria auto, cerca provetti motoristi e carrozzieri referenziati. Curriculum. Scrivere: «Pubblicità Stampa 41 — Torino».

[illegible]

TUTTOFARE fissa referenziata cerca famiglia quattro persone. Telef. 583-313.

[illegible]

PIAZZISTI, RAPPR. L. 100 per parola

[illegible]

AUTOMOBILI L. 100 per parola

[illegible]

CICLI MOTO SPORT L. 100 per parola

[illegible]

ANNUNZI VARI L. 100 per parola

[illegible]

ANNUNCI MATRIMON. L. 100 per parola

[illegible]

INFORMAZIONI L. 100 per parola

[illegible]

IGIENE E TERAPIA L. 100 per parola

[illegible]

U L T I M E N O T I Z I E

Festosa udienza in San Pietro

Il Pontefice fra i napoletani

Trentamila lavoratori partenopei presenti nel tempio - Il discorso del Santo Padre alle «care, operose, buone popolazioni della Campania»

(Nostro servizio particolare)

Città del Vaticano, lun. matt. Animata e festosissima è riuscita la grande udienza che Giovanni XXIII ha riservato ieri mattina in San Pietro, alle ore 11, a circa trentamila napoletani, tra i quali erano rappresentate tutte le espressioni lavorative della città partenopea, dagli operai portuali ai contadini della campagna.

Già prima che il Papa giungesse nel tempio, un religioso gesuita della Radio Vaticana aveva invitato i tre complessi bandistici dei figli degli operai della Casa Madonna Assunta di Bagnoli, della Pia Opera della Redenzione di Visciano di Nola e dei figli dei carcerati di Pompei a concedersi una tregua, ma l'appello, rivolto attraverso l'impianto di altoparlanti installato nel tempio, era caduto nel vuoto. Afferrato a volo un istante di tregua, il gesuita, P. Pellegrino, ha rilevato la «caratteristica gaiezza del popolo napoletano» che i trentamila avevano portato in San Pietro e poco più tardi l'ex-arcivescovo di Napoli, cardinale Marcello Mimmi, rivolgendo un indirizzo di omaggio al Pontefice in trono, ha aggiunto, riferendosi alla splendida giornata, che essi avevano condotto a Roma «quel gran dono di Dio che è il bel sole di Napoli».

Giovanni XXIII ha pronunciato un discorso salutando anzitutto le «care, operose, buone popolazioni della Campania». Ha ricordato i meriti di un territorio celebrato per la dolcezza del clima e l'incanto del mare, ma più ancora per le secolari glorie delle tradizioni cristiane. Diceva poi di sentire presenti tutti i lavoratori del Napoletano, di terra e di mare e invitava gli intervenuti: «Coraggio, tornando alle vostre case e nei luoghi del lavoro dite ai vostri colleghi di lavoro che il Papa è vicino a ciascuno di essi, chiedendo con essi anche le speranze».

Il Pontefice accennava alle immancabili difficoltà della vita che si affacciano nel lavoro, nella famiglia e ammoniva: «Se vogliamo essere di Gesù dobbiamo seguirlo nel prendere la croce, disciplinare la nostra natura perchè in essa trionfi l'uomo nuovo».

Giovanni XXIII prendeva poi a parlare della vicina commemorazione della passione e morte del Signore, «realtà della liturgia precedente alla Pasqua. «E' ben vero — aggiungeva a questo proposito, ribadendo uno dei concetti su cui più spesso ritorna nei suoi discorsi — che intorno intorno si ha l'impressione che questa realtà venga dimenticata. Si hanno manifestazioni di divertimento, espressioni di disinvoltura, — non diciamo di più — specialmente nel campo degli spettacoli che fanno talvolta stupire. Chi se ne dimentica, però, — continuava in sostanza — anche se sembra sfuggire alla realtà della Croce, si costruisce da se stesso tristezza e miseria».

Il Papa si alzava in piedi sul trono e prima di dare la benedizione cantata, ha invitato i trentamila presenti a rispondere alle stesse modo: «A Napoli si sa pregare bene e cantare anche meglio». Ha osservato — esprima dunque il canto la gioia che questo incontro ha procurato al mio spirito ed al vostro».

Filippo Pucci

Le due gigantesche antenne paraboliche di Fort Manmouth, nel New Jersey, che ricevono i segnali e i fotogrammi «spaziali» del nostro pianeta trasmessi dalle due telecamere installate a bordo del satellite «Tiros I». L'occhio meteorologico, che ogni 99 minuti compie un giro completo del globo, ha già scattato da 720 chilometri di altezza fotografie di quasi tutta la superficie terrestre (Radiofoto a «Stampa Sera»)

Situazione sempre tesa nel Sud Africa

Scomparso da Johannesburg il vescovo contrario alla separazione razziale

Una versione ufficiale afferma che si starebbe riposando in una "località di campagna" - Forse le stesse autorità della Chiesa anglicana lo hanno temporaneamente allontanato per evitare complicazioni - Nuovi incidenti sporadici: una scuola incendiata - Lo sciopero dei lavoratori negri si va esaurendo

(Nostro servizio particolare)

Johannesburg, lunedì mattina. *Nel Sud Africa la situazione generale è immutata anche se ieri la tensione è apparsa meno evidente. Lo sciopero della popolazione di colore sembra esaurirsi progressivamente. Ieri nella giornata di sabato gli africani sono affluiti sempre più numerosi ai posti di lavoro.*

Il boicottaggio delle attività economiche potrebbe esaurirsi nei prossimi giorni, perchè gli africani non sono economicamente in condizione di sostenere anche per un periodo breve agitazioni che li privino dei salari.

Quanto è accaduto la scorsa settimana ha causato seri danni all'industria e al commercio del Paese. La crescente repressione delle manifestazioni africane da parte delle autorità sud-africane pregiudica notevolmente anche il commercio estero dell'Unione.

Il problema che si profila è ora il seguente: le autorità intendono continuare a dominare la situazione con la forza o si propongono di cedere parzialmente davanti alle istanze della popolazione di colore? Si citano casi di autorità locali che avrebbero assicurato di essere disposte ad ascoltare le lagnanze dei negri.

Tuttavia i dirigenti governativi sembrano rimanere assolutamente intransigenti. Il primo ministro Henrik Verwoerd ha riaffermato che non intende indietreggiare dalle posizioni assunte. Egli ha ribadito che i lasciapassare per la gente di colore sono stati sospesi, ma non aboliti, in attesa di una nuova regolamentazione.

Una notizia che sulle prime ha destato sorprese e anche un certo sgomento è quella della scomparsa dalla circolazione del vescovo anglicano di Johannesburg, Richard Ambrose Reeves.

Il prelato avrebbe dovuto predicare ieri mattina in una chiesa alla periferia della città, ma all'ultimo momento ha annullato l'impegno, facendo comunicare dalla moglie di essere partito per una località della provincia.

Il vescovo Reeves, che ha sempre assunto un atteggiamento di aperta critica contro la politica razziale del governo sudafricano, era stato accusato dai giornali nazionalisti di avere «calunniato la polizia» a proposito dell'eccidio di Skarpeville dove un'ottantina di africani vennero uccisi il 21 marzo scorso, nel corso di una dimostrazione.

L'improvvisa scomparsa del vescovo aveva fatto supporre che egli fosse stato tratto in arresto, ma è intervenuta ieri sera una recisa smentita della signora Reeves, la quale, interpellata telefonicamente, ha affermato che nemmeno lei sapeva dove monsignore Reeves fosse andato.

Meno laconico è stato l'arcidiacono di Johannesburg, Ernest Walls, il quale ha dichiarato ai rappresentanti della stampa: «Monsignor Reeves sta riposandosi in una località di campagna. Dopo la tensione degli scorsi giorni e l'intensa attività impostagli dal suo ministero nelle drammatiche circostanze che sappiamo, era molto stanco».

Per il momento non è dato di sapere se la versione dell'arcidiacono corrisponda alla realtà dei fatti. Non è da escludere che la stessa Chiesa anglicana abbia compiuto qualche passo per evitare che in grave crisi che travaglia il Sud Africa si ripercuota anche sul piano religioso. E' noto che la Chiesa riformata olandese appoggia abbastanza apertamente il governo di Cape Town nella sua politica razzista.

Ovviamente, se la crisi venisse estendendosi anche sul piano religioso ne deriverebbero conseguenze di portata imprevedibile. I ripetuti incendi di chiese registratisi nella scorsa settimana sono più che significativi.

Nelle ultime ventiquattr'ore si sono ancora avuti incidenti sporadici, ma fortunatamente senza vittime umane. A Langa-Buya sconosciuti hanno incendiato una scuola. Alla periferia di Durban un autobus che attraversava il sobborgo negro di Cato Mayor è stato preso a sassate. Altrove si sono avuti segni di effervescenza.

La notizia giunta da Londra secondo la quale la politica sud-africana di segregazione razziale è «sbagliata e inefficace» — come l'ha definita il ministro degli Esteri inglese Selwyn Lloyd — non ha suscitato particolari reazioni negli ambienti governativi di Città del Capo.

Qui si preferisce mettere in evidenza l'affermazione dello stesso ministro secondo cui i mutamenti nella politica di un paese non debbono essere conseguenza di un «dettato dall'estero o di minacce di un'azione internazionale».

r. s.

Cadaverino fra l'erba di un viale di Pavia

Pavia, lunedì mattina. Ieri mattina poco dopo l'alba un passante ha fatto una raccapricciante scoperta: tra l'erba del viale Nazario Sauro era il cadaverino di un bambino, pare un neonato. Dato l'allarme sul posto si recava il commissario di P. S. dott. Lirer con un altro funzionario di polizia per i rilievi del caso. Benchè le autorità mantengano sul fatto uno stretto riserbo, risulterebbe trattarsi del delitto d'una madre snaturata, probabilmente una ragazza, che si sarebbe disfatta del piccino per coprire un suo fallo. Una perizia necroscopica accerterà comunque le cause precise della morte della creaturina.

Dolitto impressionante in Emilia

Spara al fratello presente la madre

La morte della vittima, un carpentiere di quarantasei anni, è stata istantanea - Vecchi rancori per motivi di interesse sono all'origine del dramma - L'uccisore si è poi costituito a una pattuglia di carabinieri

(Dal nostro corrispondente)

Bologna, lunedì mattina. Un uomo di quarantasei anni è stato ucciso ieri mattina dal fratello con un fucile automatico da caccia. Il delitto è stato perpetrato, a quanto pare per motivi d'interesse, in un piccolo appezzamento di terreno coltivato a frutteto e abete in località Fornace di Castel di Casio, quasi al confine con il comune di Porretta. La vittima è il carpentiere Lodovico Corsellini, l'assassino il fratello meccanico Velio di trentacinque anni. Hanno assistito alla tragedia la madre dei due fratelli, la moglie dell'ucciso Pierina Angeli di trentott'anni e il genero Mario Cioni. Quest'ultimo, che si trovava a pochi metri dal suocero, è stato raggiunto da un pallino a una gamba e leggermente ferito. Pure presente era una cognata dell'assassino, Anita Pezzarini vedova Corsellini.

Le ragioni precise dell'omicidio non sono state ancora del tutto chiarite, anche se vanno comunque fatte risalire a vecchi rancori esistenti fra i due fratelli per questioni d'interesse. La vittima, Lodovico Corsellini, si era portato ieri da Casalecchio, ove abita da nove anni, a Castel di Casio per dare inizio a lavori di potatura nella parte del podere che è di sua proprietà. Il piccolo appezzamento in cui è esplosa la tragedia è infatti diviso in due da uno stretto sentiero che delimita le due proprietà. Il Lodovico, giunto sul posto, si avvide che il congiunto aveva trasportato sul suo podere dei sassi e della sabbia. Lo chiamò subito, invitandolo a trasferire il materiale sull'altro pezzo di terra.

Senonchè Velio si oppose alla richiesta. Ne nacque un'animata discussione; ad un tratto il fratello minore fu visto rientrare precipitosamente nella propria abitazione, situata a pochi metri di distanza, ed uscirne imbracciando un fucile Browning calibro 12. Senza la minima esitazione, puntò l'arma contro il fratello, facendo esplodere un colpo, che raggiunse Lodovico all'altezza del polmone sinistro. La morte è stata pressochè istantanea.

Compiuto il fratricidio, Velio, gridando come un ossesso e in preda a una violenta crisi nervosa, si è allontanato di corsa dal luogo del delitto. Cinque minuti più tardi, raggiunta la strada ferrata della Porrettana, si imbatteva in una pattuglia di carabinieri di servizio lungo la linea e si costituiva.

g. r.

Attentato al tritolo contro un industriale siciliano

Termini Imerese, lunedì matt. Una duplice fragorosa esplosione di cariche di tritolo è avvenuta dalle 21 alle 21,15 circa di ieri sera in due punti diametralmente opposti della città. Di mira sono stati presi gli impianti della società industriale Russo e C., che gestisce il servizio di illuminazione pubblica per conto del Comune ed è proprietaria di una catena di molini e pastifici. I boati si sono susseguiti a distanza di dieci minuti l'uno dall'altro, provocando viva impressione nella cittadinanza per la potenza espressa.

Evidentemente è stata la stessa mano ad attuare le due azioni criminose, spostandosi da un punto all'altro della città. Sono saltate in aria una porta di legno di una cabina elettrica posta di fronte alle carceri dei Cavallacci, nella parte alta del paese, e una porta di ferro del molino Russo, situato nella parte a mare. Inoltre alcuni danni hanno subito edifici privati vicini.

I Russo non sono nuovi a minacce poste in questi termini nei loro confronti. Circa tre anni addietro una bomba scoppiò in un altro loro stabilimento e lo stesso avvenne nell'ottobre dello scorso anno.

I carabinieri hanno iniziato attive indagini con la collaborazione della squadra di polizia giudiziaria del locale commissariato. Si ritiene che gli autori dell'odierno attentato facciano parte di una banda di ricattatori insoddisfatti finora nelle loro richieste di denaro.

Ha vinto con cento lire oltre otto milioni al «Totip»

Bolzano, lunedì mattina. L'unico «12» al concorso pronostici del «Totip» è stato realizzato questa settimana nella nostra città. Il fortunato giocatore, di cui si ignorano finora le generalità, ha speso solo 100 lire per incassare la bella cifra di 8.608.585.

Aveva festeggiato da pochi giorni i 100 anni

Morto a Biella il decano dei bersaglieri italiani

Il bersagliere centenario cav. Giuseppe Barbera

Biella, lunedì mattina. Ieri, nella sua abitazione, alla periferia della città è morto per bronchite, a cento anni di età il cav. Giuseppe Barbera che, oltre ad essere il più anziano dei biellesi, era il decano dei bersaglieri italiani. Egli aveva raggiunto il secolo di vita quindici giorni orsono: era infatti nato il 19 marzo 1860 nella stessa stanza in cui ha chiuso la sua lunga giornata terrena. Scompare con lui una delle più caratteristiche e popolari figure biellesi. Il cav. Barbera, che fu provetto muratore, lascia quattro figli e diversi nipoti. Fino agli ultimi giorni aveva conservato una sorprendente lucidità di memoria e leggeva ancora il giornale.

Case e vigne devastate

Si estende la frana di Costigliole d'Asti

Asti, lunedì mattina. Oltre centomila metri quadrati di terreno, quasi tutto coltivato a vigneti, stanno franando a Bastia di Costigliole d'Asti. Da due giorni operai e tecnici cercano di liberare dalla massa franosa la strada provinciale Costigliole - Castagnole Lanze, rimuovendo detriti e fango. Quasi metà della carreggiata è ostruita da una decina di metri di terra. La strada è continuamente sorvegliata da cantonieri per evitare incidenti. I vigneti dei contadini Giuseppe Baccari, Mario Icardi, Aurelio Boeris, Vincenzo Fassone e Mario Bellone non esistono più; sono stati sommersi dal fango. La frana ha anche lesionato i muri di una nuova casa dell'agricoltore Cesare Castino e le autorità hanno dato ordine di sgombrarla. Anche l'abitazione di Carlo e Vincenzo Romagnolo hanno riportato danni. Si teme che fra qualche giorno crolli. La frana che non accenna a fermarsi e minaccia altre due abitazioni è in movimento da quasi un anno, ma in questi ultimi giorni ha assunto maggiori proporzioni. La causa pare sia dovuta ad una gigantesca falda d'acqua sotterranea.

Inasprita la vertenza alla vetreria di Acqui

Acqui, lunedì mattina. E' fallito un nuovo tentativo di mediazione tra operai della Miva e direzione, effettuato ieri dal Sindaco di Acqui, sen. Piola. Questi aveva suggerito alla commissione interna una breve interruzione dello sciopero, giunto alla terza settimana, per intavolare trattative con la direzione generale di Milano, ma la proposta è stata respinta dall'assemblea degli operai, riunita alla presenza del segretario nazionale del sindacato vetro, Orazio Marchi.

Gli scioperanti insistono per un acconto immediato sul premio di produzione che la Miva è disposta a ridimensionare e la ripresa del lavoro per i settantasette operai sospesi, ben decisi a proseguire l'agitazione.

La direzione, da parte sua, ha fatto affiggere un avviso nel quale si comunica che per ogni ora di sciopero gli operai saranno multati di tre ore di paga; sanzioni disciplinari sono inoltre minacciate per coloro che ostacolino la libertà di lavoro di quanti non intendono scioperare.

GIULIO DE BENEDETTI
DIRETTORE RESPONSABILE
EDITRICE LA STAMPA

In seguito alle esortazioni di Nadine

Monsieur Bill si è piegato ed è ricorso in Cassazione

Gli avvocati hanno dovuto insistere per ottenere la sua firma - Questo passo ritarderà l'esecuzione di alcuni mesi

(Dal nostro corrispondente)

Parigi, lunedì mattina. Il condannato a morte Georges Rapin, soprannominato «monsieur Bill», assassino della mondana Dominique e di un benzinaio, ha firmato sabato sera il ricorso in Cassazione. In un primo tempo aveva rifiutato di appellarsi.

Aveva accolto la sentenza capitale con un sorrisetto sprezzante, conforme al «personaggio» che tentava di crearsi. «La morte non mi fa paura — aveva detto allora —, e non mi cambierà. Ideali sono innocente, i giudici si sono sbagliati».

Gli avvocati non condividevano però il suo punto di vista: «Ci penseremo bene — replicarono — prima che scada il termine per presentare il ricorso». «Monsieur Bill» sembrava via con un gesto e si coricò sul pagliericcio. Ma le notti successive non riuscì a chiudere occhio. (Nelle celle dei condannati a morte la luce non viene mai spenta). Non bevve il caffè che gli portarono il mattino dopo, prestissimo.

Alle 10 i guardiani aprirono la porta della cella per mettergli una catena ai polsi e condurlo nel cortile, dove per un'ora sarebbe passeggiato solo lungo le mura, come un leone in gabbia. La «passeggiata» è obbligatoria per i condannati a morte. Alle 11.30 gli portarono il pranzo, che per i condannati a morte è migliore di quello degli altri detenuti, ma egli non mangiò. Chiese invece di poter leggere, e gli portarono parecchi libri presi nella biblioteca del carcere. Continuava a fare lo spavaldo.

Sabato i suoi difensori andarono a trovarlo in prigione: gli raccontarono che Nadine, la sua «fidanzata», era stata apprendendo che era stato condannato alla pena capitale e che la madre s'era messa a implorare contro la giustizia degli uomini.

Georges Rapin domandò quando avrebbe potuto vedere di nuovo i genitori e la ragazza, e gli avvocati gli risposero: «I genitori hanno avuto l'autorizzazione a venire mercoledì, ma la domanda di Nadine è stata respinta: non è una parente e il regolamento delle carceri vieta la visita di estranei ai condannati a morte».

Poi, gli avvocati lo esortarono di nuovo a firmare il ricorso in Cassazione, assicurandogli che Nadine lo supplicava di farlo. E «Monsieur Bill» ha firmato.

Pare che soltanto ora Georges Rapin cominci a capire di trovarsi in una situazione più che disperata e che le sue sempre più scarse speranze non impediranno alla lama della mannaia di calare sul suo capo il giorno dell'esecuzione. Durante le notti insonni ha riflettuto ed ora si aggrappa alla vita.

La firma del ricorso in Cassazione, però, non risolve il problema. Gli avvocati dovranno trovare il «vizio di forma» che ne giustifica la presentazione. Comunque, il condannato guadagnerà qualche mese, il tempo necessario alla Corte per esaminare il ricorso. E se sarà respinto, come sembra probabile, a «Monsieur Bill» non rimarrà che il ricorso alla grazia.

L. Mannucci

Dopo aver gravemente ferito un ciclista

Due studenti muoiono nell'auto che si schianta contro una casa

Perugia, lunedì mattina. Due morti ed un ferito grave sono il tragico bilancio di un incidente stradale avvenuto ieri sera nelle vicinanze di Pascelupo, nella località Bosco. Due studenti perugini di venti anni, Aronne Cicoria e Franco Giannangeli, stavano viaggiando in auto diretti a Gubbio. Ad un bivio, per non investire il motociclista Dino Cupidi di 30 anni, il Giannangeli, che era al volante, sterzava provocando lo sbandamento dell'auto: dopo aver urtato il motociclista, l'auto andava a schiantarsi contro il muro di una casa, incendiandosi. I due giovani sono morti all'istante, mentre il motociclista è rimasto gravemente ferito.

PESCARA — Alle ore 21 di ieri sera, un'auto condotta dall'industriale Orazio Labianca, ha investito, uccidendola, una bambina di otto anni, Maria Di Giovanni. Il grave incidente è avvenuto nei pressi di Manoppello, a 20 chilometri da Pescara.

VITERBO — Dopo le ore 21, al km. 0,800 della strada Cassia-Cimina, un'auto ha sbandato in curva ed ha urtato successivamente contro due alberi incendiandosi. I due passeggeri, l'agente di assicurazione Giuseppe Signorelli, di 25 anni, e la moglie Paola, di 25, sono rimasti carbonizzati. Si è giunti alla loro identificazione (del resto non ancora ufficiale) solo in base al numero della targa. Quando i vigili del fuoco di Viterbo sono giunti sul posto nulla hanno potuto fare.

FORLI' — Ieri alle ore 18,30 il barbiere Domenico Di Terlizzi di 35 anni, residente a Bologna, tornava da Cervia sul suo motoscooter sul quale trasportava la figlia Lucia di 16 anni. Giunto all'incrocio stradale di Coriano scorgeva un ciclista che attraversava la strada e per non investirlo sterzava bruscamente andando a cozzare contro un paracarro prima e poi contro un albero e finendo infine con la figlia nel fosso. Trasportati all'ospedale il Di Terlizzi poco dopo decedeva per le gravi ferite riportate, mentre la figlia veniva ricoverata per frattura del femore destro.

ROVIGO — A Contarina un camioncino, carico di pesce, guidato da Afro Lodi, di 21 anno, da Casteldario di Mantova, durante una manovra di retromarcia ha investito l'ottantenne Giovanni Battista Fragnani, che si trovava fermo sul marciapiedi, uccidendolo.

TREVIGLIO — Un rappresentante di commercio milanese, Ermanno Giudici, di 47 anni, è rimasto ucciso in un incidente stradale avvenuto alla periferia di Treviglio. Il Giudici viaggiava in automobile verso Milano, quando, per lo scoppio di una gomma, la macchina ha sbandato schiantandosi contro un albero. Il guidatore sbalzato fuori, è rimasto ucciso sul colpo.

All'ospedale di Lugano un giovane contrabbandiere

Ferito dal fuoco dei finanzieri mentre tocca il confine svizzero

Sorpreso a guadare il Tresa, all'intimazione di «alt» era fuggito verso la sponda elvetica - Tracce di proiettili rilevate oltre frontiera sugli alberi della riva?

(Dal nostro corrispondente)

Luino, lunedì mattina. Ponte Tresa, il piccolo borgo di confine italiano, è a rumore da sabato sera. Nei caffè, per le strade, nelle case, non si parla d'altro, e la gente commenta, con parole anche dure, l'episodio che ancora una volta ha bagnato di sangue la «via del tabacco».

I fatti li hanno pazientemente ricostruiti i giornalisti dopo che la Tenenza di Ponte Tresa della Guardia di Finanza ed il Comando di Luino avevano ripetutamente affermato che, da parte loro, non vi era nulla da dire.

Un giovane contrabbandiere di Ponte Tresa è stato ferito mentre, con una «bricolla», cercava di raggiungere la sponda italiana del Tresa dopo essere sceso a guado nelle acque del fiume nel punto ove questo segna la linea di confine tra il nostro territorio e quello elvetico.

Primo Conti ha 25 anni; che faccia del contrabbando è risaputo in paese e questo, di certo, era noto anche ai finanzieri.

Anche sabato il Conti aveva passato il confine, poi, preso in consegna il sacco con le sigarette, era sceso sul greto del fiume per cercare di raggiungere la riva italiana. Scoperto, all'intimazione di «alt!» dei finanzieri aveva tentato di ritornare verso la sponda svizzera e, mentre stava per toccarla, veniva colpito da uno dei proiettili che uno dei militari della pattuglia aveva esploso contro di lui.

Va ricordato che vi è un vecchio articolo di legge, datato 28 agosto 1923, che autorizza i doganieri a far fuoco nel caso che i contrabbandieri non ottemperino alla intimazione di «alt». Solitamente, però, all'ingiunzione di fermarsi gli «spalloni» abbandonano il carico ed i finanzieri si accontentano di raccattare e sequestrare le «bricolle». Che cosa sia accaduto veramente questa volta, da parte dei militi della Guardia di Finanza, è ancora impossibile saperlo. Il capitano Marengo, comandante i reparti di confine del Luinese, si è recato sul posto per accertamenti seguiti da un'inchiesta.

Il giovane contrabbandiere che, benchè ferito al collo, era riuscito a raggiungere la riva svizzera, ove veniva soccorso e trasportato in ospedale a Lugano, ha narrato ai medici di essere stato ferito da guardie di finanza italiane mentre già si trovava oltre la mezzeria nelle acque svizzere del fiume. Stando a voci ufficiose la gendarmeria svizzera avrebbe trovato tracce di proiettili sui tronchi degli alberi della riva elvetica del Tresa. Si è anche saputo che con il Conti si trovavano altri contrabbandieri ma è difficile accertare questa cosa in quanto gli interessati fanno e faranno ogni cosa per restare nell'ombra e sfuggire all'identificazione e con ciò a possibili guai con la Finanza.

La famiglia stessa del ferito, che per prima aveva fornito in paese particolari sul fatto, si è ora chiusa in un prudente quanto ostinato mutismo.

Antonio Costantini

Rubati preziosi tappeti dal museo di Villa Cagnola

Varese, lunedì mattina. Un tentativo di furto parzialmente sventato da un vigile notturno, è avvenuto sabato notte a Gazzada nella Villa Cagnola, amministrata dalla Santa Sede, dove sono custoditi inestimabili capolavori d'arte raccolti dallo studioso e critico Guido Cagnola nel corso di lunghi anni. I ladri, penetrati da un finestrone al piano terreno della grande villa, hanno preso di mira alcuni preziosi tappeti orientali e diversi dipinti: sorpresi però dal guardiano, fuggivano, abbandonando nel parco la maggior parte della refurtiva, eccettuati taluni tappeti di piccola misura ma di grandissimo valore. I carabinieri hanno accertato che i ladri, saliti su un'auto, si sono diretti verso il Piemonte.

Nella stazione di Mergellina a Napoli

Due donne travolte dal treno mentre attraversano i binari

Una è morta, l'altra è in fin di vita

Napoli, lunedì mattina. *Una raccapricciante disgrazia è accaduta nel pomeriggio di ieri alla stazione ferroviaria di Mergellina. Una giovane, Filomena Montemurro di 24 anni, suo padre Augusto, di 54, e la domestica Maddalena Michele di 44 stavano attraversando i binari quando sopraggiungeva un convoglio. Mentre l'uomo, con un balzo riusciva a porsi in salvo, la giovane e la domestica inciampavano tra le rotaie ed un attimo dopo venivano travolte dall'automotrice nonostante che il manovratore, Raffaele Russo, di 39 anni, avesse azionato immediatamente i freni. Le due donne, soccorse dal personale ferroviario sono state trasportate in un ospedale. Qui la Montemurro è giunta cadavere mentre la domestica è stata ricoverata in fin di vita per l'amputazione della gamba destra e altre gravi ferite.*

Inaugurato a Boves il «Villaggio Unrra»

Boves, lunedì mattina. Ieri mattina è stato ufficialmente inaugurato a Boves il «Villaggio Unrra», presenti gli onorevoli Giraudo e Sarti, il presidente della Provincia dottor Giraudo, il dott. Cigliani in rappresentanza del Ministero dei Lavori Pubblici, e mons. Pellegrino per il vescovo. Dopo il benvenuto dato dal sindaco, prof. Martini, il dott. Cigliani ha letto l'adesione dell'on. Togni, sottolineando poi come la costruzione dei 180 alloggi sia un debito «che il Governo e l'"Unrra-Casa" hanno sentito il dovere di soddisfare, in compenso dei gravi danni subiti dalla prima città martire durante la guerra di Liberazione».

Ha parlato poi il sen. Giraudo, impegnandosi a promuovere la graduale risoluzione del problema economico, vitale per gli abitanti di Boves.

Munito dei conforti religiosi ha chiuso la sua esistenza tutta dedita alla casa ed al lavoro

Giuseppe Storari

di anni 56

Ne danno il doloroso annuncio la moglie Gina Malavasi; i figli Piero, Mara col marito e bambino, Lucia col fidanzato Paolo; i fratelli Gina, Lelio, Teresa, Lina e famiglie; parenti tutti. I funerali avranno luogo in Moncalieri il 4 aprile alle ore 15,30 partendo da via le Stazione 1, ed a S. Mauro Torinese alle 17. La presente serve di ringraziamento. Si prega di non inviare fiori, le eventuali offerte di beneficenza agli istituti locali.

— Moncalieri, 3 aprile 1960.

La famiglia Berra e Sparlazzotto partecipano al dolore della famiglia per la morte del caro amico

Beppe

Le Associazioni Commercianti di San Mauro Torinese e Castino partecipano al dolore della famiglia Storari.

La famiglia Lagari prende viva parte al dolore della famiglia Storari per la dipartita del caro

Giuseppe

— Moncalieri, 3 aprile 1960.

L'Associazione Commercianti di Moncalieri partecipa al dolore della famiglia per la perdita del signor

Giuseppe Storari

suo amato presidente.

— Moncalieri, 3 aprile 1960.

I Condomini del Condominio Cavour, via Stazione 1, prendono parte al lutto della famiglia per la scomparsa del signor

Giuseppe Storari

— Moncalieri, 3 aprile 1960.

Cesare Rodella si associa al dolore della famiglia per la dipartita del signor

Giuseppe Storari

— Castiglione Torinese, 3 aprile 1960.

L'Unione Sportiva Brandizzo - Casalese prende viva parte al lutto del proprio amministratore signor Lelio per la scomparsa del fratello

Giuseppe Storari

— Casalese, 3 aprile 1960.

La famiglia Zocchi e Vellirusso si associano al lutto dei famigliari per la scomparsa del signor

Giuseppe Storari

— Moncalieri, 3 aprile 1960.

Le famiglie Lodovico Boccardi, Michele e Filippo Ferrero partecipano al dolore della famiglia Storari.

Con infinita tristezza, Rita e Aldo Gamma partecipano al dolore della famiglia Storari per la immatura perdita dell'amico

Beppe

— Torino, 3 aprile 1960.

Munito dei conforti religiosi dopo una vita dedita al lavoro ed alla famiglia è serenamente mancato ai suoi cari

Siro Rosso

ex tipografo

Ne danno il doloroso annuncio la moglie Clara Ciaretta, la figlia Piera col marito Luigi Crosetto e figli Giovanni e Claretta, fratello, cognati, nipoti e parenti tutti. I funerali domani martedì 5 corr. alle ore 10,30 partendo da via Ormea 38. Per desiderio dell'estinto si prega di non portare fiori e la famiglia non prende lutto. La presente serve di partecipazione e ringraziamento.

— Torino, 3 aprile 1960.

La famiglia Ciaretta e zona Robiandi si associano al dolore della famiglia per la morte del signor

Siro Rosso

— Torino, 3 aprile 1960.

Anna Crosetto e Ottavio con famiglia partecipano al dolore per la dipartita del signor

Siro Rosso

— Torino, 3 aprile 1960.

E' mancata all'affetto dei suoi cari

Fernanda Galletto nata Verrena

Addolorati partecipano il marito Alberto, la mamma, la sorella Anna col marito Nino Bertola, i suoceri, parenti tutti. I funerali martedì 5 corr., alle ore 10,30 da via Padre Denza 10. La presente serve di ringraziamento.

— Torino, 3 aprile 1960.

Cristianamente è mancata ai suoi cari

Rosa Peyrolari nata Bosio

Addolorati l'annunciano: il marito, sorella, fratello, cognata, nipoti, parenti tutti e la cara amica Piccoli che tanto amorevolmente l'assistette. I funerali oggi 4 corr. alle ore 16 da corso Brunelleschi 77. La presente è partecipazione e ringraziamento.

— Torino, 3 aprile 1960.

Ieri, munita dei conforti religiosi, mancava all'affetto dei suoi cari

Paola Oddenino ved. Ronco

Ne danno il triste annuncio i figli: Domenico, Giovanni, Lucia, Agnese, Maria, Francesca, Felice con le rispettive famiglie, Nina che sempre amorevolmente la curò fino al trapasso. La sorella, il fratello, i cognati, nipoti e parenti tutti. I funerali avranno luogo questa mattina 4 aprile alle 10,30 partendo da via G. Marconi 14, Chieri. Per espressa volontà della defunta la famiglia non prenderà il lutto.

— Chieri, 3 aprile 1960.

Dopo lunghe sofferenze è mancata

Maddalena Castaldi

Ne danno il doloroso annuncio il fratello, le sorelle e nipoti tutti. Funerali in San Bartolomeo - Cuneo il 4 corrente.

— S. Bartolomeo - Cuneo, 3 aprile 1960.

SULLE SCENE E SUGLI SCHERMI

Favoriti del pronostico

Quattro candidati ai premi "Oscar"

Tra poche ore saranno assegnate a Hollywood le ambite statuette

HOLLYWOOD, lun. sera. Poche ore soltanto mancano alla proclamazione dei vincitori degli «Oscar» per il 1959. Tutto è pronto per

James Stewart

la fastosa cerimonia che si svolgerà stasera ad Hollywood. Dando per scontata la vittoria del film «Ben-

Audrey Hepburn

Hur», salvo sorprese all'ultimo momento, rimangono alcune incertezze per i premi al migliore attore e alla mi-

Charlton Heston

gliore attrice. I favori del pronostico sono divisi per la prima categoria tra Charlton Heston e James Stewart (con

Elizabeth Taylor

qualche speranza per Jack Lemmon), per la seconda tra Elizabeth Taylor e Audrey Hepburn (ma Katharine Hepburn e Doris Day non disperano).

STASERA AL CINEMA

Partita a quattro nel gioco dell'amore

Una commedia di Campanile prima novità della settimana

LE SORPRESE DELL'AMORE (Cristallo) — Prima visione. Italiano, commedia. Una partita a quattro fra due coppie male assortite, a cui prende parte anche una svelta servetta, conferma che in amore sono le donne a reggere i fili.

Oggi sul video

13,30-16,5: Telescuola: Corso di Avviamento professionale a tipo industriale. Primo e secondo corso.

15,15 (Da Montecitorio): Presentazione del nuovo governo alla Camera dei deputati con le dichiarazioni dell'on. Tambroni.

18: La tv dei ragazzi. Avventure in libreria: Rassegna di libri per ragazzi - Conoscere: enciclopedia cinematografica - Ivanhoe: «La fuga», telefilm.

18,45: Il piacere della casa: rubrica di arredamento.

19,5: Canzoni alla finestra.

19,35: Tempo libero: trasmissione per i lavoratori.

20,5: Telesport.

20,30: Telegiornale - 20,50: Carosello.

21: Il film del mese: «La notte è il mio regno». Regia di Georges Lacombe. Int.: Jean Gabin, Simone Valère.

22,45: Viaggiare, trasmissione per chi va, chi viene e chi resta: a cura di Bruno Ambrosi. Realizzazione di Gian Maria Tabarelli.

23,5: Telegiornale.

I programmi di domani

Ore 13,30-16,5: Telescuola - 17-18: La tv dei ragazzi - 18,30: Telegiornale - 18,45: Una risposta per voi - 19: Concerto sinfonico - 19,45: Avventure di capolavori - 20,5 Chi è Gesù? - 20,30: Telegiornale - 20,50: Carosello - 21: «Il codice Leonardi», un atto di D. Buli - 22,15: Souvenir - 23,15: Cinelandia - 23,45: Telegiornale.

dell'omicidio del marito di lei. Rita Hayworth, Anthony Franciosa, Gig Young.

IL SALE DELLA TERRA (Romano). — Americano, drammatico. Con rigore documentaristico, narra la storia di una famiglia sullo sfondo di un vittorioso sciopero di minatori.

L'ASSEDIO DI SIRACUSA (Vittoria) — Italo-francese, grande schermo a colori. La rivalità fra Archimede e il console romano Marcello a causa della bella Artemide, è esca alla guerra tra Roma e Siracusa. Rossano Brazzi, Tina Louise, Silva Koscina, Walter Chiari, G. Ferzetti, D. Gray, A. M. Ferrero.

JOVANKA E LE ALTRE (Ambrosio) — Italiano, drammatico. Cinque ragazze jugoslave, rapate per aver amoreggiato con un soldato tedesco, si riscattano combattendo a fianco dei partigiani. Silvana Mangano in un «cast» internazionale.

IMPROVVISAMENTE, L'ESTATE SCORSA (Astor) — Inglese, drammatico. Una madre fanatica, per salvare la memoria del figlio ucciso in un torbido incidente, tenta di far credere pazza la cugina. Katharine Hepburn, Liz Taylor, Montgomery Clift.

OMBRE BIANCHE (Corso) — Anglo-americano, drammatico in technirama a colori. Girato nell'Artico, ha per protagonista un esquimese (Anthony Quinn) in conflitto con la civiltà dei bianchi per un delitto che egli non riesce a considerare come tale.

LA MANO CALDA (Doria) — Franco-italiano, commedia. Centomila franchi che passano di mano in mano segnano il girotondo degli inganni amorosi secondo la legge del «chi la fa l'aspetti». Jacques Charrier e Franca Bettoja.

I SETTE LADRI (Ideal) — Americano, giallo, cinemascope. Il singolare colpo tentato da un sedicente «professore» e i suoi sei complici per vuotare la cassaforte del Casinò di Montecarlo. Amore complicazioni.

IL BELL'ANTONIO (Lux) — Italiano, dal romanzo di Brancati. Il tramonto della giovinezza inutile di un giovane adone catanese (Marcello Mastroianni) sullo sfondo di un matrimonio non consumato e annullato con una bella ereditiera.

INCHIESTA IN PRIMA PAGINA (Reposi) — Americano. Un coraggioso avvocato strappa alla sedia elettrica due amanti, accusati

L'attrice Rhonda Fleming si è sposata per la terza volta

LAS VEGAS, lunedì sera.

L'attrice Rhonda Fleming e l'attore Lang Jeffries si sono sposati ieri a Las Vegas.

Rhonda e Lang hanno 36 anni: lei è già stata sposata due volte, lui una.

LA MITOLOGIA E' DI MODA

Broderick Crawford con il figlio durante una pausa nelle riprese della «Vendetta di Ercole» attualmente in lavorazione a Cinecittà

Almeno venti film in costume sono in preparazione a Cinecittà

Produttori e registi hanno scoperto una miniera inesauribile di soggetti nella leggenda di Ercole - Le furie del gigante ellenico s'abbatteranno anche su Broderick Crawford

Nostro servizio particolare

Roma, lunedì sera.

Non c'è mai stata come in questi ultimi tempi una così gran fioritura di film spettacolari a carattere mitologico. E' difficile incontrare nei teatri di posa o nelle varie località dove si gira in esterni, attori e comparse in abiti dei nostri giorni. In linea di massima sono tutti personaggi antichi, che si muovono con estrema disinvoltura nei panni dell'epoca remota.

La verità è che da quando Ercole del regista Pietro Francisci ha invaso gli Stati Uniti ottenendo un notevole successo finanziario, dovuto tra l'altro ad una eccezionale campagna pubblicitaria, in Italia produttori e registi hanno scoperto una miniera inesauribile di soggetti più o meno centrati sulla complessa e suggestiva figura del proverbiale gigante ellenico. Basta dare uno sguardo alla nostra produzione in fase di allestimento per convincersene. Sono già in progetto oltre venti film di ispirazione mitica o religiosa ed altri sei con velleità dichiaratamente spettacolari. Tra questi almeno quattro, grazie ai diversi «Mister Universo» americani che oggi vanno tanto di moda, narreranno le nuove e sempre più prodigiose vicende di Ercole.

Attualmente si gira La vendetta di Ercole in technicolor per schermo panoramico, con Mark Forest, Eleonora Ruffo, Broderick Crawford, Gaby André, Wandisa Guida, Federica Ranchi, Giancarlo Sbragia ed altri, sotto la direzione di Vittorio Cottafavi. Nel suo genere il film sembra ben impostato, anche perchè indipendentemente dalla vicenda esso offre a piene mani tutta quella sfarzosa e imponente cornice di costumi, di costruzione e di situazioni spettacolari che fanno tanta presa sul pubblico. Qui poi c'è di mezzo addirittura la collera di Ercole che a un certo momento esplode come una bomba atomica.

Non bisogna dimenticare che benchè Ercole fosse quel buon uomo che tutti sanno, non era certamente un tipo da subire affronti o da lasciarsi menare facilmente per il naso. In questo film la cattura di Cerbero, il mostruoso cane a tre teste, gli è costata una maledizione degli Dei: guai a suo figlio se metterà mai piede in casa di Re! L'ira divina ricadrà pesantemente su di lui! Il fatto è che neppure gli Dei possono comandare il cuore dei giovani. E infatti qualche anno dopo Ilo (figlio di Ercole) ama Thea (figlia di Eurito, re di Ecalia) dalla quale è ricambiato. Questo amore però è contrastato da Ercole, memore della maledizione. D'altra parte Eurito odia il gigante poichè lo considera l'unico ostacolo che si oppone ad un suo ambizioso progetto: quello di conquistare Tebe e le sue enormi ricchezze. Di qui un crescendo di drammatiche avventure fino al giorno in cui Ercole, fedele alle sue abitudini nei momenti di collera, farà crollare le mura della città di Eurito, infliggendogli dopo una lotta furibonda l'atroce morte che si merita.

Broderick Crawford si dice lieto dell'occasione che gli è stata offerta per interpretare nuovamente un film in Italia — dove ha già girato Il Bidone — e afferma che il pubblico americano è particolarmente sensibile a questo genere di «westerns mitologici». Egli fa la parte del Re Eurito e sa bene che l'aspetta una brutta fine, ma tant'è. Non è la prima volta che muore sullo schermo. Non gli era mai capitato però di esalare l'ultimo respiro in un ambiente così antico.

Il simpatico attore americano che a suo tempo vinse un Oscar quale protagonista di Tutti gli uomini del re è un uomo alto e ben piantato. Ciò però non gli impedì di farsi rompere il naso in una rissa sui docks del porto di New York, quando ancora ventenne faceva il marinaio navigando sulle rotte del Sud America, imparando tra l'altro a verniciare fiancate di navi. In seguito, evidentemente deluso dalla sua attività marinaresca, accettò la proposta di interpretare una parte in una serie di trasmissioni radiofoniche. Venne poi il teatro e infine il cinema. Il resto — egli dice — è noto. Si può anche diventare ottimi attori senza aver mai frequentato l'Actor's Studio di Kazan.

Gino Berni

Nel film «La vendetta di Ercole», Eleonora Ruffo sarà la moglie del gigante della mitologia greca

Si è conclusa ieri a Milano la mostra del film scientifico

Milano, lunedì sera.

A conclusione della «Mostra internazionale del film scientifico», è stato proiettato ieri sera in anteprima nazionale il documentario inglese girato durante la spedizione antartica compiuta nel 1958 da Sir Vivian Fuchs, il conquistatore dell'Everest. Sono state pure proiettate altre opere di interesse scientifico, tra cui il documentario danese «Essi erano Kafiri» e quello americano «Alle origini».

In precedenza si era tenuto un incontro su «La cinematografia scientifica e didattica», diretto dal regista Virgilio Tosi e al quale hanno preso parte produttori, registi, critici, docenti universitari interessati allo sviluppo del cinema in campo scientifico ed alla sua applicazione nell'insegnamento universitario.

Nel mese di maggio ad Asti

La Brignone protagonista della «Mirra» alfieriana

Asti, lunedì sera.

Il Centro di studi alfieriani ha disposto che nel prossimo maggio, nel quadro delle manifestazioni alfieriane, venga rappresentata la tragedia «Mirra». Prenderanno parte in veste di protagonisti Lilla Brignone, Gianni Santuccio, Paola Borboni, il regista Giacomo Colli. Le rappresentazioni avranno luogo nel settecentesco cortile di Palazzo Alfieri.

MOSTRE D'ARTE

Pittura e scultura di cinque veneziane

Alla «Cassiopea» Giuseppe Marchiori presenta una mostra di cinque artiste veneziane o che vivono e lavorano a Venezia: Sara Campesan, Liliana Cossovel, Bruna Gasparini, Gina Roma e Giovanna Spiliotis. Non fanno gruppo, ma, così diverse per temperamento e per esperienze, possono dare invece l'idea di una situazione, di un ambiente artistico cui anche le donne partecipano certo con volenteroso impegno, ma forse con una più rara coscienza, tra loro, del senso di un'effettiva ricerca estetica, quale si pone oltre le possibili declinazioni divulgative.

Luce e colori divengono, anche qui, evidenze sensibili dei segreti moti della loro fantasia. Ciò che consente la più chiara distinzione tra le tele della Gasparini, in cui la luce quasi esala dalla materia che a tratti si stende sottile intorno alle sue misteriose erosioni, e le tormentate immagini della Cossovel che, tra le spente concrezioni del suo tessuto pittorico, rivela la petrigna lucentezza d'un riflesso lunare.

Plasticamente vive nell'accentuazione lirica, le sculture della Spiliotis (nata a Smirne ed uscita dalla Scuola superiore di Belle Arti di Atene) segnano il loro ritorno a forme più chiuse, in cui nasce una nuova sottile armonia. Il colore predomina invece nelle tele della Roma che intuitivamente ne ricerca le più naturali risonanze, e in quelle della Campesan, intense nelle trascoloranti loro folate di rossi e d'azzurri.

Arazzi alla Bussola

Su cartoni di alcuni dei più noti artisti contemporanei, tra i quali Severini, Prampolini, Magnelli, Cagli, Dova, Reggiani, Chighine, Gigliotti e Lardera, artigiani della Brianza hanno realizzato alcuni arazzi ora esposti alla «Bussola». Si tratta di «pezzi» unici, intessuti in canapa e seta, cui il motivo astratto dei modelli offre una certa possibilità di espressiva interpretazione.

«Personale» di Eandi

Quando Fernando Eandi nel 1952 partecipò alle sue prime mostre nazionali, aveva 25 anni. Non è dunque, questo torinese, di quei giovani che hanno soprattutto fretta; e lo conferma con la sua prima «personale» inaugurata soltanto ieri alla «Cornice» (corso Sommeiller n. 26), avendo ormai al suo attivo con un buon numero di mostre anche alcuni premi, conseguiti fin dal 1953 e dal '55.

Come altri che lavorano quasi isolati, tendendo per temperamento alla espressione di un proprio mondo contemplativo, anche Eandi ha conservato un vivo interesse per i modi d'una raffigurazione che comprende la immagine dell'uomo.

La pittura rappresenta infatti, per lui, la possibilità di dire com'egli intenda oggetti, paesaggi e figure cui dà forma con fini modulazioni tonali spesso sensibilmente riportate ad un bruno fondamentale, che egli gradua anche nelle più chiare inflessioni addolcite a tratti da più morbide colorazioni sino a rendere persino la luminosità d'un incarnato.

m. dra.

NOTIZIE DA HOLLYWOOD

I capricci non danneggiano la carriera di Rod Steiger

Rod Steiger nel personaggio di Al Capone

Hollywood, lunedì sera.

Sidney Buchman, un produttore il cui sistema nervoso ha finora resistito alle bizze ed ai capricci di numerose dive e divi, ha confessato ad un amico che non gli era mai capitato d'avere a che fare con un attore più indisciplinato ed eccentrico di Rod Steiger, un giovane grande e grosso (è alto metri 1,83 e pesa più di 100 chili), dai capelli ricci e dagli occhi scuri, da molti critici americani considerato il n. 1 fra i divi di domani.

Steiger guadagna più di 300 mila dollari all'anno (senza contare, in qualche caso, le percentuali) ed è accanitamente richiesto da produttori e da registi che, pur ritenendolo il vero tipo dell'attore «arrabbiato», lo valutano ed apprezzano molto in quanto a talenti artistici. Fra le sue migliori interpretazioni si ricordano Al Capone, Il grande coltello, I sette ladri ed una serie di «ritratti» alla televisione (da Rudolf Hess a Andrei Vishinsky, da Romeo a Rasputin) che hanno dimostrato la sua straordinaria versatilità.

Anche la vita privata di Steiger, il quale ha sposato, in seconde nozze, l'attrice Claire Bloom (che poi è stata la protagonista femminile del dramma giapponese Rashomon, interpretato da Rod a Broadway lo scorso settembre con grande successo) ha un netto carattere di originalità e di anticonformismo. La coppia abita in una vecchia casa disadorna sulla spiaggia di Malibu, possiede soltanto una vecchia automobile e non ha domestici.

Rod Steiger riceve poche visite, il che gli consente spesso d'indossare un paio di shorts od il costume da bagno. Di notte, quando c'è la luna, talvolta Steiger va sulla riva ad arringare alle onde che s'infrangono infuriate, o si accoccola, in costume, quasi adamitico, sul tetto della sua casa a scrivere versi.

* *

Come è noto, Gregory Peck ha declinato l'invito ad interpretare The Billionaire, accanto a Marilyn Monroe. La vera ragione del rifiuto consiste nel fatto che Arthur Miller ha riscritto il soggetto, ingrandendo considerevolmente la parte affidata a sua moglie. Peck ha dichiarato: «Io avevo letto la storia originale di Norman Krasna e m'ero impegnato ad interpretare quella storia. Non avevo nessuna cognizione della sua nuova versione. Inoltre questo rifacimento ha portato via molto tempo ed io il mese dopo avevo un contratto per girare in Grecia I cannoni di Navarone».

g. s.

OGGI E DOMANI ALLA RADIO

Concerto di musica operistica alle 21 sul Nazionale - «Solo contro tutti», sfide a una città, arbitrata da Mario Riva (Secondo, ore 20,30)

LUNEDI' 4 APRILE

PROGRAMMA NAZIONALE (Torino I m. 457,3, Torino m. f. 1). — Ore 16,45: Università internazionale Guglielmo Marconi (da Roma): Civiltà spagnola del '700.

Ore 17: Giornale - 17,20: Corso di [illegible]

MARTEDI' 5 APRILE

(Principali trasmissioni)

PROGRAMMA NAZIONALE — Ore 8: Giornale - 11: La radio per le scuole - 11,35: Musica da camera - 12,10: Canzoni di oggi - 12,25: Album musicale - 13: Giornale - 13,30: Teatro d'opera - 14: Giornale - Borsa Milano - 16: Programma per i ragazzi - 17: Giornale - 18,30: Classe unica - 19,30: La novità da vedere - 20: Canzoni di tutti i mari - 20,30: Giornale - 21: «Paura di me», tre atti di V. Bompiani - 22,45: Padiglione Italia - 23,15: Giornale - [illegible]

Le tradizionali vacanze di Pasqua

Esodo di austriaci alla volta dell'Italia

La vertenza altoatesina non influirà quest'anno sui progetti per le ferie - L'anno scorso, invece, la propaganda anti-italiana deviò altrove parte dei turisti

(Dal nostro corrispondente)

Vienna, lunedì sera.

Ora che, con l'avvicinarsi della Pasqua, sta per avere inizio la stagione turistica, la controversia altoatesina influirà ancora sul tradizionale itinerario italiano dei viaggiatori austriaci? La domanda è legittima, dato che la polemica è sempre in corso e, anzi, nelle ultime settimane, ha segnato un certo inasprimento.

Il movimento dei turisti austriaci per Pasqua è stato sempre notevolissimo: basti pensare che l'anno scorso le sole stazioni di Vienna registrarono un flusso di 600 mila viaggiatori. Per quanto riguarda il complesso degli abituali visitatori dell'Italia, si calcolò, allora, che circa un quarto di essi diresse verso altri paesi, soprattutto verso la Jugoslavia, a causa della propaganda fatta contro i viaggi nella nostra penisola. Poi, nell'estate, la propaganda attecchì di meno, e sembra che quest'anno non attecchirà affatto.

Die Presse, giornale che del resto si distingue nella polemica altoatesina, constatava nel suo numero di ieri: «Da quanto ci è dato di sapere, le imminenti vacanze pasquali si svolgeranno di nuovo, e fortemente, nel segno dell'Italia. Lo scorso anno quando la disputa per il Sud Tirolo raggiunse il suo primo punto culminante, questo tradizionale viaggio pasquale degli austriaci subì un ribasso»; e il quotidiano, [illegible] della propaganda svolta dai «Comitati d'azione sudtirolesi» e da altre varie organizzazioni, sostiene che quel ribasso ci fu perché «gli austriaci, temendo le escandescenze nazionalistiche degli italiani, preferirono andare in Jugoslavia, o rimanere a casa loro».

«Quest'anno però i timori sono scomparsi», continua *Die Presse*, ed annuncia che «i viaggi per Venezia, Firenze e Napoli sono stati già preordinati dalle agenzie di viaggio in maniera perfetta».

Nelle vetrine di diverse agenzie si possono vedere esposti vivaci manifesti a colori, con l'Etna e la Conca d'Oro contro un cielo azzurrissimo, che invitano i viennesi a godere «la primavera siciliana». L'ente del turismo austriaco ha già preparato tre treni speciali per i viaggi che avranno inizio fra pochissimi giorni. Nel frattempo, i sindacati, le scuole, altre associazioni organizzano itinerari-lampo che, in soli dieci giorni, dovranno condurre le comitive collettive a Venezia, a Firenze, a Napoli e a Roma.

Per le strade in questi giorni non si vedono più i manifestini che l'anno scorso invitavano la cittadinanza a disertare il Sud, né si leggono più sulle automobili le scritte che dicevano: «*Wir fahren nicht nach Italien*», «Noi non andiamo in Italia».

Enzo Bettiza

La pretura di Pachino

si sfratta con propria sentenza

Siracusa, lunedì sera.

Il Pretore di Pachino, dottor Gaetano Gozzardi, ha emesso una sentenza che lo costringe ad abbandonare, insieme con tutti i componenti dell'ufficio giudiziario, i locali dove finora, e da oltre trent'anni, la Pretura svolgeva la sua attività.

La vicenda che ha portato alla singolare sentenza ebbe inizio nel 1955 con una causa civile intentata dal proprietario dell'immobile, Giuseppe Cultrera, contro il Comune, locatario dello stabile. La richiesta di sfratto era stata avanzata poiché l'abitazione attuale del Cultrera era ed è insufficiente ai bisogni della famiglia di questo. Dal canto suo il Comune si opponeva alla richiesta non avendo possibilità di reperire nell'abitato di Pachino altri locali idonei allo svolgimento dell'attività giudiziaria.

Il Pretore, riconoscendo valida la richiesta del proprietario dello stabile, ha ora emesso sentenza di sfratto ed ha condannato il Comune al pagamento delle spese di giudizio.

Kim Novak ha assistito a Londra alla prima dell'ultimo film della scomparsa Kay Kendall. Ecco l'attrice nell'atrio del teatro poco prima della rappresentazione

Chiesto il pagamento di 23 milioni per danni

Il comune di Roma citato dall'attentatore di via Rasella

Nella notte del 4 luglio 1952 il dott. Bentivegna (la cui azione di guerra fu pretesto alla strage delle Ardeatine) andò a sbattere in motocicletta contro una pedana spartitraffico non illuminata - E' rimasto parzialmente invalido

(Nostro servizio particolare)

Roma, lunedì sera.

L'amministrazione comunale può, in caso d'incidente, essere ritenuta responsabile per la costruzione in una pubblica via di una pedana spartitraffico priva di illuminazione? Può questa circostanza, cioè questa condotta omissiva del Comune, costituire per il viandante una «insidia», vale a dire un pericolo non visibile né prevedibile per la circolazione stradale?

Questi gli interrogativi ai quali i giudici del Tribunale civile dovranno dare una risposta nel risolvere il caso del dott. Rosario Bentivegna — il giovane medico che il pomeriggio del 23 marzo 1944 fece esplodere a via Rasella una bomba al passaggio di un reparto tedesco per cui il giorno successivo fu disposto da Berlino il feroce eccidio alle Cave Ardeatine di 335 prigionieri italiani — il quale ha chiesto la condanna del Comune di Roma al pagamento di 23 milioni di lire circa quale risarcimento del danno subito in seguito ad una caduta provocata da una aiuola sistemata al di fuori degli archi delle Mura Ardeatine, aiuola recintata da un piccolo marciapiede non illuminato.

La vicenda di cui sono stati protagonisti il dottor Bentivegna e la moglie Carla Capponi, che nell'episodio di via Rasella fu la più valida collaboratrice degli attentatori, si è protratta nelle aule giudiziarie per sei anni [illegible]. Fu infatti nella notte tra il 4 e il 5 luglio 1952 che il dott. Bentivegna e la moglie, mentre a bordo della propria motoleggera percorrevano la via delle Terme di Caracalla, diretti al viale Cristoforo Colombo, andarono ad urtare, dopo aver attraversato gli archi delle Mura Ardeatine, contro una pedana spartitraffico, che si trovava al centro della strada ed era priva di ogni segnalazione luminosa. L'urto fu violento, ma in un primo momento marito e moglie riportarono in apparenza solo alcune lesioni.

Tutto quindi sembrava essersi concluso senza gravi conseguenze. Sennonché verso la fine d'agosto di quello stesso anno, mentre si trovava in un luogo di villeggiatura montana nel Bellunese, il dott. Bentivegna fu colto da una violenta emottisi. Ricoverato prima nel sanatorio di Belluno, poi al «Forlanini» di Roma, Rosario Bentivegna solo nel febbraio 1954 ebbe la possibilità, sia pure parzialmente, di riprendere la propria attività professionale. Nove mesi dopo, nel novembre del 1954, i coniugi Bentivegna decisero di rivolgersi al Tribunale per ottenere dal comune di Roma un risarcimento del danno subito.

Le gravi lesioni interne e la successiva infermità del dr. Rosario Bentivegna possono essere considerate conseguenza diretta dell'incidente avvenuto la notte del 4 luglio 1952? Per dare una risposta a questo quesito furono interpellati ben quattro medici. Senonché, dopo aver rinunciato il primo perito, ed avendo i due medici scelti di comune accordo tra le parti (il dott. Francesco Barruti per il Comune ed il collega Franco Paolo Risso per i Bentivegna) concluso che effettivamente una diretta conseguenza esisteva tra l'incidente e l'infermità del dott. Bentivegna, il Comune pensò di giungere ad un accordo. Fu offerta la somma di 15 milioni, ma questa decisione, però, non fu mai definita dal Consiglio comunale e vi è chi sostiene che a questo punto vi fossero state delle ingerenze politiche negative per il dottor Bentivegna.

Riaccesa la battaglia, il giudice istruttore volle nominare un nuovo perito. Le conclusioni del prof. Fernando Antoniotti — aiuto e docente di medicina legale e delle assicurazioni e di medicina sociale dell'Università di Roma — non sono state sostanzialmente diverse da quelle formulate dagli altri periti: «L'infermità che ha colpito il dott. Rosario Bentivegna è da porsi in relazione con l'incidente avvenuto la notte tra il 4 e il 5 luglio 1952. Oggi la validità del suo apparato respiratorio è ridotta del 61,22 per cento».

Dopo che gli avvocati, Giulio Rurali di Arezzo per i Bentivegna e Marcello Oletti per il Comune, hanno concluso la loro lunga battaglia si è in attesa della sentenza del Tribunale.

Guido Guidi

Lady Rose Nevill, di 9 anni, figlia del marchesi di Abergavenny, sarà una delle damigelle d'onore al matrimonio della principessa Margaret con Antony Armstrong-Jones che sarà celebrato il 6 maggio

Di moda in filatelia le collezioni a "soggetto"

Un nuovo catalogo per i francobolli delle navi

Roma, lunedì sera.

Quello della filatelia è un mondo in continua evoluzione, un mondo che acquista sempre nuovo interesse e, di conseguenza, sempre nuovi *aficionados*.

Così oggigiorno si può fare collezione di francobolli con questo criteri diversi: come il collezionista universale, ad esempio, raccoglie valori postali di ogni epoca e di ogni Stato (e qui i casi sono due: o ci si accontenta di un insieme «approssimativo» di esemplari scelti qua e là, oppure, se si posseggono finanze da miliardario, si riunisce un complesso «mondiale» pressoché completo), o, più praticamente, come il collezionista specializzato, il quale concentra la sua attenzione solo su dati settori: le emissioni di un solo Paese, ad esempio, o la sola posta aerea, o i francobolli a soggetto sportivo, o a quelli degli uomini illustri, delle donne belle, della poesia, dei fiori, della musica, delle macchine, delle navi...

Ai «francobolli delle navi» di tutto il mondo è appunto dedicata una pubblicazione apparsa in questi giorni: *La navigation à travers les âges* del belga G. Davaick, autore fra l'altro dei bei cataloghi storico-filatelici *Art et Philatélie*, *Les origines de la poste*, *Le voyage de Vasco de Gama* e *Garibaldi, sa vie, ses aventures*.

Ricco di notizie di ogni genere ed illustrato da cinque «tavole» e da nitidi *clichés* con le riproduzioni dei francobolli più significativi, il volumetto si inizia con una pagina di cenni storici, che vanno dalle imbarcazioni degli uomini primitivi al più moderno naviglio da guerra, e termina con uno speciale capitolo interamente dedicato ai famosi viaggi del Capitano Cook, nelle allora misteriose terre dell'Antartide.

La rassegna dei «francobolli delle navi» è quanto mai varia. Ecco la zattera, la «precorritrice della navigazione», nei francobolli del Gabon e del Nyassaland. Ecco le esili piroghe degli esemplari di Brunei, della Liberia, della Guyana francese, della Sierra Leone, delle Isole Salomone, della Nigeria. Ed ecco ancora le caratteristiche piroghe a bilanciere dei bellissimi valori postali di Samoa, di Gilbert ed Ellice, delle Figi.

Illustrato da suggestivi francobolli di Italia (Decennale di Fiume e Bimillenario di Augusto: ricordate le parole «Classis mea per Oceanum», segnate sulla base della vignetta?), di Grecia, di Fiume, di Finlandia, di Egitto, di Estonia, il capitolo delle Triremi, l'antico vascello da guerra ideato dal «marinaio» Aminocle di Corinto.

Galere dei vichinghi, galere scandinave, galere finlandesi, fastose galere veneziane, giunche dell'Indocina e del Borneo, navi pirate a vela e remi, appaiono inquadrate nelle artistiche vignette dei francobolli di ogni continente. Et le caravelle, con i loro caratteristici «castelli» e le larghe vele guarnite di bellissimi disegni, nei noti francobolli di Argentina, di Spagna e degli Stati Uniti, dedicati al più grande navigatore di tutti i tempi Cristoforo Colombo.

La parata continua in un «racconto» che non mancherà di interessare non solo il collezionista, ma anche il profano di cose filateliche. Ecco le storiche navi «rotonde» della «Invincibile Armata» (ahi, quanto poco invincibile, però), ecco i primi «vascelli di linea», con le loro cupe bocche da fuoco (francobolli di Svezia, di Antigua, delle Bermude). Celebrato da cento e cento francobolli il multiforme naviglio moderno: le fregate, le corvette, i brick, i brigantini, le golette, i primi «vapori», i battelli fluviali, i battelli da pesca. E le ferrigne navi della marina da guerra: le corazzate, gli incrociatori corazzati, gli incrociatori pesanti, i guardacoste, gli avvisi, le cannoniere, i sottomarini, le navi porta-aerei, le navi faro, le navi ospedale. L'elenco potrebbe continuare a lungo.

Lina Palermo

ANNUNCI ECONOMICI

OFFERTE LAVORO L. 100 per parola

(Continua da pag. 7)

AZIENDA metalmeccanica cerca [illegible] Telefonare 661-[illegible]

CARROZZERIA [illegible]

CASA signorile cerca [illegible]

CERCANSI apprendisti [illegible]

GOVERNANTE [illegible]

IMPORTANTE [illegible]

INDUSTRIA [illegible]

MOLLIFICIO [illegible]

OFFICINA [illegible]

PIAZZISTI, RAPPR. L. 100 per parola

AUTOMOBILI L. 100 per parola

CICLI MOTO SPORT L. 100 per parola

ANNUNCI VARI L. 100 per parola

ANNUNCI MATRIMON. L. 120 per parola

INFORMAZIONI L. 100 per parola

IGIENE E TERAPIA L. 100 per parola

ULTIME NOTIZIE

Tambroni presenta il programma al Parlamento

(Segue dalla 1a pagina)

teggiamento da tenere di fronte al governo. Il segretario della d.c., on. Moro, in un importante discorso tenuto a Torlizzi nelle Puglie, ha anticipato quella che sarà la posizione della d.c. di fronte al governo Tambroni. «E' questo un momento particolarmente difficile — ha affermato Moro — ma è doveroso considerare che momenti di particolare difficoltà non sono mancati lungo il corso di questi anni».

Il Segretario politico della d.c. ha proseguito affermando che sin dal suo primo ingresso nella vita politica italiana, la d.c. si è trovata impegnata a risolvere non facili problemi per garantire al Paese un ordinato sviluppo democratico. «E ciò è stato possibile — egli ha aggiunto — grazie alla capacità della d.c. di saper trovare in se stessa, attraverso le varie situazioni politiche e parlamentari, un fondamento di convergenza per altri schieramenti di tradizione democratica. Senza mai snaturare la sua fisionomia di partito cristiano e popolare, la d.c. è stata fautrice di intese, restauratrice di ordine e di pace interna, presupposto per un efficace contributo dell'Italia alla pace internazionale».

Successivamente l'on. Moro ha detto: «Chi crede nella d.c. può attendersi con fiducia al varco dello sviluppo degli avvenimenti, ed avrà la testimonianza che nulla è stato mai barattato delle profonde ragioni ideali che sono la sostanza del nostro movimento politico. Mai la d.c. ha ammainato la sua bandiera, mai ha rinunciato al suo compito storico che coincide con l'esigenza di fondo della democrazia italiana, ossia la ricerca concreta di una sintesi operante tra libertà e progresso sociale».

«Proprio perché questo è il problema dell'Italia — ha dichiarato poi il segretario politico della d.c. — noi siamo convinti che la d.c. è la grande forza politica che può dare il massimo e più decisivo contributo alla sua risoluzione. In questo senso le difficoltà del momento non investono la d.c. come tale, ma sono espressione di una reale difficoltà della democrazia italiana in questo processo storico di traduzione sul terreno concreto di esigenze, la cui conclusione costituisce la stessa ragione di essere della d.c. Il successo esterno di quest'era è condizionato in senso di comprensione e dalla capacità di coesione interna del nostro partito, dal suo senso di equilibrio, di misura e di consapevolezza».

L'on. Moro ha quindi così concluso il suo discorso: «Potete essere certi che la fiducia da voi riposta in questo compito della d.c. sarà da noi amministrata con il più profondo senso di responsabilità».

E' probabile che a questi concetti sarà ispirata la dichiarazione che il segretario della d.c. on. Moro farà mercoledì alla Camera. In sostanza, l'on. Moro sostiene che le difficoltà in cui si dibatte il partito di maggioranza non sono soltanto della democrazia cristiana, ma di tutta la democrazia e perciò i partiti che si dicono veramente democratici debbono sentire il dovere di aiutare lo sforzo che si è assunto la d.c. di governare il Paese in un momento estremamente difficile come l'attuale. Da questo, però, a trarne l'illazione secondo cui Moro avrebbe inteso dire con il suo discorso che accettare in queste condizioni i voti determinanti del msi è inevitabile, ci corre. Bisogna, per questo, attendere le decisioni che verranno prese dai partiti fra stasera e domattina.

Pellecchia

Le funzioni religiose e il digiuno per la Pasqua

Città del Vaticano, lun. sera.

Il Cardinale Vicario di Roma Clemente Micara, in una sua notificazione, ha disposto che, fino al «Gloria» della Messa della vigilia pasquale, in tutte le chiese si debbano tenere coperte le croci e tutti i quadri degli altari, come pure ogni altra immagine o statua posta in venerazione. Il Cardinale avverte poi che è proibito alle donne, non escluse le religiose, cantare nel Passio la parte cosidetta della Turba.

La benedizione dei rami nella domenica delle Palme dovrà sempre essere seguita dalla processione e dalla Messa.

La solenne vigilia pasquale del Sabato Santo dovrà a sua volta «iniziarsi in quell'ora che permetta di cominciare la Messa alle ore 24 circa». Infine, per quanto riguarda il digiuno necessario alla comunione, viene ribadito che ci si deve accostare alla Eucaristia digiuni tre ore di cibo solido e di bevande alcooliche ed essersi astenuti da un'ora da altre bevande, eccettuata l'acqua minerale, e, per gli infermi, le medicine di qualunque genere.

Giuliana O., abitante con i genitori in una frazione del comune di Todi, la scolara undicenne che ha dato alla luce una florida bimba nella clinica ostetrica-ginecologica del Policlinico di Perugia. Giuliana e il fidanzato, il colono ventenne Raniero Sassetti ora militare a Cuneo, si sposeranno prossimamente (Telefoto a «Stampa Sera»)

Moro tornato a Roma

Roma, lunedì sera.

Il Segretario politico della democrazia cristiana on. Moro, è rientrato questa mattina a Roma da Bari ove ha trascorso le giornate di sabato e domenica.

E' STATO IMPICCATO IN EFFIGIE E MINACCIATO

Costretto a nascondersi con la famiglia lo scrittore bianco truccatosi da negro

Dopo la sua esperienza in alcune regioni degli Stati Uniti, scrisse una serie d'impressionanti articoli sulla discriminazione rassiale - La polizia federale deve ora proteggerlo da eventuali attentati

(Dal nostro corrispondente)

Dallas, lunedì sera.

Un singolare episodio che si inquadra nel fenomeno razziale americano è accaduto ieri a Mansfield, una cittadina del Texas. Alcuni sconosciuti hanno impiccato in effigie lo scrittore di razza bianca John Howard Griffin il quale il mese scorso, dopo essersi abbronzato la pelle rimanendo lunghe ore esposto al sole, si è trasformato in negro per sperimentare direttamente le condizioni di vita della gente di colore.

Griffin è nato e risiede a Mansfield, ma se ne è allontanato dopo la sua insolita avventura per il timore di rappresaglie da parte dei suoi concittadini i quali sono rimasti profondamente urtati per il suo «tradimento». A quanto risulta egli si trova attualmente insieme alla moglie ed ai tre figli in una fattoria situata nelle vicinanze di Dallas di cui è proprietario un suo amico.

Che la posizione dello scrittore non sia delle più sicure è dimostrato da un particolare rivelato da indiscrezioni trapelate dagli ambienti di polizia. Si è saputo infatti che la casa del Griffin e la sua famiglia sono sorvegliate notte e giorno da agenti inviati sul posto dalla sezione di Houston dell'FBI, l'Ufficio federale investigativo.

Il capo della polizia di Mansfield, capitano Manuel Wilshire ha riferito che l'effige è stata trovata appesa ad un filo telefonico. Essa rappresentava un uomo che aveva la camicia dipinta metà in bianco e metà in nero. Anche le mani erano una bianca e l'altra nera. Su un cartello applicato all'effige accanto era scritto «Sono John Griffin, metà bianco e metà negro». Le indagini sinora svolte per scoprire gli autori del macabro gesto non hanno approdato a nulla.

Della sua coraggiosa avventura, intesa ad attirare l'attenzione dei suoi compatrioti sul dibattuto e spinoso problema della gente di colore, Griffin ha fornito un ampio resoconto in un articolo pubblicato da Seppia, un periodico molto diffuso tra i negri. In esso l'autore ha narrato fra l'altro che per prima cosa si rivolse all'FBI per informarlo del suo progetto.

Questo venne approvato, ma l'Ufficio federale investigativo consigliò a Griffin di non mutar nome e di limitare il cambiamento delle sue caratteristiche fisiche, annerimento della pelle a parte, alla rasatura dei capelli. Ciò per evitare che la sua capigliatura liscia potesse tradirlo.

Tutti i suoi preparativi Griffin li attuò a New Orleans e finalmente un pomeriggio fu pronto. Si era detto e ripetuto quel che avrebbe dovuto fare, come avrebbe dovuto comportarsi, ma quando si trovò in strada, lui «negro» confuso tra la folla dei bianchi, provò un senso di profondo sgomento. Nell'accingersi alla sua avventura sapeva a cosa sarebbe andato incontro, ma non pensava che la realtà avrebbe assunto un aspetto tanto crudo e difficile.

Salì su un autobus e si mise a sedere in un punto di esso dove si trovava altra gente di colore. Fece la sua prima esperienza di cosa significasse essere un negro: sguardi gelidi, di indifferenza e quasi di odio. A un certo punto della corsa, vide salire una anziana signora e commise il suo primo sbaglio, quello di alzarsi per cederle il posto. Mormorò una frase di cortesia, ma la risposta fu dura e sprezzante: «Perché mi rivolgi la parola, negro?».

A New Orleans, Griffin conosceva un negro, un lustrascarpe che lo aveva servito diverse volte durante le sue soste nella città. Si recò da lui, ma non fu riconosciuto. Gli rivelò allora chi realmente fosse e l'uomo rimase in un primo tempo stupito ed incredulo. Quando si fu convinto della sua identità acconsentì a prenderlo con sé a lavorare e lo scrittore rimase umiliato nel constatare il disprezzo con cui i suoi connazionali trattavano la gente di colore.

Fu lo stesso lustrascarpe ad insegnargli alcuni dei principi cui deve sempre attenersi un negro per non incorrere nella collera dei bianchi. Il principale era: rimanere indifferente a tutto quanto potesse accadere attorno a lui, far sempre finta di non vedere e di non sentire. E inoltre: mai fissare una persona bianca, specialmente se donna; non rispondere alle provocazioni, agli insulti, agli scherni.

Tutto era più difficile di quanto avesse creduto, ma Griffin fece del suo meglio per recitare a puntino la parte che si era imposta. Lasciata New Orleans, nella Louisiana, si trasferì nel Mississippi. In questo Stato si rese conto veramente di cosa volesse dire essere un coloured man, un uomo di colore.

La severità, i concetti di vita di cui aveva fatto l'esperienza nel precedente Stato gli apparvero come un miraggio quando si trovò nel «vero Sud». Imparò diverse cose nuove, e fra l'altro che nella maggioranza dei casi per un negro è meglio camminare tenendo gli occhi rivolti verso terra. Scoprì anche che era pericoloso persino soffermarsi a guardare i cartelloni dei cinema dove fossero raffigurate donne bianche. Il meno che potesse capitargli era di sentirsi rivolgere frasi volgari che gli facevano ribollire il sangue ma che doveva fingere di non udire. Era una vita d'inferno, di tensione continua che si placava soltanto la sera quando poteva ritirarsi nella sua stanza.

Griffin smise il suo vagabondare solamente quando si accorse che la sua pelle stava facendosi nuovamente bianca. Tuttavia non tornò a casa, preferì recarsi a New York dove si fece raggiungere dalla moglie. Là scrisse per il settimanale «Seppia» una serie di articoli nei quali riversò tutta la sua amarezza e tutta la sua vergogna per le ingiustizie di cui è vittima la gente di colore.

Sono quegli articoli che hanno suscitato contro di lui il malanimo dei suoi concittadini i quali sono giunti sino al punto di impiccarlo in effigie. Griffin comunque si augura di essere riuscito con i suoi scritti ad avvicinare il problema razziale ad una soluzione tanto più urgente oggi che il «mondo nero», come dimostrano i tragici fatti del Sud Africa, si sta muovendo per affrancarsi dallo stato di soggezione in cui vorrebbero continuare a tenerlo i bianchi.

u. p.

Controllati duemila alibi della malavita a Milano

Si cerca l'assassino del vecchio custode

Ben poco su di lui: alto 1,65, bruno, esile ma muscoloso (ha divelto una sbarra d'acciaio) e agilissimo (ha scavalcato un muro di due metri) - Nessuno l'ha visto in volto e forse a quest'ora si è sbarazzato dell'impermeabile nocciola - Non sarebbe un ladro di professione

(Dal nostro corrispondente)

Milano, lunedì sera.

Una vasta battuta alla quale hanno partecipato un centinaio di uomini, è stata compiuta durante la notte dalla squadra mobile milanese in tutta la zona di viale Zara, Niguarda e Affori, raggiungendo Sesto San Giovanni e Monza. Sono state compiute irruzioni in centinaia di trattorie e di bettole, controllati circa duemila persone; ma dell'assassino che ieri mattina ha ferocemente massacrato il vecchio guardiano semicieco del bar-tabaccheria di Viale Zara 115 non s'è trovata alcuna traccia.

Dove è finito il ladro sanguinario che ha fracassato il cranio dell'infermiere settantacinquenne Giuseppe Pellegrini mentre questi giaceva nella sua brandina nell'interno del negozio? Su di lui la polizia possiede purtroppo elementi molto sommari: si sa che è alto m. 1,65, che è magro e che al momento della fuga indossava un impermeabile di cotone color nocciola. Sul luogo del delitto ha abbandonato il cappello (un feltro grigio piuttosto malandato) e durante la fuga ha pure lasciato dietro di sé un «cric» e due piccole seghe. Queste sono le uniche fragili tracce.

Non è stata neppure ritrovata, per ora, l'arma del delitto.

L'assassino, secondo la ricostruzione effettuata dalla polizia, si era fatto rinchiudere nell'interno del bar di cui è titolare il signor Luigi Manetti e che di notte era sorvegliato dal suocero di questi, il vecchio Giuseppe Pellegrini. Ma perché allora ha agito soltanto verso l'alba, quando il locale era stato chiuso verso le 2? Si era trattenuto nella tabaccheria in una lunga ed affannosa ricerca del denaro liquido e dei valori bollati ed infine, scoperto dal vecchio infermiere, lo ha ucciso? Oppure dopo aver soppresso premeditatamente il custode e dopo essersi impadronito del bottino è rimasto intrappolato nel locale fino a quando gli è venuta involontariamente e inaspettatamente in aiuto la signora Irma Pellegrini figlia dell'ucciso, che allarmata dai rumori è accorsa dal primo piano e gli ha aperto la porta del retrobottega? La donna non è riuscita a dare un volto al malvivente. «Era quasi nella penombra. Mi ha mostrato, penso, una rivoltella, forse l'arma che usata come una clava ha colpito alla tempia il mio povero padre, e mi ha gridato con voce impersonale: "Mani in alto"».

«Io l'ho lasciato passare — prosegue la signora — lui è fuggito nell'atrio. Poi sono entrata nel retrobottega dove ho acceso la luce e ho visto mio padre tutto insanguinato...».

L'assassino, avuta via libera, ha proseguito la sua fuga. Dall'atrio dello stabile è passato davanti alla portineria senza che il custode, svegliato dalle urla della signora Pellegrini, intervenisse. Dopo quattro gradini si è trovato di fronte ad un pesante cancello dalle sbarre d'acciaio dipinte di verde. Con l'aiuto del «cric», dimostrando una forza non comune è riuscito a svellere una delle verghe metalliche all'altezza della serratura praticando una breccia di circa mezzo metro attraverso la quale è passato, trovandosi così libero in viale Zara. Ad un certo punto è stato scorto da un metronotte in servizio sull'altro lato del viale, a circa cento metri di distanza. Il guardiano notturno ha abbozzato un tentativo d'inseguimento, ma il criminale, velocissimo, ha fatto una corsa di 300 metri fino di fronte al Supermarket voltando quindi a sinistra in via Laurana, dove è stato scorto da due signorine.

Le due donne l'hanno descritto come snello, dai capelli scuri. L'assassino ha proseguito nella sua fuga fino al n. 5 di via Laurana dove ha abbandonato il «cric», si è arrampicato su un muro alto un paio di metri, è saltato dall'altra parte su un'altra strada ed ha fatto perdere le sue tracce.

Gli agenti della Mobile e quelli della Volante hanno battuto a lungo la zona, ma inutilmente. Essi hanno anche bussato a decine di porte degli inquilini del n. 5 di via Laurana nella speranza di avere conferma ch'egli abitasse nello stabile, ma senza esito. E' opinione degli indagatori che il truce assassino che ha stroncato la vita del vecchio semicieco non appartenga alla malavita organizzata. Il ladro abituale di solito ruba ma non uccide.

Camillo Brambilla

Si registra stasera a Biella la trasmissione del *Buttafuori*

Biella, lunedì sera.

Al Teatro Sociale di Biella questa sera viene effettuata la registrazione della trasmissione radiofonica «Il buttafuori» che verrà messa in onda domani alle 17,30 sul secondo programma.

Un'apposita commissione ha selezionato otto artisti, uno dei quali rappresenterà la provincia di Vercelli a Roma venerdì prossimo durante un'altra trasmissione. Il vincitore sarà designato dai giudici in base al successo riportato questa sera.

Un gruppo di dimostranti sud-africani corre verso un posto di blocco a Newlands, presso Johannesburg. Nello scontro che si verificava con i poliziotti di guardia (nella foto uno è visibile di spalle) un manifestante rimaneva ucciso (Tel. a «Stampa Sera»)

Atroce delitto stamane presso Palermo

Uccisa in chiesa con una pugnalata mentre prega per il marito assassinato

Era una giovane vedova di soli 27 anni: il consorte era stato soppresso sei mesi fa a colpi di arma da fuoco - L'autore del crimine è riuscito a fuggire: è un nipote della vittima

(Dal nostro corrispondente)

Palermo, lunedì sera.

Una giovane donna, la ventisettenne Nunzia De Lisi, è stata uccisa a pugnalate mentre assisteva, unitamente ad alcuni parenti, ad una Messa in suffragio del marito assassinato sei mesi fa a colpi di arma da fuoco. L'impressionante episodio, che ha provocato vivissima impressione tra la popolazione, si è verificato stamane nella Chiesa Madre di Misilmeri, un grosso centro situato a una trentina di chilometri dalla nostra città.

Sul grave fatto non si hanno per ora molti particolari. Chi ha assistito al crimine ha raccontato che poco dopo l'inizio della funzione un giovane si è improvvisamente avvicinato alla donna inginocchiata e le ha vibrato, con estrema violenza, alcune pugnalate al petto. La vittima si è subito accasciata a terra in una pozza di sangue; trasportata immediatamente all'ospedale della Feliciuzza la sventurata vi è deceduta pochi istanti dopo il ricovero. L'assassino, approfittando del trambusto e del panico provocato dal suo gesto fulmineo, si era nel frattempo dato alla fuga inutilmente inseguito da un gruppo di persone.

L'assassino, secondo le prime indagini svolte dai carabinieri, è un contadino di appena 18 anni, tale Gaetano Vasta, nipote del defunto marito della donna, la guardia giurata trentaduenne Agostino Schimmenti. Egli viene ora attivamente ricercato da una pattuglia di carabinieri che sta perlustrando la zona.

Oscuri appaiono i moventi del crimine. Il luogo nel quale è stato commesso, il momento scelto dall'assassino, i legami di parentela di quest'ultimo con il defunto in memoria del quale si celebrava in quel momento il rito funebre lasciano pensare a un rapporto qualsiasi con il misterioso assassinio a colpi di lupara di cui rimase vittima la guardia campestre Agostino Schimmenti.

Il giovanissimo Gaetano Vasta riteneva forse che la zia fosse a conoscenza di qualche particolare di quel delitto e non volesse confidarlo. Oppure — dato che la donna era abbastanza piacente — si deve pensare a un movente passionale?

f. d.

Il delitto della Val Varaita

Ha ucciso il compaesano per un pascolo contestato

Saluzzo, lunedì sera.

Andrea Bianco, il montanaro quarantaduenne di Foresto di Sampeyre, che all'alba di ieri ha ucciso con un colpo di fucile da caccia il compaesano Giacomo Perotto, più giovane di un anno, ha trascorso la notte nel carcere giudiziario di Saluzzo, dove ieri sera i carabinieri lo avevano trasferito. Sul suo volto si notano i segni evidenti di un profondo smarrimento, un'espressione assente, uno sguardo allucinato; forse Andrea Bianco non si è ancora reso perfettamente conto di quanto è successo e non ha ancora potuto dare neanche a se stesso una spiegazione del suo atto criminoso.

I fatti sono noti. Ieri mattina, poco dopo le sei, i pochi abitanti della frazione Foresto, nella media Valle Varaita, erano stati svegliati da una detonazione. Accorsi sul luogo da cui proveniva lo sparo, scorgevano il Perotto a terra, ormai cadavere.

L'assassino intanto si era rinchiuso nel suo abituro ed anche gli altri valligiani, forse temendo che riprendesse la sparatoria, si erano barricati in casa. All'intimazione del brigadiere Pistarino — che in poco meno di un'ora aveva raggiunto, naturalmente a piedi, il luogo del delitto — il Bianco gettava però l'arma a terra e si arrendeva. Mentre veniva accompagnato a Sampeyre l'assassino rendeva ampia confessione e spiegava i motivi del delitto: fra lui e la vittima da tempo non correvano buoni rapporti.

La lite era scoppiata un anno addietro, quando le bovine dell'ucciso erano andate a pascolare in un prato dove il Bianco conduceva le sue. Da allora i due montanari avevano rotto i ponti. Sembra che il Perotto avesse già minacciato di morte il rivale e che tale minaccia abbia ripetuto ieri mattina, mentre andava a mungere le mucche nella stalla. Il Bianco, senza frapporre indugio, imbracciava allora il fucile e sparava.

Un metronotte rapinato da tre malfattori

Milano, lunedì sera.

L'allievo metronotte Aldo Stoppa, di 25 anni abitante in via Giambellino 135, mentre stava compiendo un giro di perlustrazione in via XV Aprile a Corsico, è stato aggredito da tre sconosciuti che, dopo averlo imbavagliato e legato, lo hanno abbandonato in un prato. I tre rapinatori gli hanno tolto un mazzo di chiavi di stabilimenti della zona, 12 mila lire e due anelli d'oro.

Lo Stoppa che, all'atto dell'aggressione, ha potuto opporre scarsa resistenza, essendo disarmato, ha denunciato stamane il fatto

Interessanti sentenze dell'Alta Corte

Non sequestrabili le pensioni dell'Inps

Anche quelle di infortunio non sono pignorabili - Respinta la legge della provincia di Bolzano in materia di case popolari - Confermata la potestà del Consiglio forense di determinare i compensi degli avvocati

Roma, lunedì sera.

Nella cancelleria della Corte costituzionale sono state depositate, questa mattina, quattro sentenze che decidono questioni di legittimità costituzionale sulla riforma fondiaria, sulla non pignorabilità ed insequestrabilità delle rendite da infortunio e delle pensioni della Previdenza Sociale, sulla legge della provincia di Bolzano 13 novembre 1959 recante norme per l'attuazione delle competenze provinciali in materia di case popolari e sulla legge 7 novembre 1957 n. 1051 concernente i diritti ed onorari di procuratore ed avvocato.

I decreti presidenziali 19 novembre 1952 n. 2308 e 27 dicembre 1952 n. 3480, con cui vennero espropriati, in Agro Arneo (Taranto), terreni di proprietà Mirabella Mario Consiglio, sono stati dichiarati incostituzionali per eccesso di delega, perché, nel calcolo della proprietà, sono state considerate anche le variazioni in aumento, disposte dall'Ufficio tecnico erariale.

Le rendite da infortunio industriale e le pensioni liquidate dalla Previdenza Sociale sono non pignorabili e non sequestrabili, anche per crediti alimentari vantati dai familiari dei beneficiari, perché le norme impugnate (articoli 128 R. D. 4-10-1935 n. 1827 e 45 R. D. 17-8-1935 n. 1765) mentre non interferiscono direttamente nell'ambito dei diritti di famiglia (artt. 29 e 30 della Costituzione) rispondono alle esigenze di garanzia del diritto alla tutela previdenziale ed assistenziale che l'art. 38 della Costituzione repubblicana riconosce ai lavoratori (sentenza n. 18).

E' costituzionale la norma dell'art. 1 della legge 13 novembre della provincia di Bolzano, in materia di case popolari, solo per la parte che demanda alla giunta provinciale il potere di annullare le deliberazioni dell'Istituto autonomo delle case popolari non conformi alle leggi o ai suoi interessi, perché tale potere di annullamento, inteso con riferimento esclusivo alle deliberazioni dell'Istituto nella materia trasferita alla competenza provinciale, rientra nei poteri di controllo che per lo statuto spettano alla provincia.

Gli altri sei articoli e la prima parte del primo (la legge impugnata consta di 7 articoli) sono incostituzionali perché la materia da essi regolata è esclusa dalla competenza provinciale. E' vero che le provincie di Trento e di Bolzano hanno competenza legislativa ed amministrativa in materia di edilizia popolare ed economica, ma ciò non esclude che lo Stato possa provvedere, anche in quelle provincie, con leggi proprie e con mezzi propri alla soddisfazione di perduranti interessi nazionali connessi alla materia (sentenza n. 19).

La legge 7 novembre 1957 n. 1051 che attribuisce al Consiglio nazionale forense la potestà di stabilire i criteri per la determinazione dei compensi spettanti a procuratori e avvocati, è aderente alle norme costituzionali. Nessun contrasto sulla riserva legislativa al Parlamento e sui limiti soggettivi ed oggettivi della delega delle funzioni legislative. La Corte ha escluso che tale legge contenga una delega di tali funzioni.

GIULIO DE BENEDETTI
DIRETTORE RESPONSABILE
EDITRICE LA STAMPA

Sospesi altri 117 operai alla vetreria di Acqui

Sono ormai quasi duecento i colpiti dalla sanzione dopo l'inizio dello sciopero, giunto oggi alla terza settimana - Verso una totale chiusura?

Acqui, lunedì sera.

La terza settimana di sciopero alla vetreria MIVA di Acqui si è iniziata con un nuovo grande provvedimento della direzione: da stamane altri 117 operai sono sospesi dal lavoro a tempo indeterminato. La decisione adottata dalla direzione era nell'aria da alcuni giorni e si accompagna alla sospensione dell'attività di un secondo forno. Alla mezzanotte di ieri è stato affisso agli ingressi dello stabilimento l'elenco dei 117 operai sospesi e la notizia è stata portata ai compagni di lavoro dagli operai che appunto a mezzanotte smontavano dal turno 18-24. Come si ricorderà una settimana fa la direzione aveva interrotto il lavoro di un primo forno e 77 operai erano stati allora sospesi a tempo indeterminato. Pertanto da stamane i sospesi della MIVA sono 194 e tutto lascia prevedere che se non si arriverà a una cessazione dello sciopero, cosa molto difficile, altri dipendenti verranno lasciati a casa. Non viene fra l'altro esclusa neppure l'eventualità che la direzione giunga a una chiusura, sia pure temporanea, dell'intero stabilimento.

Nella giornata di ieri era tra l'altro fallito un nuovo tentativo di mediazione effettuato questa volta dal sindaco, sen. Giacomo Piola, sottosegretario alle finanze, che pur oberato dagli impegni di governo era giunto nella notte tra sabato e domenica per cercare di trovare un punto d'incontro tra operai e direzione. Le sue proposte alla commissione interna — proponeva una sospensione di 24-48 ore dello sciopero per trattare con la direzione generale di Milano — non sono state accettate dall'assemblea generale degli operai riunita presso la Camera del Lavoro e presieduta dal segretario nazionale del sindacato vetro della Cgil, Orazio Marchi. Fallita la mediazione l'assemblea decideva di proseguire lo sciopero e nella tarda serata di ieri si è avuta la drastica sanzione della direzione.

Munito dei conforti religiosi ha chiuso la sua esistenza tutta dedita alla casa ed al lavoro

Giuseppe Storari

di anni 58

Ne danno il doloroso annuncio la moglie Nera Malservigi; i figli Piero, Mara col marito e bambina, Luisa col fidanzato Paolo; i fratelli Siro, Sesto, Teresa, Lina e famiglie; parenti tutti. I funerali avranno luogo in Moncalieri il 4 aprile alle ore 15,30 partendo da via Giacosa 1, ed a S. Mauro Torinese alle 17. La presente serve di ringraziamento. Si prega di non inviare fiori, le eventuali offerte di beneficenza agli Istituti locali.

— Moncalieri, 3 aprile 1960.

La famiglia Serra e Sparlacaglia partecipano al dolore della famiglia per la morte del caro amico

Beppe

La Associazioni Commercianti di San Mauro Torinese e Gassino partecipano al dolore della famiglia Storari.

La famiglia Lageri prende viva parte al dolore della famiglia Storari per la dipartita del caro

Giuseppe

— Moncalieri, 3 aprile 1960.

L'Associazione Commercianti di Moncalieri partecipa al dolore della famiglia per la perdita del signor

Giuseppe Storari

suo amato presidente.

— Moncalieri, 3 aprile 1960.

I Condomini del Condominio Cavour, via Giacosa 1, prendono parte al lutto della famiglia per la scomparsa del signor

Giuseppe Storari

— Moncalieri, 3 aprile 1960.

Cesare Rapetto si associa al dolore della famiglia per la dipartita del signor

Giuseppe Storari

— Castiglione Torinese, 3 aprile 1960.

L'Unione Sportiva Gassinese - Gassino prende viva parte al lutto del proprio amministratore signor Sesto per la scomparsa del fratello

Giuseppe Storari

— [illegible], 3 aprile 1960.

Le famiglie Zucchi e Taliercio si associano al lutto dei familiari per la scomparsa del signor

Giuseppe Storari

— Moncalieri, 3 aprile 1960.

Le famiglie Lodovico Boccardi, Michele e Filippo Ferrero partecipano al dolore della famiglia Storari.

Con infinita tristezza, Bits e Nella Ughetto partecipano al dolore della famiglia per la immatura perdita dell'amico

Beppe

— Torino, 3 aprile 1960.

Munito dei conforti religiosi dopo una vita dedita al lavoro ed alla famiglia è serenamente mancato ai suoi cari

Siro Rosso

ex idraulico

Ne danno il doloroso annuncio la moglie Clara Ciaretta, la figlia Piera col marito Luigi Crosetto e figli Giovanni e Ciaretta, fratello, cognati, nipoti e parenti tutti. I funerali domani martedì 5 corr. alle ore 10,30 partendo da via Ormea 32. Per desiderio dell'estinto si prega di non inviare fiori e la famiglia non prende lutto. La presente serve di partecipazione e ringraziamento.

— Torino, 3 aprile 1960.

La famiglia Ciaretta e gener. Nebiolo si associano al dolore della famiglia per la morte del signor

Siro Rosso

— Torino, 3 aprile 1960.

Anna Orlando e Ottavio con famiglia partecipano al dolore per la dipartita del signor

Siro Rosso

— Torino, 3 aprile 1960.

E' mancata all'affetto dei suoi cari

Fernanda Galletto nata Verrone

Addolorati partecipano il marito Alberto, la mamma, la sorella Anna col marito Nino Bersio, i suoceri, parenti tutti. I funerali martedì 5 corr. alle ore 10,30 da via Padre Denza 16. La presente serve di ringraziamento.

— Torino, 3 aprile 1960.

Cristianamente è mancata ai suoi cari

Rosa Peyrolari nata Bosio

Addolorati l'annunciano: il marito, sorella, fratello, cognata, nipoti, parenti tutti e la cara amica Fiorili che tanto amorevolmente l'assistette. I funerali oggi 4 corr. alle ore 14 da corso Brunelleschi 37. La presente è partecipazione e ringraziamento.

— Torino, 3 aprile 1960.

Ieri, munita dei conforti religiosi, mancava all'affetto dei suoi cari

Paola Oddenino ved. Renso

Ne danno il triste annuncio i figli: Domenico, Giovanni, Lucia, Agnese, Maria, Francesco, Felice con le rispettive famiglie, Rina che sempre amorevolmente la curò fino al trapasso. La sorella, il fratello, i cognati, nipoti e parenti tutti. I funerali avranno luogo questa mattina 4 aprile alle 10,30 partendo da via G. Marconi 14, Chieri. Per espressa volontà della defunta la famiglia non prenderà il lutto.

— Chieri, 3 aprile 1960.

Dopo lunghe sofferenze è mancata

Maddalena Castaldi

Ne danno il doloroso annuncio il fratello, le sorelle e nipoti tutti. Funerali in San Bartolomeo - Cuneo il 4 corrente.

— S. Bartolomeo - Cuneo, 3 aprile 1960.